
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXXI
DICEMBRE 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Dicembre 2004

20 SET. 2005

SOMMARIO



	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2005)	1431
Messaggio natalizio 2004	1438
Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (3.12)	1439
Ai partecipanti al Convegno annuale della Fondazione "Centesimus Annus - Pro Pontifice" (4.12)	1440
Alle celebrazioni per il 150° della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (8.12):	
– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica	1442
– Preghiera a Maria in Piazza di Spagna	1444
Ai partecipanti al VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Lunaparchisti (16.12)	1445
Ai partecipanti all'Assemblea del <i>Forum</i> delle Associazioni Familiari (18.12)	1449
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1451
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Notificazione sul libro "Jesus Symbol of God" di padre Roger Haight, S.I.	1453
<i>Penitenzieria Apostolica:</i>	
Decreto. Si annette il dono dell'Indulgenza durante l'«Anno dell'Eucaristia» a particolari atti di culto e di venerazione verso il SS.mo Sacramento dell'Altare	1459
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:</i>	
Documento finale del VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi, i Lunaparchisti, gli addetti allo spettacolo popolare e i partecipanti alle corse automobilistiche americane	1446
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Prolusione del Cardinale Presidente al VI <i>Forum</i> del Progetto Culturale	1461

Atti del Cardinale Arcivescovo

Cappellania per i fedeli romeni	1475
Messaggio per la Giornata del Seminario	1478
Messaggio per il Natale	1480
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– Nella Notte Santa	1483
– Nel Giorno	1486
– Nei Secondi Vespri	1488
Al “ <i>Te Deum</i> ” di fine anno alla Consolata	1490
Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno:	
– Durante l’adorazione	1492
– Omelia nella Concelebrazione	1495
Ritiro di Avvento per i Sacerdoti	1497

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l’applicazione della Santa Messa	1503
--	------

Cancelleria:

Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimento di parroco – Nomine – Capitolo Metropolitano di Torino – Dimissione di oratorio a usi profani – Sacerdoti diocesani defunti – Diacono permanente defunto	1505
---	------

Documentazione

80° compleanno dell’Arcivescovo emerito Cardinale Giovanni Saldarini e 20° anniversario della sua Consacrazione episcopale:	
– Cronaca	1509
– Telegramma del Santo Padre	1510
– Lettera del Cardinale Arcivescovo di Milano al Card. Severino Poletto	1510
– Omelia del Card. Severino Poletto nella Concelebrazione Eucaristica	1511
– Prefazione al volume “ <i>Accompagnati nel cuore di Dio</i> ”	1514
– Un Arcivescovo vero pastore (<i>mons. Renzo Savarino</i>)	1517
– Vi dico: «Vi voglio bene». Lo studio della Bibbia e l’afflato pastorale segnano in profondità il cammino del Cardinale (<i>mons. Giuseppe Ghiberti</i>)	1519
Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti di enti ecclesiastici per il triennio 2005-2007	1521

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2005)

“Non lasciarti vincere dal male,
ma vinci con il bene il male”

1. All'inizio del nuovo anno, torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di San Paolo nella Lettera ai Romani: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*» (12,21). Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, *anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male*.

La prospettiva delineata dal grande Apostolo pone in evidenza una verità di fondo: la pace è il risultato di una lunga e impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fraticidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze e ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di *fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene* (cfr. Rm 12,9), come suggerisce ancora San Paolo.

La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte ed opere di bene. Si comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: «*Non rendete a nessuno male per male*» (Rm 12,17). L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*» (Rm 12,21).

Il male, il bene e l'amore

2. Fin dalle origini, l'umanità ha conosciuto la tragica esperienza del male ed ha cercato di coglierne le radici e spiegarne le cause. Il male non è una forza anonima che opera nel mondo in virtù di meccanismi deterministici ed impersonali. Il male passa attraverso la libertà umana. Proprio questa facoltà, che distingue l'uomo dagli altri viventi sulla terra, sta al centro del dramma del male e ad esso costantemente si accompagna. *Il male ha sempre un volto e un nome*: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. La Sacra Scrittura insegna che, agli inizi della storia, Adamo ed Eva si ribellarono a Dio e Abele fu ucciso dal fratello

Caino (cfr. *Gen* 3-4). Furono le prime scelte sbagliate, a cui ne seguirono innumerevoli altre nel corso dei secoli. Ciascuna di esse porta in sé un'essenziale connotazione morale, che implica precise responsabilità da parte del soggetto e chiama in causa le relazioni fondamentali della persona con Dio, con le altre persone e con il creato.

A cercarne le componenti profonde, *il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore*¹. Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. Questo discorso è particolarmente chiaro per il cristiano, il quale sa che la partecipazione all'unico Corpo mistico di Cristo lo pone in una relazione particolare non solo con il Signore, ma anche con i fratelli. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: «*Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere*» (*Rm* 12,20).

La "grammatica" della legge morale universale

3. Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilagare di *molteplici manifestazioni sociali e politiche del male*: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del *comune patrimonio di valori morali* ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene San Paolo rivolge l'invito a *coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace* (cfr. *Rm* 12,17-21).

Parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dieci anni or sono, della comune impresa al servizio della pace, ebbi a far riferimento alla *"grammatica" della legge morale universale*², richiamata dalla Chiesa nei suoi molteplici pronunciamenti in questa materia. Ispirando valori e principi comuni, tale legge unisce gli uomini tra loro, pur nella diversità delle rispettive culture, ed è immutabile: «*Rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso ... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società*»³.

4. Questa comune *grammatica della legge morale* impone di impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata e promossa. Alla sua luce non possono non essere stigmatizzati con vigore i mali di carattere sociale e politico che affliggono il mondo, soprattutto quelli provocati dalle *esplosioni della violenza*. In questo contesto, come non andare con il pensiero all'amato *Continente africano*, dove perdurano conflitti che hanno mietuto e continuano a mietere milioni di vittime? Come non evocare la pericolosa *situazione della Palestina*, la Terra di Gesù, dove non si riescono ad annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione, spezzati da un conflitto che ogni giorno attentati e vendette alimentano in modo preoccupante? E che dire del tragico fenomeno della *violenza terroristica* che sembra spingere il mondo intero verso un futuro di paura e di angoscia? Come, infine, non constatare con amarezza che il *dramma iracheno* si prolunga, purtroppo, in situazioni di incertezza e di insicurezza per tutti?

¹ A questo proposito, Agostino afferma: «Due amori hanno fondato due città: l'amore di sé, portato fino al disprezzo di Dio, ha generato la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, ha generato la città celeste» (*De Civitate Dei*, XIV, 28).

² Cfr. *Discorso per il 50° di fondazione dell'ONU* (5 ottobre 1995), 3; *Insegnamenti* XVIII/2 (1995), 732.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1958.

Per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i problemi. «La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani»⁴. È pertanto indispensabile promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale*, che la Chiesa indica ed auspica. Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona.

Il bene della pace e il bene comune

5. Per promuovere la pace, vincendo il male con il bene, occorre soffermarsi con particolare attenzione *sul bene comune*⁵ e sulle sue declinazioni sociali e politiche. Quando, infatti, a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. Può forse la persona realizzare pienamente se stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere "con" e "per" gli altri? Il bene comune la riguarda da vicino. Riguarda da vicino tutte le forme espressive della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni, le città, le regioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni. *Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell'impegno per il bene comune*, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio. Tale responsabilità compete, in particolare, all'autorità politica, ad ogni livello del suo esercizio, perché essa è chiamata a creare quell'insieme di condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona⁶.

Il bene comune, pertanto, esige il rispetto e la promozione della persona e dei suoi diritti fondamentali, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. Dice in proposito il Concilio Vaticano II: «Dall'interdipendenza ogni giorno più stretta e poco alla volta estesa al mondo intero deriva che il bene comune ... diventa oggi sempre più universale ed implica diritti e doveri che interessano l'intero genere umano. Pertanto ogni comunità deve tener conto delle necessità e delle legittime aspirazioni delle altre comunità, anzi del bene comune di tutta la famiglia umana»⁷. Il bene dell'intera umanità, anche per le generazioni future, richiede una vera cooperazione internazionale, a cui ogni Nazione deve offrire il suo apporto⁸.

Tuttavia, visioni decisamente riduttive della realtà umana trasformano il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente, e lo svuotano della sua più profonda ragion d'essere. Il *bene comune*, invece, riveste anche una *dimensione trascendente*, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature⁹. I cristiani inoltre sanno che Gesù ha fatto piena luce sulla realizzazione del vero bene comune dell'umanità. Verso Cristo cammina e in Lui culmina la storia: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà umana può essere condotta al suo pieno compimento in Dio.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia presso Drogheda*, Irlanda (29 settembre 1979), 9: AAS 71 (1979), 1081.

⁵ Secondo una vasta accezione, per *bene comune* s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et spes*, 26).

⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961), 417.

⁷ *Gaudium et spes*, 26.

⁸ Cfr. Lett. Enc. *Mater et magistra*: l.c., 421.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991), 844.

Il bene della pace e l'uso dei beni della terra

6. Poiché il bene della pace è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli, è indispensabile tener conto delle *implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra*. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato che «Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità»¹⁰.

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale.

7. Il bene della pace va visto oggi in stretta relazione con i *nuovi beni*, che provengono dalla conoscenza scientifica e dal progresso tecnologico. Anche questi, in applicazione del principio della destinazione universale dei beni della terra, vanno *posti a servizio dei bisogni primari dell'uomo*. Opportune iniziative a livello internazionale possono dare piena attuazione al principio della destinazione universale dei beni, assicurando a tutti – individui e Nazioni – le condizioni di base per partecipare allo sviluppo. Ciò diventa possibile se si abbattano le barriere e i monopoli che lasciano ai margini tanti popoli¹¹.

Il bene della pace sarà poi meglio garantito se la Comunità Internazionale si farà carico, con maggiore senso di responsabilità, di quelli che vengono comunemente identificati come *beni pubblici*. Sono quei beni dei quali tutti i cittadini godono automaticamente senza aver operato scelte precise in proposito. È quanto avviene, a livello nazionale, per beni quali, ad esempio, il sistema giudiziario, il sistema di difesa, la rete stradale o ferroviaria. Nel mondo, investito oggi in pieno dal fenomeno della globalizzazione, sono sempre più numerosi i beni pubblici che assumono carattere globale e conseguentemente aumentano pure di giorno in giorno gli *interessi comuni*. Basti pensare alla lotta alla povertà, alla ricerca della pace e della sicurezza, alla preoccupazione per i cambiamenti climatici, al controllo della diffusione delle malattie. A tali interessi, la Comunità Internazionale deve rispondere con una rete sempre più ampia di accordi giuridici, atta a *regolamentare il godimento dei beni pubblici*, ispirandosi agli universali principi dell'equità e della solidarietà.

8. Il principio della destinazione universale dei beni consente, inoltre, di affrontare adeguatamente la *sfida della povertà*, soprattutto tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani. La Comunità Internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo Millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno e invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un *amore preferenziale per i poveri*¹².

Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del *debito estero dei Paesi poveri*. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la

¹⁰ *Gaudium et spes*, 69.

¹¹ Cfr. Lett. Enc. *Centesimus annus*, 35; *I.c.*, 837.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42; AAS 80 (1988), 572.

questione non ha ancora trovato adeguata soluzione. Sono trascorsi quindici anni da quando ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri «è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero, il giusto funzionamento delle maggiori Organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via»¹³. I recenti meccanismi per la riduzione dei debiti, maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, hanno senz'altro migliorato la qualità della *crescita economica*. Quest'ultima, tuttavia, per una serie di fattori, risulta quantitativamente ancora insufficiente, specie in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti all'inizio del Millennio. I Paesi poveri restano prigionieri di un *circolo vizioso*: i bassi redditi e la crescita lenta limitano il risparmio e, a loro volta, gli investimenti deboli e l'uso inefficace del risparmio non favoriscono la crescita.

9. Come ha affermato il Papa Paolo VI e come io stesso ho ribadito, l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante *finanziamenti esteri* – pubblici e privati – concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali internazionali regolati secondo equità¹⁴. Si rende doverosamente necessaria una *mobilitazione morale ed economica*, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma disposta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per determinati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e necessario imprimere un nuovo slancio all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, ed esplorare, malgrado le difficoltà che può presentare questo percorso, le proposte di nuove forme di finanziamento allo sviluppo¹⁵. Alcuni Governi stanno già valutando attentamente meccanismi promettenti che vanno in questa direzione, iniziative significative da portare avanti in modo autenticamente condiviso e nel rispetto del *principio di sussidiarietà*. Occorre pure controllare che la gestione delle risorse economiche destinate allo sviluppo dei Paesi poveri segua scrupolosi criteri di buona amministrazione, sia da parte dei donatori che dei destinatari. La Chiesa incoraggia ed offre a questi sforzi il suo apporto. Basti citare, ad esempio, il prezioso contributo dato attraverso le numerose agenzie cattoliche di aiuto e di sviluppo.

10. Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho fatto cenno all'urgenza di una nuova *fantasia della carità*¹⁶ per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza. Ciò si rende evidente particolarmente quando ci si avvicina ai *tanti e delicati problemi che ostacolano lo sviluppo del Continente africano*: si pensi ai numerosi conflitti armati, alle malattie pandemiche rese più pericolose dalle condizioni di miseria, all'instabilità politica cui si accompagna una diffusa insicurezza sociale. Sono realtà drammatiche che sollecitano un *cammino radicalmente nuovo per l'Africa*: è necessario dar vita a *forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale*, con un più deciso impegno di tutti, nella piena consapevolezza che il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale.

¹³ Discorso ai partecipanti alla Settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze (27 ottobre 1989), 6; *Insegnamenti* XII/2 (1989), 1050.

¹⁴ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 56-61; AAS 59 (1967), 285-287; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33-34; L.c., 557-560.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: L'Osservatore Romano*, 10 luglio 2004, p. 5.

¹⁶ Cfr. n. 50; AAS 93 (2001), 303.

Possano i popoli africani prendere in mano da protagonisti il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, civile, sociale ed economico! L'Africa cessi di essere solo oggetto di assistenza, per divenire responsabile soggetto di condivisioni convinte e produttive! Per raggiungere tali obiettivi si rende necessaria una nuova cultura politica, specialmente nell'ambito della cooperazione internazionale. Ancora una volta vorrei ribadire che il mancato adempimento delle reiterate promesse relative all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, la questione tuttora aperta del pesante debito internazionale dei Paesi africani e l'assenza di una speciale considerazione per essi nei rapporti commerciali internazionali, costituiscono gravi ostacoli alla pace, e pertanto vanno affrontati e superati con urgenza. Mai come oggi risulta determinante e decisiva, per la realizzazione della pace nel mondo, la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri, per cui «lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso»¹⁷.

Universalità del male e speranza cristiana

11. Di fronte ai tanti drammi che affliggono il mondo, i cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo e ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati «a caro prezzo» (1 Cor 6,20; 7,23), ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, è possibile a tutti vincere il male con il bene.

Fondandosi sulla certezza che il male non prevarrà, il cristiano coltiva un'indomita speranza che lo sostiene nel promuovere la giustizia e la pace. Nonostante i peccati personali e sociali che segnano l'agire umano, la speranza imprime slancio sempre rinnovato all'impegno per la giustizia e la pace, insieme ad una ferma fiducia nella possibilità di costruire un mondo migliore.

Se nel mondo è presente ed agisce il «mistero dell'iniquità» (2Ts 2,7), non va dimenticato che l'uomo redento ha in sé sufficienti energie per contrastarlo. Creato ad immagine di Dio e redento da Cristo «che si è unito in certo modo ad ogni uomo»¹⁸, questi può cooperare attivamente al trionfo del bene. L'azione dello «Spirito del Signore riempie l'universo» (Sap 1,7). I cristiani, specialmente i fedeli laici, «non nascondano questa speranza nell'interiorità del loro animo, ma con la continua conversione e la lotta "contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male" (Ef 6,12) la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare»¹⁹.

12. Nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'amore. Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace. È l'insegnamento del Vangelo, riproposto dal Concilio Vaticano II: «La legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità»²⁰.

Ciò è vero anche in ambito sociale e politico. A questo proposito, il Papa Leone XIII scriveva che quanti hanno il dovere di provvedere al bene della pace nelle relazioni tra i popoli devono alimentare in sé e accendere negli altri «la carità, signo-

¹⁷ Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 17: l.c., 532.

¹⁸ *Gaudium et spes*, 22.

¹⁹ *Lumen gentium*, 35.

²⁰ *Gaudium et spes*, 38.

ra e regina di tutte le virtù»²¹. I cristiani siano testimoni convinti di questa verità; sappiano mostrare con la loro vita che l'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'unico dinamismo in grado di far avanzare la storia verso il bene e la pace.

In quest'anno dedicato all'*Eucaristia*, i figli della Chiesa trovino nel *sommo Sacramento dell'amore* la sorgente di ogni comunione: della comunione con Gesù Redentore e, in Lui, con ogni essere umano. È in virtù della morte e risurrezione di Cristo, rese sacramentalmente presenti in ogni Celebrazione Eucaristica, che siamo salvati dal male e resi capaci di fare il bene. È in virtù della vita nuova di cui Egli ci ha fatto dono che possiamo riconoscerci fratelli, al di là di ogni differenza di lingua, di nazionalità, di cultura. In una parola, è in virtù della partecipazione allo stesso Pane e allo stesso Calice che possiamo sentirci «famiglia di Dio» e insieme recare uno specifico ed efficace contributo all'edificazione di un mondo fondato sui valori della giustizia, della libertà e della pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

²¹ Lett. Enc. *Rerum novarum*; *Acta Leonis XIII* 11 (1892), 143; cfr. BENEDETTO XV, Lett. Enc. *Pacem Dei*: *AAS* 12 (1920), 215.

Messaggio natalizio 2004**Venite con fiducia al presepe del Salvatore!**

A mezzogiorno di sabato 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dal sagrato della Basilica Vaticana ha rivolto "*Urbi et Orbi*" il seguente Messaggio:

1. *Christus natus est nobis, venite, adoremus!* Cristo è nato per noi, venite, adoriamo!

Veniamo a Te, in questo giorno solenne, dolce Bambino di Betlemme, che nascendo hai nascosto la tua divinità per condividere la nostra fragile natura umana.

Illuminati dalla fede Ti riconosciamo come *vero Dio incarnato* per nostro amore. Tu sei l'unico Redentore dell'uomo!

2. Davanti al presepe in cui giaci inerme cessino le tante forme di *dilagante violenza*, causa di inenarrabili sofferenze, si spengano i numerosi *focolai di tensione*, che rischiano di degenerare in conflitti aperti; si rafforzi la volontà di *cercare soluzioni pacifiche*, rispettose delle legittime aspirazioni di uomini e popoli.

3. Bambino di Betlemme, Profeta di pace, incoraggia i tentativi di *dialogo* e di *ri-conciliazione*, sostieni gli *sforzi di pace* che timidi, ma carichi di speranza, sono attualmente in atto per un presente e un futuro più sereno di tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo.

Penso all'Africa, alla tragedia del Darfur in Sudan, alla Costa d'Avorio e alla regione dei Grandi Laghi. Con viva apprensione seguo le vicende dell'Iraq.

E come non volgere uno sguardo di partecipe ansia, ma anche di inestinguibile fiducia, alla Terra di cui Tu sei Figlio?

4. *Dappertutto c'è bisogno di pace!* Tu, che sei il Principe della pace vera, aiutaci a capire che l'unica via per costruirla è fuggire il male con orrore e perseguire sempre e con coraggio il bene.

Uomini di buona volontà di ogni popolo della terra, venite con fiducia al presepe del Salvatore! «Non toglie i regni umani chi dà il Regno dei cieli» (Inno Vespri dell'Epifania). Accorrete ad incontrare Colui che viene per insegnarci la via della verità, della pace e dell'amore.

Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Singolari “pulpiti” per l’annuncio del Vangelo della verità e della speranza

Venerdì 3 dicembre, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti alla XIV Assemblea Nazionale eletti-
va della Federazione Italiana Settimanali Cattolici riunita sul tema “*Giornali diocesani, voce della
gente*” ed ha loro rivolto queste parole:

1. Sono lieto di accogliervi, in occasione della triennale Assemblea della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici. Saluto cordialmente tutti voi, che rappresentate le circa centocinquanta testate diocesane, i vostri collaboratori, ed estendo il mio cordiale pensiero a tutti i vostri lettori. Saluto, in particolare, il vostro Presidente, mons. Vincenzo Rini, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a vostro nome.

2. L'Italia, grazie a Dio, possiede una ricca tradizione di settimanali cattolici, con luminose figure di sacerdoti e di laici, che ne hanno segnato la storia. Tra questi vorrei ricordare mons. Andrea Spada, a voi ben noto, che è mancato proprio in questi giorni. Il contributo di giornalisti cattolici risulta quanto mai prezioso anche oggi sul piano sia pastorale che culturale e sociale.

Essi offrono innanzi tutto un servizio di informazione sulla vita della Chiesa, insieme con opportuni sussidi di documentazione e di approfondimento circa le iniziative ecclesiali e sui loro contenuti. Considerata, poi, la loro capillare diffusione a livello locale, i settimanali diocesani concorrono validamente a permeare le famiglie, le parrocchie e le città con i valori cristiani che formano gran parte del patrimonio spirituale del popolo italiano. Penso, in particolare, alla tutela della vita umana nella sua integralità; penso, inoltre, al matrimonio e alla famiglia, che una malintesa cultura dei “*diritti personali*” tende a snaturare; penso, infine, ai valori della verità, della giustizia, della solidarietà.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, grazie per il servizio che, con le vostre testate giornalistiche, rendete all’edificazione della “*civiltà dell’amore*”. Nell’epoca della comunicazione globale, diventa sempre più difficile questa vostra missione. Non scoraggiatevi, carissimi, per le difficoltà che incontrate. Proseguite con impegno ad annunciare il Vangelo della verità e della speranza dai singolari “*pulpiti*” che sono i vostri settimanali diocesani, restando sempre aperti alle ampie prospettive della Chiesa universale.

4. Per poter compiere appieno questa vostra missione abbiate cura che non manchi a voi per primi il necessario alimento spirituale della preghiera e di un’intensa vita sacramentale. Preoccupatevi, inoltre, di arricchire la vostra formazione etica e culturale, perché le vostre convinzioni si mantengano in sintonia con il Vangelo e non si lascino sviare da perniciose tendenze dominanti in una certa cultura moderna.

Vi protegga la Vergine Immacolata; interceda per voi San Francesco Saverio, patrono delle missioni, di cui ricorre oggi la memoria liturgica. Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera, e a tutti voi, insieme con i vostri cari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti al Convegno annuale della Fondazione "Centesimus Annus - Pro Pontifice"

Coniugare il sostegno concreto alle attività del Papa con la dedizione per la diffusione dell'insegnamento della Chiesa circa le grandi questioni sociali

Sabato 4 dicembre, il Santo Padre ha ricevuto il Consiglio di Amministrazione e una nutrita rappresentanza dei membri aderenti alla Fondazione vaticana "Centesimus Annus - Pro Pontifice", riuniti per il loro Convegno annuale, ed ha loro rivolto queste parole:

1. In occasione dell'annuale Convegno della Fondazione vaticana *Centesimus Annus - Pro Pontifice*, sono lieto di rivolgere a Lei ed ai Soci il mio saluto cordiale, con un particolare pensiero per il Presidente, Conte Lorenzo Rossi di Montelera.

Ho appreso con gioia che la Fondazione, a poco più di dieci anni dalla sua istituzione, comincia a diffondersi in Diocesi di varie Nazioni, raccogliendo sempre nuove adesioni. Esorto a proseguire nell'impegno intrapreso, avendo cura di mantenere sempre uno stretto rapporto con i Pastori delle Chiese locali.

2. Intendimento della Fondazione è di coniugare il sostegno concreto alle attività del Papa e della Santa Sede con la dedizione per la diffusione dell'insegnamento della Chiesa circa le grandi questioni sociali che i cristiani sono chiamati ad affrontare nella luce e con la forza del Vangelo di Gesù, il grande rivelatore della verità di Dio sull'uomo.

Molto opportunamente la riflessione si è, quest'anno, concentrata sul *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, recentemente pubblicato a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Il testo infatti costituisce uno strumento aggiornato per la conoscenza della dottrina sociale cattolica, che ha conosciuto nel tempo approfondimenti significativi in risposta ai problemi complessi di una società mondiale in rapido e travagliato sviluppo.

Molto resta da fare, perché l'apporto così ricco dell'insegnamento ecclesiale diventi coerente criterio di giudizio e convinta forza ispiratrice dell'azione sociale dei cristiani. Talvolta si ha l'impressione che la dottrina sociale della Chiesa sia più evocata che conosciuta, sia considerata un semplice orizzonte di valori – forse troppo grandi e nobili perché possano mai farsi concreti in questo mondo – piuttosto che un esigente criterio di giudizio e di azione.

3. È dunque assai importante mirare a far conoscere la dottrina sociale della Chiesa in modo puntuale, motivato, completo, anche per evitare che ne venga privilegiato l'uno o l'altro aspetto, secondo sensibilità e orientamenti precostituiti, finendo per perderne la considerazione unitaria e per usarne in modo strumentale.

È inoltre necessario educare ad assumere tale dottrina come stimolante punto di riferimento delle responsabilità familiari, professionali e civili, assumendola come criterio condiviso di scelte e di azioni personali e comunitarie, in continuità con le belle testimonianze offerte, specialmente dalla *Rerum novarum* in poi, da cristiani umili e grandi che hanno vissuto la passione per la causa dell'uomo nella luce del Vangelo.

Decisivo, in ogni caso, sarà cogliere la dottrina sociale come elemento caratterizzante la spiritualità del fedele laico. A tale riguardo, opportunamente ricorda il "Compendio" che la spiritualità laicale «rifugge sia lo *spiritualismo intimista* sia l'*attivismo sociale* e sa esprimersi in una sintesi vitale che conferisce unità, significato e speranza all'esistenza, per tante e varie ragioni contraddittoria e frammentata» (n. 545).

4. Esorto, pertanto, i Soci a fare ogni sforzo perché la Fondazione concorra al perseguimento di queste finalità, in piena consonanza con gli indirizzi statuari recentemente rinnovati dopo la prima esperienza decennale.

Le grandi questioni che travagliano e provocano l'umanità a livello mondiale in un contesto sempre più "globale" e "interdipendente", devono essere affrontate con una limpida visione dell'uomo e della sua vocazione personale e sociale, sul comune fondamento della legge naturale. Ma, come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «i precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute "da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore" (Concilio Vaticano I, Cost. *Dei Filius*, 2)» (n. 1960).

5. La dottrina sociale della Chiesa illumina con la luce della Rivelazione i valori fondanti di una convivenza umana ordinata e solidale, riscattandoli da oscuramenti e ambiguità. I cristiani laici, aperti all'azione della grazia di Dio, sono lo strumento vivo perché quei valori possano giungere a permeare efficacemente la storia.

Nell'esprimere, pertanto, una volta ancora il mio apprezzamento sia per l'attività formativa e culturale dei Soci che per il generoso sostegno da essi offerto al Papa perché possa meglio rispondere alle tante necessità che quotidianamente provocano la Sua sollecitudine pastorale in favore di tutte le Chiese, imparto volentieri a Lei, venerato Fratello, e a ciascuno di loro una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutte le persone care.

Alle celebrazioni per il 150° della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Nella concezione immacolata di Maria la Chiesa vede proiettarsi la grazia salvatrice della Pasqua

Mercoledì 8 dicembre, il Santo Padre ha voluto celebrare con particolare solennità il 150° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine partecipando alla S. Messa celebrata in mattinata nella Basilica Vaticana e recandosi nel pomeriggio – secondo la tradizione – a Piazza di Spagna davanti alla celebre statua di Maria fatta collocare dal Beato Pio IX. Pubblichiamo il testo dei suoi due interventi:

OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE
EUCARISTICA

1. «*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*» (Lc 1,28).

Con queste parole dell'Arcangelo Gabriele, ci rivolgiamo alla Vergine Maria più volte al giorno. Le ripetiamo oggi con fervida gioia, nella solennità dell'Immacolata Concezione, ricordando l'8 dicembre 1854, quando il Beato Pio IX proclamò questo *mirabile dogma della fede cattolica* proprio in questa Basilica Vaticana.

Saluto cordialmente quanti sono oggi qui convenuti, in particolare gli esponenti delle Società Mariologiche Nazionali, che hanno preso parte al Congresso Mariologico Mariano Internazionale, organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana.

Saluto poi tutti voi qui presenti, carissimi Fratelli e Sorelle, venuti a rendere filiale omaggio alla Vergine Immacolata. Saluto in modo speciale, il Signor Cardinale Camillo Ruini, al quale rinnovo gli auguri più cordiali per il suo giubileo sacerdotale, esprimendogli tutta la mia gratitudine per il servizio, che con generosa dedizione ha reso e continua a rendere alla Chiesa come mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

2. Quanto grande è il mistero dell'Immacolata Concezione che l'odierna Liturgia ci presenta! Mistero che non cessa di attirare la *contemplazione dei credenti* e ispira la *riflessione dei teologi*. Il tema del Congresso ora ricordato – *"Maria di Nazaret accoglie il Figlio di Dio nella storia"* – ha favorito un approfondimento della dottrina del concepimento immacolato di Maria quale presupposto per l'accoglienza nel suo grembo verginale del Verbo di Dio incarnato, Salvatore del genere umano.

"Piena di grazia", *"κεχαριτωμένη"*: con questo appellativo, secondo l'originale greco del Vangelo di Luca, l'Angelo si rivolge a Maria. È questo il nome con cui Dio, attraverso il suo messaggero, ha voluto qualificare la Vergine. In questo modo Egli l'ha pensata e vista da sempre, *ab aeterno*.

3. Nell'inno della Lettera agli Efesini, poc'anzi proclamato, l'Apostolo loda Dio Padre perché «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (1,3). *Con quale specialissima benedizione Dio s'è rivolto a Maria fin dall'inizio dei tempi!* Veramente benedetta, Maria, tra tutte le donne (cfr. Lc 1,42)!

Il Padre l'ha scelta in Cristo prima della creazione del mondo, perché fosse santa e immacolata al suo cospetto nell'amore, predestinandola quale primizia all'adozione filiale per opera di Gesù Cristo (cfr. Ef 1,4-5).

4. *La predestinazione di Maria*, come quella di ognuno di noi, è relativa alla *predestinazione del Figlio*. Cristo è quella "stirpe" che avrebbe «schiacciato la testa» all'antico serpente, secondo il Libro della Genesi (cfr. *Gen* 3,15); è l'Agnello «senza macchia» (cfr. *Es* 12,5; *1Pt* 1,19), immolato per redimere l'umanità dal peccato.

In previsione della morte salvifica di Lui, Maria, sua Madre, è stata preservata dal peccato originale e da ogni altro peccato. Nella vittoria del nuovo Adamo c'è anche quella della nuova Eva, madre dei redenti. L'Immacolata è così segno di speranza per tutti i viventi, che hanno vinto satana per mezzo del sangue dell'Agnello (cfr. *Ap* 12,11).

5. Contempliamo quest'oggi l'umile fanciulla di Nazaret *santa e immacolata* al cospetto di Dio nella carità (cfr. *Ef* 1,4), quella "carità" che, nella sua fonte originaria, è Dio stesso, uno e trino.

Opera sublime della Santissima Trinità è l'Immacolata Concezione della Madre del Redentore! Pio IX, nella Bolla *Ineffabilis Deus*, ricorda che l'Onnipotente ha stabilito «con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza» (*Pii IX Pontificis Maximi Acta, Pars prima*, p. 559).

Il "sì" della Vergine all'annuncio dell'Angelo si colloca *nel concreto della nostra condizione terrena*, in umile ossequio alla volontà divina di salvare l'umanità non dalla storia, ma nella storia. In effetti, preservata immune da ogni macchia di peccato originale, la "nuova Eva" ha beneficiato in modo singolare dell'opera di Cristo quale perfettissimo Mediatore e Redentore. Redenta per prima dal suo Figlio, partecipe in pienezza della sua santità, Ella è già ciò che tutta la Chiesa desidera e spera di essere. È l'icona escatologica della Chiesa.

6. Per questo l'Immacolata, che segna «l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» (Prefazio), precede sempre il Popolo di Dio, nel pellegrinaggio della fede verso il Regno dei cieli (cfr. *Lumen gentium*, 58; Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 2).

Nella concezione immacolata di Maria la Chiesa vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatrice della Pasqua.

Nell'evento dell'Incarnazione incontra indissolubilmente congiunti il Figlio e la Madre: «Colui che è suo Signore e suo capo e colei che, pronunciando il primo *fiat* della Nuova Alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre» (*Redemptoris Mater*, 1).

7. A Te, Vergine Immacolata, da Dio predestinata sopra ogni altra creatura quale avvocata di grazia e modello di santità per il suo popolo, rinnovo quest'oggi in modo speciale *l'affidamento di tutta la Chiesa*.

Sii Tu a guidare i suoi figli nella peregrinazione della fede, rendendoli *sempre più obbedienti e fedeli alla Parola di Dio*.

Sii Tu ad accompagnare ogni cristiano nel cammino della conversione e della santità, *nella lotta contro il peccato e nella ricerca della vera bellezza*, che è sempre impronta e riflesso della Bellezza divina.

Sii Tu, ancora, ad ottenere *pace e salvezza per tutte le genti*. L'eterno Padre, che Ti ha voluta Madre immacolata del Redentore, rinnovi anche nel nostro tempo, per mezzo tuo, i prodigi del suo amore misericordioso. Amen!

PREGHIERA A MARIA
IN PIAZZA DI SPAGNA

1. Vergine Immacolata! Ancora una volta siamo qui ad onorarTi, ai piedi di questa colonna, dalla quale Tu vegli con amore su Roma e sul mondo intero, da quando, centocinquant'anni or sono, il Beato Pio IX proclamò, quale verità della fede cattolica, la tua preservazione da ogni macchia di peccato, in previsione della morte e risurrezione del tuo Figlio Gesù Cristo.

2. Vergine Immacolata! La tua intatta bellezza spirituale è per noi sorgente viva di fiducia e di speranza. AverTi per Madre, Vergine Santa, ci rassicura nel cammino della vita quale pegno di eterna salvezza.

Per questo a Te, o Maria, fiduciosi ricorriamo. Aiutaci a costruire un mondo dove la vita dell'uomo sia sempre amata e difesa, ogni forma di violenza bandita, la pace da tutti tenacemente ricercata.

3. Vergine Immacolata! In questo Anno dell'Eucaristia, donaci di celebrare e adorare con fede rinnovata e ardente amore il santo mistero del Corpo e Sangue di Cristo.

Alla tua scuola, o Donna eucaristica, insegnaci a far memoria delle meravigliose opere che Dio non cessa di compiere nel cuore degli uomini.

Con premura materna, Vergine Maria, guida sempre i nostri passi sulle vie del bene.

Amen!

Ai partecipanti al VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Lunaparchisti

**«Voi potete offrire un singolare esempio di Chiesa
viaggiante, che prega, che ascolta, che annunzia
e che coltiva la fraternità»**

Giovedì 16 dicembre, ricevendo i partecipanti al VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Lunaparchisti, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha loro rivolto queste parole:

1. Sono lieto di salutare con affetto tutti voi, che partecipate al VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e Lunaparchisti, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Saluto, in particolare, il Presidente ed il Segretario del Pontificio Consiglio, come anche i Vescovi presenti e i Cappellani.

Il tema del vostro Congresso – *“Accogliere i Circensi e Lunaparchisti: dalle diversità alla convivialità delle differenze”* – si ispira al Messaggio, che in questi giorni volete approfondire, della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest’anno.

2. Cari Circensi e Lunaparchisti, voi vivete in mezzo alla gente di ogni ceto sociale, operando ed esibendovi con i vostri spettacoli. Offrite così occasioni concrete d’aggregazione e fate incontrare nella gioia diverse generazioni. Il vostro mestiere, non facile e certamente speciale, può costituire un’occasione privilegiata per annunciare valori autenticamente umani nelle piazze del mondo. In un tempo in cui sembra contare solo la frenesia del produrre e dell’arricchirsi, portare gioia e festa è testimonianza reale di quei valori non materiali che sono necessari per vivere la fraternità e la gratuità. Voi potete offrire un singolare esempio di Chiesa viaggiante che prega, che ascolta, che annunzia e che coltiva la fraternità.

3. Carissimi, il vostro mondo – quello del Circo e del Luna Park – può diventare un laboratorio di frontiera anche per quanto concerne le grandi tematiche della pastorale, dell’ecumenismo e dell’incontro con membri di altre religioni, dell’impegno comune per costruire una fraternità universale. Prego il Signore perché vi assista nel vostro non facile lavoro.

Colgo volentieri l’occasione per augurare a tutti voi serene Feste natalizie ed accompagnare questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica.

Al termine dei lavori di questo Congresso Internazionale è stato diffuso il seguente *Documento finale*:

L'Evento

Il VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi, i Lunaparchisti, gli addetti allo spettacolo popolare e i partecipanti alle corse automobilistiche americane, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, si è svolto a Roma dal 12 al 16 dicembre 2004. Tema del Congresso è stato "Accogliere i Circensi e i Fieranti - *Dalle diversità alla convivialità delle differenze*". La prima parte del tema fu scelta unanimemente dai Direttori Nazionali di questa specifica pastorale, riuniti a Roma dal 12 al 13 dicembre 2003, i quali lo hanno ritenuto particolarmente rilevante, considerata l'attuale situazione del mondo dei circhi e delle fiere. La seconda parte del tema è tratta, invece, dal Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno. D'altro canto, l'"accoglienza" è una delle parole chiave della recente Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* (II Parte, nn. 34-69) del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Circa novanta partecipanti – promotori episcopali, cappellani, religiose e laici – tra cui anche alcuni artisti del circo ed operatori dello spettacolo viaggiante, provenienti da quasi tutti i Paesi europei, nonché dagli Stati Uniti d'America, dal Cile e dal Messico, hanno preso parte alle quattro giornate di riflessione e dialogo sulla convivialità delle differenze in tema d'accoglienza, in un'atmosfera di fratellanza e apertura.

I lavori del Congresso sono iniziati con l'indirizzo di saluto del Card. Stephen Fumio Hamao, Presidente del Dicastero della Curia Romana che ha il mandato specifico, nel contesto della mobilità umana, anche della cura pastorale della gente del circo, del lunapark, dello spettacolo popolare. In seguito, l'Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario del medesimo Dicastero, ha presentato il tema del Congresso e il programma dei suoi lavori, sottolineando l'importanza del dialogo, parola-chiave e atteggiamento cristiano fondamentale, che è soggiacente, nei suoi vari aspetti, ai recenti documenti del Pontificio Consiglio (in fatto di necessità del dialogo, pastorale dialogante, dialogo e missione, formazione al dialogo, scuola che educa al dialogo, dialogo con la popolazione autoctona, dialogo contro ogni pregiudizio, razzismo e xenofobia, dialogo in vista di una integrazione [non assimilazione], dialogo al fine di inculturare, dialogo che implica reciprocità, dialogo della vita, dialogo e nuova evangelizzazione, dialogo, liturgia, preghiera e luoghi di culto, dialogo e matrimonio, dialogo che porta alla comunione nella diversità, e dialogo e disciplina ecclesiale).

I congressisti sono stati poi salutati dai Rappresentanti del *Forum* delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti, dell'Unione dei Fieranti Europei e dell'Arcivescovo di Canterbury (Comunione Anglicana) presso la Santa Sede.

È seguita una esposizione biblica sul tema "*La sacralità dell'accoglienza nella Sacra Scrittura*", dovuta a mons. Bruno Maggioni, passandosi poi ad esaminare "*L'accoglienza dei circensi e dei fieranti da parte delle comunità cattoliche*", in concreto, fatta da S. E. Mons. Lino Belotti.

Il secondo giorno dei lavori il rev.do p. Dominique Joly, O.F.M., ha esposto la situazione dei giovani del circo e del lunapark, quali protagonisti dell'incontro tra fede e cultura, mentre il rev.do dott. Sergio Ferrero Varela ha presentato la famiglia dei circensi e dei fieranti come comunità che trasmette valori umani e cristiani.

Nei pomeriggi del 13 e 14 vi sono state due Tavole Rotonde. Alla prima hanno partecipato i Direttori Nazionali del settore, discutendo sulla ospitalità che le Chiese particolari devono offrire ai circensi, fieranti e agli addetti allo spettacolo popolare e ai partecipanti alle corse automobilistiche americane. Alla seconda Tavola Rotonda hanno preso parte alcuni

giovani circensi e fieranti, condividendo la loro esperienza di vita e le aspettative nei riguardi delle comunità cattoliche. Sono risultate particolarmente commoventi e stimolanti per tutti le testimonianze delle persone che vivono nei circhi e nei lunapark, nonché di un pilota di corse automobilistiche americane e di una coppia che porta il nome di "maghi senza frontiere".

Durante il Congresso non sono mancati naturalmente alcuni momenti di divertimento all'altezza dei circensi e fieranti. I congressisti sono stati inoltre accolti dai Missionari del Sacro Cuore nella loro chiesa di Piazza Navona, dove si è respirato un clima già natalizio, e dagli esercenti dello spettacolo colà stanziati, in questo periodo.

Il Congresso si è concluso con l'Udienza accordata dal Santo Padre, durante la quale Egli ha indirizzato ai convenuti parole di accoglienza e di incoraggiamento. Due famosi acrobati, per l'occasione, hanno intrattenuto per qualche minuto il Papa e i presenti con le loro spettacolari esibizioni "mano a mano".

Proposte pastorali

1. *Durante il Congresso è stato auspicato di far leva pastoralmente sull'unità di luogo di lavoro e di residenza della famiglia circense e lunaparchista:*

- per mantenere tale unità, nella continuità generazionale (nonni, figli, nipoti);
- per considerare la famiglia una piccola Chiesa dove i genitori possono sempre più assumere il ruolo di evangelizzatori e
- per coltivare il senso cristiano della realtà nel vicinato, evitando spiacevoli concorrenze, invidie, gelosie, divisioni e promuovendo autentica solidarietà e preghiera comune.

2. *Poiché nella realtà composita dei circhi e lunapark, nonché dello spettacolo popolare e nel mondo delle corse automobilistiche americane, è frequente la presenza di persone di altre etnie, converrà promuovere:*

- l'accoglienza cristiana di chi è "diverso", integrandolo a pieno titolo in una rete di solidarietà, con apertura all'evangelizzazione rispettosa dell'altro, soprattutto con la testimonianza della carità;
- un dialogo ecumenico e inter-religioso.

3. *Sarà opportuno prendere coscienza della mobilità umana in senso cristiano per:*

- coltivare il mistero della presenza di Dio in ogni persona e in ogni luogo;
- accogliere senza pregiudizi nuovi compagni di cammino;
- lanciare come immagine ai sedentari nelle città la Chiesa anche come Popolo di Dio in cammino;
- coltivare il senso della Provvidenza.

4. *Poiché i circensi, i lunaparchisti e gli artisti di strada operano per favorire lo svago e il riposo della popolazione, e per questo sono creatori di poesia, di sogni e di tempo disteso, converrà:*

- coltivare il senso gioioso della creatività, secondo uno stile semplice, sobrio, onesto, generoso;
- favorire il rapporto umano col pubblico, cogliendo ogni occasione per diffondere gioia e pace;
- privilegiare i più deboli: bambini, vecchi, disabili, ...;
- sentirsi collaboratori di Dio al settimo giorno, per aiutare gli altri ad avere un po' di distensione;
- cercare e trovare un tempo per il riposo, anche per sé, per onorare il giorno del Signore.

5. *Tenendo conto che la sosta dovrebbe essere luogo di contatto vitale con la Chiesa territoriale:*

- si richiede la presenza di un sacerdote o almeno di operatori pastorali che visitino le “carovane” e incontrino in fasce orarie diverse le varie categorie di persone. Da parte della stessa comunità parrocchiale dovrebbe esserci un contatto umano, un atteggiamento di ascolto, di apertura;

- si auspica l'uso di specifici sussidi affinché le mamme stesse insegnino con coscienza il catechismo ai loro figli;

- si ritiene importante l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, per far conoscere i valori dello spettacolo viaggiante e per mettersi in contatto con chi vi fa parte;

- è bene favorire, nella pastorale, l'impegno in *équipe* regionale o di zona e costituire un nucleo di operatori pastorali legato alla relativa Commissione della pastorale della mobilità umana;

- converrà anche favorire lo scambio di esperienze e informazioni tra gli operatori pastorali, e favorire una pastorale unitaria, pur nel rispetto delle diversità legittime;

- è infine importante pensare e attuare una conveniente formazione degli operatori pastorali (sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici), interessando anche i seminaristi e i religiosi in formazione.

6. *Si invita anche la gente del circo e del lunapark a promuovere una politica di auto-sostegno:*

- sia impegnando uomini e donne nelle associazioni di categoria;

- sia cercando voci che, a livello nazionale, operino per la promozione di queste realtà, non solo perché la categoria non scompaia, ma pure per assicurare ad essa una qualità di vita che rispetti la dignità umana.

Raccomandazioni

1. Le Chiese particolari, le parrocchie, devono diventare “case aperte a tutti”, “parrocchie missionarie” al servizio della fede delle persone, anche quelle di passaggio, compresi, dunque, circensi, lunaparchisti e gli addetti allo spettacolo popolare.

2. Questi, infatti, pur vivendo il disagio di una continua partenza, sono, a tutti gli effetti, nel breve periodo di permanenza in un luogo, membri della comunità cristiana. Essa deve quindi assumere nei loro confronti quegli atteggiamenti e rapporti di vita che sono chiesti da Gesù alla sua Chiesa, superando tentazioni e insidie in contrasto con il Vangelo.

3. Sarebbe auspicabile, poi, che le Chiese locali facessero un'opera di promozione ed un giusto discernimento nei confronti di questo settore della pastorale della mobilità umana per una cultura dell'accoglienza nel proprio territorio. Si dovrebbe pensare altresì a un affidamento di un ministero specifico, anche tenendo conto del diaconato e dei “ministeri laicali” nella linea della missione.

Ai partecipanti all'Assemblea del *Forum* delle Associazioni Familiari**Una voce profetica in difesa
della famiglia, della vita, della società**

Sabato 18 dicembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea del *Forum* delle Associazioni Familiari nel decennale di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Saluto con affetto il *Forum* delle Associazioni Familiari e ringrazio per le parole che a nome di tutti voi mi ha rivolto la Presidente, professoressa Luisa Santolini. Questo incontro con voi, rappresentanti di milioni di famiglie italiane, avviene in prossimità del Natale. Proprio contemplando il mistero di Dio che si fa uomo e che trova accoglienza in una famiglia umana possiamo comprendere appieno il valore e la bellezza della famiglia.

La famiglia non è solo al cuore della vita cristiana; essa è anche il fondamento della vita sociale e civile, e per questo costituisce un capitolo centrale nell'insegnamento sociale cristiano, come ben evidenziato dal *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (cfr. nn. 209-254). Occorre continuamente approfondire l'intima portata personale e al tempo stesso la valenza sociale, originaria e irrinunciabile di quell'unione tra l'uomo e la donna che si attua nel matrimonio e che dà origine alla comunità familiare. Chi distrugge questo tessuto fondamentale dell'umana convivenza causa una ferita profonda alla società e provoca danni spesso irreparabili.

2. Purtroppo gli attacchi al matrimonio e alla famiglia si fanno ogni giorno più forti e radicali sia sul versante ideologico che sul fronte normativo (cfr. *Ecclesia in Europa*, 90). Il tentativo di ridurre la famiglia ad esperienza affettiva privata, socialmente irrilevante; di confondere i diritti individuali con quelli propri del nucleo familiare costituito sul vincolo del matrimonio; di equiparare le convenienze alle unioni matrimoniali; di accettare, e in alcuni casi favorire, la soppressione di vite umane innocenti con l'aborto volontario; di snaturare i processi naturali della generazione dei figli introducendo forme artificiali di procreazione, sono solo alcuni degli ambiti in cui è evidente il sovvertimento in atto nella società.

Nessun progresso civile può derivare dalla svalutazione sociale del matrimonio e dalla perdita di rispetto per la dignità inviolabile della vita umana. Ciò che viene presentato come progresso di civiltà o conquista scientifica, in molti casi è di fatto una sconfitta per la dignità umana e per la società.

3. La verità dell'uomo, la sua chiamata fin dal concepimento a essere accolto con amore e nell'amore, non può essere sacrificata al dominio delle tecnologie e alla prevaricazione dei desideri sui diritti autentici. Il legittimo desiderio del figlio o della salute non può essere trasformato in un diritto incondizionato al punto da giustificare la soppressione di altre vite umane. La scienza e le tecnologie sono veramente a servizio dell'uomo solo se tutelano e promuovono tutti i soggetti umani coinvolti nel processo generativo.

Le associazioni cattoliche, assieme a tutti gli uomini di buona volontà che credono nei valori della famiglia e della vita, non possono cedere alle pressioni di una cultura che minaccia i fondamenti stessi del rispetto della vita e della promozione della famiglia.

Tra le "forme di mobilitazione" auspicate già nella *Familiaris consortio* per cui le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della "politica familiare" e assumersi la responsabilità di trasformare la società (cfr. n. 44), appare quanto mai rilevante la voce profetica per l'Italia e per l'Europa del *Forum* delle Associazioni Familiari.

4. Il *Forum*, infatti, assolve l'importante compito, per molti aspetti inedito, di essere voce di chi non ha voce, di essere portavoce dei diritti della famiglia, a partire da quelli ricordati nella *Carta dei diritti della famiglia*, che è parte integrante del vostro Patto associativo, agendo così in modo del tutto nuovo ed originale nella società italiana.

Grazie per quello che avete fatto in questi dieci anni e per quello che siete. Nell'esortarvi a proseguire nel vostro impegno a servizio della famiglia e della vita, a tutti imparto con affetto l'Apostolica Benedizione.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

L'aspirazione del Popolo di Dio: unità della Chiesa e unità del genere umano!

Martedì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Curia e la Prelatura Romana in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli!

1. L'approssimarsi delle festose ricorrenze natalizie ridesta ogni anno sentimenti di serenità e di pace. La nascita di Gesù è evento che tocca il cuore. Il Verbo eterno si è fatto uomo e ha posto la sua dimora in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14). La liturgia nei prossimi giorni ci ricorderà più volte questa fondamentale verità della nostra fede: «*Christus natus est nobis: venite, adoremus*».

2. L'odierno incontro del Successore di Pietro con i suoi collaboratori della Curia Romana si colloca già in questo clima natalizio. Venerati e cari Fratelli, grazie per la vostra presenza e per l'affetto di cui circondate la mia persona. Il passare degli anni fa sentire in modo sempre più vivo il bisogno dell'aiuto di Dio e dell'aiuto degli uomini. Grazie per la costante "sintonia" con cui operate insieme con me al servizio della Chiesa universale, ciascuno nell'adempimento del compito che gli è affidato.

Un pensiero di speciale gratitudine dirigo al Cardinale Decano per aver interpretato i comuni sentimenti, formulandomi fervidi auguri per il Santo Natale e per il Nuovo Anno; auguri che ricambio cordialmente per ciascuno di voi e per i vostri cari.

3. Il divino Bambino che adoreremo nel presepe è l'Emmanuele, il Dio con noi *realmente presente nel sacramento dell'Altare*. L'ammirabile scambio – "*mirabile commercium*" – che si realizza a Betlemme tra Dio e l'umanità si rende costantemente attuale nel Sacramento eucaristico che, per questo, è la sorgente della vita e della santità della Chiesa.

Si resta senza parole dinanzi a così grande dono e mistero! "*Adoro te devote*", ripeteremo a Natale, intravedendo già nella penombra d'una grotta il dramma della Croce e il trionfo luminoso della Pasqua di Cristo.

4. Dal Figlio di Dio fatto uomo, *Lumen gentium*, la Chiesa ha ricevuto l'alta missione di essere «il segno e lo strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1). Cari Fratelli, prendiamo sempre più consapevolezza che la *comunione con Dio* e l'*unità fra tutti gli uomini*, a partire dai credenti, è nostro impegno prioritario.

«*Ut unum sint!*». Non è forse questa l'accorata preghiera che Cristo ha rivolto al Padre alla vigilia della sua passione redentrice? È urgente ricostruire la piena comunione fra i cristiani. La celebrazione dell'*Anno dell'Eucaristia* mira, tra l'altro, a rendere ancor più viva questa sete di unità, additandone l'unica e inesauribile sorgente: Cristo stesso. Dobbiamo continuare a percorrere senza esitazione il cammino

dell'unità, al quale provvidenzialmente il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato forte impulso. Proprio *quarant'anni or sono*, infatti, il 21 novembre del 1964, vennero promulgati la Costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa e i Decreti *Orientalium Ecclesiarum* sulle Chiese Orientali Cattoliche e *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo.

5. Rendiamo grazie a Dio perché *lo sforzo ecumenico* a vari livelli va intensificandosi, grazie a costanti contatti, incontri ed iniziative con i nostri fratelli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali ortodosse e protestanti. Assumono, in proposito, singolare rilievo *le visite che quest'anno ho ricevuto* da alcuni loro illustri rappresentanti.

Ricordo, tra le altre, la visita della Delegazione Ecumenica della Finlandia e soprattutto quelle del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, in giugno, per la solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e, poco meno di un mese fa, per la consegna del dono delle reliquie dei Santi Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo. Auspico di cuore che anche il ritorno dell'*icona della Madre di Dio di Kazan' in Russia contribuisca ad accelerare l'unità di tutti i discepoli di Cristo*.

6. *Unità della Chiesa e unità del genere umano!* Mi capita di leggere questa aspirazione all'unità sui volti di *pellegrini di ogni età*. L'ho colta in particolare nel *raduno della gioventù* della Svizzera a Berna e in quello dell'Azione Cattolica Italiana a Loreto. Chi potrà colmare questa fame di vita nella comunione se non Cristo?

Grande è la responsabilità dei credenti, specialmente nei confronti delle nuove generazioni, alle quali va trasmesso inalterato il patrimonio cristiano. Per questo in più occasioni – in special modo nel *pellegrinaggio a Lourdes* – non ho mancato di incoraggiare i cattolici europei a restare fedeli a Cristo. È infatti *nel cuore* che si alimentano quelle radici cristiane dell'Europa dalle quali in non piccola parte dipende il futuro solidale e giusto del Continente e del mondo intero. Vorrei qui ripetere quanto ho sottolineato nel *Messaggio* per la prossima Giornata Mondiale della Pace: occorre non lasciarsi mai vincere dal male, ma vincere con il bene il male.

7. *Adoro te devote!* Venerati e cari Fratelli, raccogliendo le attese e le speranze della Chiesa e dell'umanità, torniamo a volgere lo sguardo al Natale ormai vicino.

Il nostro cuore non teme dinanzi alle difficoltà, perché *ha fiducia in Te, Bimbo di Betlemme*, che per amore vieni in mezzo a noi. Fa' che da ogni parte Ti riconoscano e Ti accolgano come il Redentore dell'uomo e il Principe della pace!

Con affetto imparto a tutti la mia Benedizione.

Buon Natale!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Notificazione sul libro «*Jesus Symbol of God*» di padre Roger Haight, S.I.

Introduzione

La Congregazione per la Dottrina della Fede, dopo uno studio accurato, ha giudicato che il libro *Jesus Symbol of God* (Maryknoll: Orbis Books, 1999) di padre Roger Haight, S.I., contiene gravi errori dottrinali nei confronti di alcune fondamentali verità di fede. È stato pertanto deciso di pubblicare in proposito la presente *Notificazione*, che conclude la relativa procedura d'esame.

Dopo una prima valutazione da parte di esperti, si decise di affidare direttamente il caso all'Ordinario dell'Autore. Il 14 febbraio 2000 fu trasmessa una serie di *Osservazioni* a padre Peter-Hans Kolvenbach, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, invitandolo a far conoscere all'Autore gli errori presenti nel libro, e chiedendogli di sottoporre i necessari chiarimenti e rettifiche al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. *Regolamento per l'esame delle dottrine*, cap. II).

La risposta di padre Roger Haight, S.I., presentata il 28 giugno 2000, né chiariva né rettificava gli errori segnalati. Per tale motivo, e tenendo anche conto del fatto che il libro era abbastanza diffuso, fu deciso di procedere ad un esame dottrinale (cfr. *Regolamento per l'esame delle dottrine*, cap. III), prestando particolare attenzione al metodo teologico dell'Autore.

Dopo la valutazione dei teologi Consultori della Congregazione per la Dottrina della Fede, la Sessione Ordinaria del 13 febbraio 2002 confermò che *Jesus Symbol of God* conteneva affermazioni erranee, la divulgazione delle quali era di grave danno ai fedeli. Si decise pertanto di seguire la "procedura d'urgenza" (cfr. *Regolamento per l'esame delle dottrine*, cap. IV).

Al riguardo, conformemente all'art. 26 del *Regolamento per l'esame delle dottrine*, il 22 luglio 2002 fu trasmesso al Preposito Generale della Compagnia di Gesù l'elenco delle affermazioni erranee e una valutazione generale della visione ermeneutica del libro, chiedendogli di invitare padre Roger Haight, S.I., a consegnare, entro due mesi utili, una chiarificazione della sua metodologia e una correzione, in fedeltà all'insegnamento della Chiesa, degli errori contenuti nel suo libro.

La risposta dell'Autore, consegnata il 31 marzo 2003, fu esaminata dalla Sessione Ordinaria della Congregazione, l'8 ottobre 2003. La forma letteraria del testo era tale da sollevare dubbi sulla sua autenticità, se fosse cioè veramente una risposta personale di padre Roger Haight, S.I.; si chiese pertanto una sua risposta firmata.

Tale risposta sottoscritta giunse il 7 gennaio 2004. La Sessione Ordinaria della Congregazione il 5 maggio 2004 la prese in esame e ribadì il fatto che il libro *Jesus Symbol of God* conteneva affermazioni contrarie alle verità della fede divina e cattolica appartenenti al primo comma della *Professio fidei*, riguardanti la preesistenza del Verbo, la divinità di Gesù, la Trinità, il valore salvifico della morte di Gesù, l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù e della Chiesa, e la risurrezione di Gesù. La valutazione negativa riguardò anche l'uso di un metodo teologico improprio. Si ritenne, quindi, necessaria la pubblicazione di una *Notificazione* in proposito.

I. Metodo teologico

Nella prefazione del suo libro, *Jesus Symbol of God*, l'Autore afferma che oggi la teologia dovrebbe essere realizzata in dialogo con il mondo postmoderno, ma dovrebbe anche «rimanere fedele alla rivelazione originaria ed alla costante tradizione» (p. xii), nel senso che i dati della fede costituiscono la norma e il criterio per l'ermeneutica teologica. Egli afferma anche che si deve stabilire una «correlazione critica» (cfr. pp. 40-47) tra questi dati e le forme e le qualità del pensiero postmoderno, caratterizzato in parte da una storicità radiale e da una coscienza pluralistica (cfr. pp. 24, 330-334): «La tradizione deve essere criticamente recepita nella situazione di oggi» (p. 46).

Questa «correlazione critica», però, si traduce, *di fatto*, in una subordinazione dei contenuti della fede alla loro plausibilità ed intelligibilità nella cultura postmoderna (cfr. pp. 49-50, 127, 195, 241, 249, 273-274, 278-282, 330-334). Si afferma, per esempio, che a causa dell'odierna coscienza pluralistica, «non si può continuare ad affermare ancora [...] che il Cristianesimo sia la religione superiore o che Cristo sia il centro assoluto al quale tutte le altre mediazioni storiche sono relative. [...] Nella cultura postmoderna è impossibile pensare [...] che una religione possa pretendere di essere il centro al quale tutte le altre devono essere ricondotte» (p. 333).

Per quanto riguarda, in particolare, il valore delle formule dogmatiche, specialmente cristologiche, nel contesto culturale e linguistico postmoderno, diverso da quello in cui furono elaborate, l'Autore afferma che esse non vanno trascurate, ma neppure acriticamente ripetute perché «nella nostra cultura non hanno lo stesso significato di quando furono elaborate. [...] Pertanto, si deve fare riferimento ai Concili classici ed anche interpretarli esplicitamente per il nostro presente» (p. 16). Di fatto, però, questa interpretazione non si concretizza in proposte dottrinali che trasmettono il senso immutabile dei dogmi inteso dalla fede della Chiesa, né li chiariscono, arricchendone la comprensione. L'interpretazione dell'Autore risulta essere, invece, una lettura non solo diversa, ma contraria al vero significato dei dogmi.

Per quanto riguarda, in particolare, la cristologia, l'Autore afferma che, al fine di superare un «ingenuo positivismo di rivelazione» (p. 173, n. 65), essa dovrebbe essere iscritta nel contesto di una «teoria generale della religione in termini di epistemologia religiosa» (p. 188). Un elemento fondamentale di questa teoria sarebbe il simbolo, quale concreto mezzo storico: una realtà creata (ad es. una persona, un oggetto o un evento) che fa conoscere e rende presente un'altra realtà, che è allo stesso tempo all'interno e distinta dal mezzo stesso, come la realtà trascendente di Dio, a cui essa rimanda (cfr. pp. 196-198). Il linguaggio simbolico, strutturalmente poetico, immaginativo e figurativo (cfr. pp. 177, 256), esprimerebbe e produrrebbe una determinata esperienza di Dio (cfr. p. 11), ma non fornirebbe informazioni oggettive su Dio stesso (cfr. pp. 9, 210, 282, 471).

Queste posizioni metodologiche conducono ad un'interpretazione gravemente riduttiva e fuorviante delle dottrine della fede, dando luogo ad affermazioni erronee. In particolare, l'opzione epistemologica della teoria del simbolo, così come viene intesa dall'Autore, mina alla base il dogma cristologico che, a partire dal Nuovo Testamento, proclama che Gesù di Nazaret è la persona del Figlio/Verbo divino fattasi uomo¹.

II. La preesistenza del Verbo

L'impostazione ermeneutica di partenza conduce l'Autore anzitutto a non riconoscere nel Nuovo Testamento la base per la dottrina della preesistenza del Verbo, neppure nel prologo di Giovanni (cfr. pp. 155-178), ove, a suo dire, il *Logos* dovrebbe essere inteso in senso puramente metaforico (cfr. p. 177). Inoltre, egli legge nel pronunciamento del Concilio di Nicea solo l'intenzione di affermare «che niente di meno che Dio era ed è presente e all'opera in Gesù» (p. 284; cfr. p. 438), ritenendo che il ricorso al simbolo «*Logos*» sarebbe da considerarsi semplicemente come presupposto², e perciò non oggetto di definizione, e infine non plausibile nella cultura postmoderna (cfr. pp. 281, 485). Il Concilio di Nicea, afferma l'Autore, «utilizza la Scrittura in un modo che oggi non è accettabile, e cioè come una fonte di informazioni direttamente rappresentativa di fatti o di dati oggettivi, circa la realtà trascendente» (p. 279). Il dogma di Nicea non insegnerebbe, pertanto, che il Figlio o il *Logos* eternamente preesistente sarebbe consustanziale al Padre e da Lui generato. L'Autore propone «una cristologia dell'incarnazione, nella quale l'essere umano creato o la persona di Gesù di Nazaret è il simbolo concreto che esprime la presenza nella storia di Dio come *Logos*» (p. 439).

Questa interpretazione non è conforme al dogma di Nicea, che afferma intenzionalmente, anche contro l'orizzonte culturale del tempo, la reale preesistenza del Figlio/*Logos* del Padre, incarnatosi nella storia per la nostra salvezza³.

III. La divinità di Gesù

La posizione erronea dell'Autore sulla preesistenza del Figlio/*Logos* di Dio ha come conseguenza una comprensione altrettanto erronea della dottrina circa la divinità di Gesù. Egli in verità usa espressioni quali: Gesù «deve essere considerato divino» (p. 283) e «Gesù Cristo [...] deve essere vero Dio» (p. 284). Si tratta, tuttavia, di affermazioni che vanno intese alla luce della sua posizione su Gesù quale «mediazione» simbolica («*medium*»): Gesù sarebbe «una persona finita» (p. 205), «una persona umana» (p. 296) e «un essere umano come noi» (pp. 205, 428). Il «vero Dio e vero uomo» andrebbe perciò reinterpretato, secondo l'Autore, nel senso che «vero uomo» significherebbe che Gesù sarebbe «un essere umano come tutti gli altri» (p. 259), «un essere umano e una creatura finita» (p. 262); mentre «vero Dio» significherebbe che l'uomo Gesù, in qualità di simbolo concreto, sarebbe o medierebbe la presenza salvifica di Dio nella storia (cfr. pp. 262, 295): solo in questo senso egli potrebbe essere considerato come «veramente divino o consustanziale con Dio» (p. 295). La «situazione postmoderna in cristologia», aggiunge l'Autore, «comporta un cambiamento di

¹ Cfr. CONCILIO DI NICEA, *Professio fidei*: DH 125; CONCILIO DI CALCEDONIA, *Professio fidei*: DH 301, 302; CONCILIO DI COSTANTINOPOLI II, *Canones*: DH 424, 426.

² L'Autore parla di «ipostatizzazione» e di «ipostasi» del *Logos* e dello Spirito: intende cioè dire che le «metafore» bibliche «*Logos*» e «Spirito» successivamente sarebbero diventate «entità reali» nel linguaggio della Chiesa ellenistica (cfr. p. 475).

³ Cfr. CONCILIO DI NICEA, *Professio fidei*: DH 125. La confessione nicena, riconfermata in altri Concili ecumenici (cfr. CONCILIO DI COSTANTINOPOLI I, *Professio fidei*: DH 150; CONCILIO DI CALCEDONIA, *Professio fidei*: DH 301, 302), costituisce la base delle professioni di fede di tutte le confessioni cristiane.

interpretazione che va al di là della problematica di Calcedonia» (p. 290), precisamente nel senso che l'unione ipostatica, o «enipostatica», sarebbe da intendere come «l'unione di niente di meno che Dio come Verbo con la persona umana Gesù» (p. 442).

Questa interpretazione della divinità di Gesù è contraria alla fede della Chiesa, che crede in Gesù Cristo, Figlio eterno di Dio, fattosi uomo, così come è ripetutamente confessato in vari Concili ecumenici e nella costante predicazione della Chiesa⁴.

IV. La Santissima Trinità

Come conseguenza della suddetta interpretazione dell'identità di Gesù Cristo, l'Autore sviluppa una dottrina trinitaria erronea. A suo giudizio «l'insegnamento del Nuovo Testamento non [deve] essere interpretato alla luce delle successive dottrine di una Trinità immanente» (p. 474). Queste sarebbero da considerare l'esito di una inculturazione successiva, che avrebbe portato ad ipostatizzare, vale a dire, a ritenere come «entità reali» in Dio, i simboli «Logos» e «Spirito» (cfr. p. 481), che in quanto «simboli religiosi», sarebbero metafore di due diverse mediazioni storico-salvifiche dell'uno ed unico Dio: quella esteriore, storica, attraverso il simbolo Gesù; quella interiore, dinamica, compiuta dalla comunicazione di Dio come Spirito (cfr. p. 484). Una simile visione, corrispondente alla teoria dell'esperienza religiosa in generale, porta l'Autore ad abbandonare la corretta comprensione della Trinità stessa, interpretata «come una descrizione di una differenziata vita interiore di Dio» (p. 484). Conseguentemente, «una nozione di Dio come comunità, l'idea di ipostatizzare le differenziazioni in Dio e di chiamarle persone, in modo tale che esse siano in reciproca comunicazione dialogica, vanno contro il punto principale della dottrina stessa» (p. 483), e cioè «che Dio è uno ed unico» (p. 482).

Questa interpretazione della dottrina trinitaria è erronea e contraria alla fede circa l'unicità di Dio nella Trinità delle Persone, che la Chiesa ha proclamato e confermato in numerosi e solenni pronunciamenti⁵.

V. Il valore salvifico della morte di Gesù

Nel libro *Jesus Symbol of God* l'Autore asserisce che «l'interpretazione profetica» spiegherebbe nel modo migliore la morte di Gesù (cfr. p. 86, n. 105). Afferma, inoltre, che non sarebbe necessario «che Gesù abbia considerato se stesso come un salvatore universale» (p. 211) e che l'idea della morte di Gesù come «una morte sacrificale, espiatoria e redentiva» sarebbe solo il risultato di una graduale interpretazione dei suoi seguaci alla luce dell'Antico Testamento (cfr. p. 85). Si afferma anche che il linguaggio ecclesiale tradizionale «di Gesù che soffre per noi, che si offre in sacrificio a Dio, che ha accettato di subire la punizione per i nostri peccati, o di morire per soddisfare la giustizia di Dio, non ha senso per il mondo di oggi» (p. 241). Questo linguaggio andrebbe abbandonato perché «le immagini associate a questi modi di parlare offendono la sensibilità postmoderna e creano una repulsione ed una barriera ad un apprezzamento positivo di Gesù Cristo» (p. 241).

Tale posizione dell'Autore si oppone in realtà alla dottrina della Chiesa, che ha sempre riconosciuto in Gesù un'intenzionalità redentrice universale riguardo alla sua morte. La Chiesa vede nelle affermazioni del Nuovo Testamento, che si riferiscono specificamente alla

⁴ Cfr. CONCILIO DI NICEA, *Professio fidei*: DH 125; CONCILIO DI COSTANTINOPOLI I, *Professio fidei*: DH 150; CONCILIO DI CALCEDONIA, *Professio fidei*: DH 301, 302.

⁵ Cfr. CONCILIO DI COSTANTINOPOLI I, *Professio fidei*: DH 150; *Quicumque*: DH 75; SINODO DI TOLEDO XI, *Professio fidei*: DH 525-532; SINODO DI TOLEDO XVI, *Professio fidei*: DH 568-573; CONCILIO LATERANENSE IV, *Professio fidei*: DH 803-805; CONCILIO DI FIRENZE, *Decretum pro Iacobitis*: DH 1330-1331; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2-4.

salvezza, e in particolare nelle parole dell'istituzione dell'Eucaristia, una norma della sua fede circa il valore salvifico universale del sacrificio della croce⁶.

VI. Unicità e universalità della mediazione salvifica di Gesù e della Chiesa

Per quanto riguarda l'universalità della missione salvifica di Gesù, l'Autore afferma che Gesù sarebbe «normativo» per i cristiani, ma «non-costitutivo» per le altre mediazioni religiose (p. 403). Afferma, inoltre, che «solo Dio opera la salvezza e la mediazione universale di Gesù non è necessaria» (p. 405); infatti «Dio agisce nella vita degli uomini in diversi modi al di là di Gesù e della realtà cristiana» (p. 412). L'Autore insiste sulla necessità di passare dal cristocentrismo al teocentrismo, che «elimina la necessità di legare la salvezza di Dio solamente a Gesù di Nazaret» (p. 417). Per quanto riguarda la missione universale della Chiesa, egli ritiene che sarebbe necessario avere «la capacità di riconoscere altre religioni come mediazioni della salvezza di Dio allo stesso livello del Cristianesimo» (p. 415). Inoltre, per lui «è impossibile nella cultura postmoderna pensare che [...] una religione possa pretendere di essere il centro al quale tutte le altre devono essere ricondotte. Questi miti o concezioni metanarrative sono semplicemente superate» (p. 333).

Questa posizione teologica nega fundamentalmente la missione salvifica universale di Gesù Cristo (cfr. *At* 4,12; *1Tm* 2,4-6; *Gv* 14,6) e, di conseguenza, la missione della Chiesa di annunciare e comunicare il dono di Cristo salvatore a tutti gli uomini (*Mt* 28,19; *Mc* 16,15; *Ef* 3,8-11), entrambe testimoniate con chiarezza dal Nuovo Testamento e proclamate sempre dalla fede della Chiesa, anche in documenti recenti⁷.

VII. La risurrezione di Gesù

La presentazione che l'Autore fa della risurrezione di Gesù è guidata dalla sua concezione del linguaggio biblico e teologico come «simbolico di un'esperienza che è storicamente mediata» (p. 131) e dal principio che «ordinariamente non si dovrebbe supporre che sia accaduta nel passato una cosa oggi impossibile» (p. 127). Così intesa, la risurrezione è presentata come l'affermazione che «Gesù è ontologicamente vivo, come un individuo nella sfera di Dio [...], la dichiarazione di Dio che la vita di Gesù è una vera rivelazione di Dio e un'autentica esistenza umana» (p. 151; cfr. p. 124). La risurrezione è descritta come «una realtà trascendente che può essere riconosciuta nel suo valore solamente da un atteggiamento di fede e di speranza» (p. 126). I discepoli, dopo la morte di Gesù, si sarebbero ricordati ed avrebbero riflettuto sulla sua vita e il suo messaggio, particolarmente sulla rivelazione di Dio come buono, misericordioso, preoccupato dell'essere umano e della salvezza. Questo ricordarsi – del fatto che «ciò che Dio ha iniziato nell'amore, a causa della illimitatezza di quell'amore, continua ad esistere in quell'amore sopravvivendo perciò al potere ed alla definitività della morte» (p. 147) – insieme con un intervento di Dio come Spirito, progressivamente fece nascere questa nuova fede nella risurrezione, e cioè che Gesù era vivo ed esaltato nella potenza salvifica di Dio (cfr. p. 146). Inoltre, secondo l'interpretazione dell'Autore, «la storicità della tomba vuota e i racconti delle apparizioni non sono essenziali alla fede-speranza

⁶ Cfr. CONCILIO DI NICEA, *Professio fidei*: DH 125; CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de iustificatione*: DH 1522. 1523; *De poenitentia*: DH 1690; *De Sacrificio Missae*: DH 1740; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3, 5, 9; Cost. past. *Gaudium et spes*, 22; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 12.

⁷ Cfr. INNOCENZO XI, Cost. *Cum occasione*, 5; DH 2005; S. UFFICIO, Decr. *Errores lansenistarum*, 4; DH 2304; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8; Cost. past. *Gaudium et spes*, 22; Decr. *Ad gentes*, 3; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 4-6; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 13-15. Per quanto riguarda l'universalità della missione della Chiesa: cfr. *Lumen gentium*, 13, 17; *Ad gentes*, 7; *Redemptoris missio*, 9-11; *Dominus Iesus*, 20-22.

nella risurrezione» (p. 147, n. 54; cfr. pp. 124, 134). Piuttosto, questi racconti sarebbero «modi di esprimere e di insegnare il contenuto di una fede già formatasi» (p. 145).

L'interpretazione dell'Autore conduce ad una posizione incompatibile con la dottrina della Chiesa. Essa è elaborata sulla base di presupposti erronei e non sulla base delle testimonianze del Nuovo Testamento, secondo cui le apparizioni del Risorto e la tomba vuota sono il fondamento della fede dei discepoli nella risurrezione di Cristo e non viceversa.

Conclusione

Nel rendere pubblica questa *Notificazione*, la Congregazione per la Dottrina della Fede si sente obbligata a dichiarare che le suddette affermazioni contenute nel libro *Jesus Symbol of God* di padre Roger Haight, S.I., sono da qualificare come gravi errori dottrinali contro la fede divina e cattolica della Chiesa. Di conseguenza, è vietato all'Autore l'insegnamento della teologia cattolica finché le sue posizioni non siano rettifiche così da essere in piena conformità con la dottrina della Chiesa.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Notificazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 13 dicembre 2004,
Memoria di S. Lucia, Vergine e Martire.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
Arcivescovo tit. di Sila
Segretario

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Decreto

Si annette il dono dell'Indulgenza
durante l'«Anno dell'Eucaristia»
a particolari atti di culto e di venerazione
verso il SS.mo Sacramento dell'Altare

Il più grande dei miracoli (cfr. *Solemnità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo, Ufficio delle Letture, seconda lettura*) e supremo memoriale della Redenzione operata da N. S. Gesù Cristo mediante il suo sangue, l'Eucaristia, in quanto sacrificio e in quanto Sacramento, produce in modo indefettibile l'unità della Chiesa, la sostiene con la forza della grazia soprannaturale, la inonda di gioia ineffabile, ed è un aiuto soprannaturale per nutrire la pietà dei fedeli e spingerli verso l'aumento, anzi verso la perfezione, della loro vita cristiana.

In considerazione di ciò, mosso dalla sollecitudine verso la Chiesa, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, al fine di promuovere il culto e pubblico e privato verso il Santissimo Sacramento, con la Lettera Apostolica *Mane nobiscum, Domine* del 7 ottobre 2004, ha stabilito che fosse celebrato in tutta la Chiesa un anno apposito, chiamato "Anno dell'Eucaristia".

Al fine, poi, di esortare i fedeli, nel corso di questo anno, ad una più profonda conoscenza e ad un più intenso amore verso l'ineffabile "Mistero della fede", e affinché ne ricavano sempre più abbondanti frutti spirituali, il medesimo Beatissimo Padre, nell'Udienza concessa ai sottoscritti Moderatori della Penitenzieria Apostolica il 17 dicembre c.a., ha voluto arricchire di Indulgenze alcuni determinati atti di culto e di devozione verso il SS.mo Sacramento, qui sotto indicati.

1. Viene concessa l'*Indulgenza Plenaria* a tutti e ai singoli fedeli, alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato), ogniqualvolta partecipino con attenzione e pietà a una sacra funzione o ad un pio esercizio svolti in onore del SS.mo Sacramento, solennemente esposto o conservato nel tabernacolo.

2. È concessa inoltre, alle condizioni sopra ricordate, l'*Indulgenza Plenaria* al Clero, ai membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e agli altri fedeli tenuti per legge alla recita della Liturgia delle Ore, nonché a quelli che sono soliti dire l'Ufficio Divino per pura devozione, ogniqualvolta, a conclusione della giornata, recitino davanti al Signore presente nel tabernacolo, o in comune o privatamente, il Vespri e la Compieta.

I fedeli, che, impediti per malattia o altre giuste cause di poter visitare il SS.mo Sacramento dell'Eucaristia in una chiesa o oratorio, potranno conseguire l'*Indulgenza Plenaria* in casa propria o dovunque si trovino a motivo dell'impedimento se, con totale riprovazione d'ogni peccato, come è stato detto sopra, e con l'intenzione di osservare, non appena sarà

possibile, le tre consuete condizioni, compiranno spiritualmente con il desiderio del cuore la visita, in spirito di fede nella reale presenza di Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare, e reciteranno il Padre Nostro e il Credo, aggiungendo una pia invocazione a Gesù Sacramentato (per es. "Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS.mo Sacramento").

Se non potessero fare neppure questo, otterranno l'*Indulgenza Plenaria*, se si uniranno con desiderio interiore a coloro che praticano nel modo ordinario l'opera prescritta per l'Indulgenza e offriranno a Dio Misericordioso le infermità e i disagi della loro vita, avendo anch'essi il proposito di adempiere non appena possibile le tre solite condizioni.

I sacerdoti che svolgono ministero pastorale, soprattutto i parroci, tenendo presenti i "*Suggerimenti e proposte*" indicati il 15 ottobre 2004 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, informino nel modo più conveniente i loro fedeli di questa salutare disposizione della Chiesa, si prestino con animo pronto e generoso ad ascoltare le loro Confessioni, e, nei giorni da determinarsi per l'utilità dei fedeli, guidino in modo solenne pubbliche recite di preghiera a Gesù Sacramentato.

Infine, nell'impartire la catechesi esortino i fedeli a dare spesso aperte testimonianze di fede e di venerazione verso il SS.mo Sacramento, come è proposto nella Concessione generale IV dell'*Enchiridion Indulgentiarum*, tenendo presenti anche le altre concessioni dello stesso *Enchiridion*:

n. 7: *Adorazione e processione eucaristica*,

n. 8: *Comunione eucaristica e spirituale*,

n. 27: *Prima Messa dei neosacerdoti e celebrazioni giubilari di Ordinazione sacerdotale ed episcopale*.

Il presente Decreto ha vigore durante l'Anno Eucaristico, a partire dal giorno stesso della sua pubblicazione su "*L'Osservatore Romano*". Nonostante qualunque contraria disposizione.

Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 25 dicembre 2004, nella solennità del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo.

James Francis Card. Stafford
Penitenziere Maggiore

p. Gianfranco Girotti, O.F.M.Conv.
Reggente

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Prolusione del Cardinale Presidente al VI Forum del Progetto Culturale

A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II, di fronte alle attuali sfide culturali e storiche

Venerdì 3 e sabato 4 dicembre si è svolto a Roma il VI Forum del Progetto Culturale, che è stato introdotto da questa prolusione del Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I.

Il Concilio e i suoi anniversari

1. Il compito che ci siamo assegnati in questo VI Forum del Progetto Culturale, di riflettere sul Vaticano II a 40 anni dalla sua celebrazione, si inserisce in una tradizione che ha ormai illustri precedenti. Ogni scadenza decennale, dopo il Concilio, è stata infatti occasione per ritornare su quel grande evento, anche da parte del Magistero della Chiesa. Così già Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, proponeva una chiave di sintesi del Vaticano II affermando che i suoi «obiettivi si riassumono, in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo» (n. 2).

Dieci anni dopo veniva celebrato il Sinodo straordinario dei Vescovi "a vent'anni dal Concilio". La *Relatio finalis*, opera soprattutto del Card. Danneels e dell'allora prof. W. Kasper, non si limitava a riconoscere nel Vaticano II «la massima grazia di questo secolo» (II, D, 7), ma ne proponeva un'interpretazione, incentrata sulla Chiesa come mistero, comunione e missione, e tentava già un bilancio del "dopo-Concilio", interrogandosi francamente sul perché «nel cosiddetto Primo Mondo, dopo una dottrina sulla Chiesa spiegata in modo tanto ampio e profondo, si manifesti abbastanza spesso una disaffezione verso la Chiesa, sebbene anche in questa parte del mondo abbondino i frutti del Concilio» (I, 3). Le "cause esterne" di tale disaffezione vengono individuate in un'ideologia caratterizzata dall'orgoglio per i progressi tecnici ed in un certo immanentismo che porta all'idolatria dei beni materiali, oltre che nell'esistenza nella società di forze capaci di grande influenza che agiscono con un certo spirito ostile verso la Chiesa. Tra le cause interne alla Chiesa stessa viene sottoli-

neata «una lettura parziale e selettiva del Concilio come anche un'interpretazione superficiale della sua dottrina in un senso o nell'altro» (I, 4), ossia una visione puramente gerarchica oppure una nuova concezione sociologica, entrambe inadeguate a cogliere il mistero della Chiesa come comunione con Dio in Cristo e nello Spirito Santo, e così segno e strumento di comunione e riconciliazione tra gli uomini. Il Sinodo vede pertanto in una più generosa risposta alla vocazione alla santità la principale risorsa per superare quella disaffezione (cfr. II, A, 2-4).

Particolarmente interessanti sono poi le considerazioni del Sinodo riguardo alla *Gaudium et spes*. Ne vengono riaffermate «la grande importanza e la grande attualità», ma si riconosce anche «che i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio, con problemi e angosce maggiori». Perciò, insieme alla teologia della creazione e dell'incarnazione, fondamentali per la *Gaudium et spes*, occorre valorizzare maggiormente la teologia della croce: sembra infatti che Dio stesso «voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo» (cfr. II, D, 1-2). In questa chiave vengono distinti il vero e il falso «aggiornamento»: si esclude cioè «un facile adattamento che potrebbe portare alla secolarizzazione della Chiesa», come d'altra parte una sua «immobile chiusura in se stessa»; si afferma invece «l'apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo». Attraverso di essa tutti i valori veramente umani sono accettati ed energicamente difesi, ma anche purificati ed elevati ulteriormente mediante la grazia alla familiarità con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo (cfr. II, D, 3). Secondo la medesima logica deve avvenire l'inculturazione della Chiesa in ogni cultura del mondo: essa «significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel Cristianesimo e il radicamento del Cristianesimo nelle varie culture umane» (II, D, 4).

È facile avvertire in questa rivisitazione sinodale della *Gaudium et spes* l'influsso dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, in particolare delle sue due prime Encicliche, *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia*.

Per il XXX anniversario del Concilio il testo magisteriale più significativo è la Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, scritta da Giovanni Paolo II nel 1994 in preparazione al Giubileo del 2000 e contrassegnata da un approccio fortemente cristologico e trinitario. Il Vaticano II è presentato come «un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo», in risposta evangelica alle esperienze sconvolgenti del secolo XX. Esso segna un'epoca nuova nella vita della Chiesa, attingendo però molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente, in particolare dal pensiero di Pio XII: nella storia della Chiesa, infatti, il «nuovo» cresce dal «vecchio» e il «vecchio» trova nel «nuovo» una sua più piena espressione (cfr. n. 18). Un'enorme ricchezza di contenuti e «un nuovo tono, prima sconosciuto» nella loro presentazione «costituiscono quasi un annuncio di tempi nuovi. I Padri conciliari hanno parlato con il linguaggio del Vangelo, (...) del Discorso della montagna e delle Beatitudini. Nel messaggio conciliare Dio è presentato nella sua assoluta signoria su tutte le cose, ma anche come garante dell'autentica autonomia delle realtà temporali» (n. 20).

È inverosimile del tutto coerente con questo approccio l'affermazione, che tanto ha fatto discutere, secondo la quale «è giusto (...) che, mentre il Secondo Millennio del Cristianesimo volge al termine, la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e dal suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo» (n. 33). E subito si rinvia a *Lumen gentium*, 8: «La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento». Non ci sono in tutto ciò quegli «eccessi dell'autocriticismo» da cui Giovanni Paolo II

aveva messo in guardia fin dalla *Redemptor hominis* (n. 4): lo conferma la serena sottolineatura che «al termine del Secondo Millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri» arricchendosi così, e in altre forme, di un grande e fecondo patrimonio di santità (cfr. n. 37).

La chiave interpretativa nei documenti maggiori

2. Per dare un più sicuro fondamento al nostro tentativo di ripensare oggi il Vaticano II, è bene ritornare ora all'evento stesso del Concilio, assumendo come chiave interpretativa, secondo la raccomandazione del Sinodo a vent'anni dal Concilio (I, 5), i suoi quattro documenti maggiori, ossia le Costituzioni *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, *Lumen gentium* sulla Chiesa, *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: ad essi ritengo opportuno aggiungere, per cogliere più compiutamente la dinamica storica del Vaticano II, in rapporto alla *Lumen gentium*, i *Decreti Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo e *Ad gentes* sull'attività missionaria; in rapporto alla *Gaudium et spes* la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.

È Dio che si rivela

Non posso pensare, naturalmente, di soffermarmi su ciascuno di essi, ma solo accennare ad alcune indicazioni salienti. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, vista in rapporto a quella del Concilio Vaticano I *Dei Filius*, di cui riprende in parte le tematiche, mostra e conferma, da una parte, quella centralità che riveste, nella fede, nella Chiesa e in tutto il Cristianesimo autentico, il fatto che Dio stesso prenda l'iniziativa di rivelarsi a noi, e al contempo la certezza della verità di questa rivelazione e la fiducia che essa, mentre supera radicalmente la ragione umana, è pienamente conforme ad ogni genuina richiesta, teoretica e pratica, della ragione stessa. Dall'altra parte la *Dei Verbum*, rispetto alla *Dei Filius*, mette ben più in luce la dimensione personale, dinamica, storica e salvifica della rivelazione, il suo carattere cristologico e trinitario. Ascoltiamo almeno qualche parola di questo Documento: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (...) mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (...). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (...) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (...) e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (n. 2). Alla *Dei Verbum* dobbiamo specialmente la riproposta, in grande stile, della Sacra Scrittura come nutrimento della vita di ciascun credente.

La Chiesa come sacramento

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* – la prima approvata dal Vaticano II –, sulla spinta del movimento liturgico sviluppatosi nei secoli XIX e XX, ha riscoperto l'indole profonda dell'azione liturgica – soprattutto dell'Eucaristia – mediante la quale «si attua l'opera della nostra redenzione»: è reso cioè attualmente presente ed efficace il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Essa pertanto «contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; (...) in modo che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati» (n. 2). La riforma liturgica che ha preso avvio da questa Costituzione, e che ha colpito soprattutto per avere introdotto nella liturgia cattolica l'uso delle lingue moderne, è stata concepita e voluta per favorire in primo luogo que-

sto più pieno incontro con il mistero di Cristo, anche se nella sua attuazione si sono poi verificate parecchie deviazioni che sono andate in senso diverso e perfino opposto.

La prospettiva della *Sacrosanctum Concilium* è ben presente e viene sviluppata, oltre che integrata con altri approcci, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il cui primo capitolo è dedicato non per caso alla Chiesa come mistero o sacramento, nozione che mette in evidenza il carattere non "ecclesiocentrico" ma relazionale e in qualche modo funzionale della Chiesa stessa, in rapporto a Cristo, di cui essa riflette la luce nella storia, e quindi a Dio che ci salva e agli uomini che Dio salva. Giustamente dunque H. de Lubac (in *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi 1965, pp. 1-7) osserva che, nonostante lo spazio preponderante occupato dalla Chiesa nei Documenti del Vaticano II, non è fondato il sospetto che il Concilio rappresenti una ulteriore tappa del processo per cui la Chiesa si starebbe adeguando al carattere immanentistico della cultura moderna: infatti il Vaticano II parla sì della Chiesa, ma anzitutto per mettere di nuovo in evidenza il suo radicale orientamento a Dio, a Cristo, alla salvezza eterna.

Sussiste nella Chiesa cattolica

Specialmente il n. 8, conclusivo del primo capitolo, riprende e sviluppa il tema della Chiesa come «una sola complessa realtà» risultante, ad analogia di Cristo, di un elemento umano e di un elemento divino: nello stesso tempo, cioè, «società costituita di organi gerarchici» e «corpo mistico di Cristo». Questa Chiesa «sussiste nella Chiesa cattolica, (...) ancorché al di fuori del suo organismo visibile» – vale a dire nelle altre Chiese e comunità cristiane – «si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica». È posto così quel delicato equilibrio che è più ampiamente esplicitato nel Decreto *Unitatis redintegratio*, in particolare nel suo capitolo primo, che illustra i "principi cattolici dell'ecumenismo".

Il secondo, celebre capitolo della *Lumen gentium* tratta della Chiesa come Popolo di Dio: limitiamoci a ricordare la riscoperta e la sottolineatura del sacerdozio comune dei fedeli, fondato nel Battesimo (nn. 10-11), insieme all'insistenza sulla condizione di dignità e di libertà che è propria di tutti i figli di Dio (n. 9). Il capitolo quarto, dedicato ai laici, precisa nella medesima prospettiva quello che potremmo chiamare lo "statuto teologico" del cristiano laico, di cui è propria "l'indole secolare", ribadendo che, pur nel pieno riconoscimento del ruolo specifico dei Pastori, fra tutti i fedeli «vige (...) una vera uguaglianza riguardando alla dignità e all'azione comune per l'edificazione del corpo di Cristo» (n. 32).

Nel terzo capitolo, sulla costituzione gerarchica della Chiesa, il Vaticano II non solo completa e riequilibra l'opera del Vaticano I, affiancando all'affermazione del primato del Papa quella della collegialità dei Vescovi, ma – a mio giudizio – pone le premesse per uno sviluppo ecclesologico che è ormai iniziato e dovrà caratterizzare il tempo che sta davanti a noi, realizzando una forma di sintesi tra la prospettiva incentrata sul collegio dei Vescovi, prevalente nel Primo Millennio, e quella che fa capo al primato papale, che ha contrassegnato il Secondo Millennio.

Va riconosciuto d'altronde che, mentre i Padri conciliari hanno ricercato un nuovo e migliore equilibrio tra primato e collegialità, e più ampiamente tra i compiti di governo e di magistero della Gerarchia e la dignità e libertà di tutti i figli di Dio, muovendosi nella serena convinzione della loro piena e doverosa compatibilità, immediatamente dopo il Concilio una forte istanza anti-istituzionale e anche anti-dogmatica si è diffusa con sconcertante rapidità sia tra i teologi sia nell'opinione pubblica cattolica.

Il mondo moderno

Prima di prendere in considerazione questo genere di problemi dobbiamo però esaminare in maniera un po' più attenta la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa

nel mondo contemporaneo, che ha un aggancio particolarmente diretto con il nostro tentativo di ripensare il Vaticano II alla luce delle attuali sfide culturali e storiche.

L'approccio fondamentale della *Gaudium et spes* è nettamente antropologico: fin dal proemio essa riconduce infatti all'uomo le relazioni tra Chiesa e mondo, in modo esplicito e programmatico: «L'uomo (...), nell'unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, (...) sarà il cardine di tutta la nostra esposizione» (n. 37; cfr. n. 40). Il motivo di questa scelta è principalmente la volontà del Concilio di rivolgersi nella *Gaudium et spes* «a tutti indistintamente gli uomini» (n. 2). Ciò non toglie però che anche la prospettiva della *Gaudium et spes* sia in ultima analisi cristologica, recuperando così il rapporto con la *Lumen gentium* il cui approccio è direttamente cristologico: la conclusione cristologica di ciascun capitolo della prima parte della *Gaudium et spes* non è dunque un'aggiunta posticcia, dato che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (n. 22).

Un altro equilibrio dialettico da cogliere con precisione è quello tra la legittima autonomia delle realtà terrene, fortemente affermata dalla *Gaudium et spes*, e la loro dipendenza creaturale da Dio, che fonda e garantisce questa stessa autonomia (cfr. n. 36): di più, equilibrio e sintesi tra la medesima autonomia e l'universale ricapitolarsi delle creature in Cristo, che è «il fine della storia umana, il punto focale del desiderio della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni» (n. 45).

In questo quadro, i rapporti tra Chiesa e mondo (dove con la parola "mondo" il Concilio intende anzitutto l'insieme delle attività umane) vengono concepiti nei termini di una fondamentale reciprocità, dove la Chiesa, come fermento della storia, dà un decisivo aiuto al mondo ma da esso a sua volta ha ricevuto e può ricevere molto, perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano (cfr. nn. 40-44).

In concreto, la considerazione del mondo e dei suoi rapporti con la Chiesa nella *Gaudium et spes* fa costante riferimento al mondo di oggi, si muove cioè in chiave storico-attuale, pur fondandosi su principi ritenuti permanentemente validi. La caratteristica fondamentale del mondo contemporaneo è inoltre individuata, fin dall'"esposizione introduttiva", nella categoria del mutamento: «L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo» (n. 4). Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, in particolare dalle scienze e dalle tecniche, tali mutamenti si ripercuotono sull'uomo stesso e producono «un'accelerazione tale della storia, da poter difficilmente esser seguita dai singoli uomini» (n. 5).

La nota saliente, nell'atteggiamento e nel giudizio della *Gaudium et spes* nei confronti di questo mondo che si evolve, è chiaramente quella della simpatia e dell'apprezzamento, con affermazioni assai esplicite: ad esempio «lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione» (n. 26), o anche «l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerata in se stessa (a prescindere, cioè, dalle deviazioni che provengono in ultima analisi dal peccato) corrisponde al disegno di Dio» (n. 34). Si avverte in ciò l'eco dell'insegnamento di Giovanni XXIII, soprattutto nel discorso di apertura del Concilio dell'11 ottobre 1962 e nella *Pacem in terris*.

Il giudizio del Concilio sul mondo contemporaneo non è però unilaterale e acritico. Particolarmente netta, ma certo non isolata, è la presa di distanza critica del n. 37 della *Gaudium et spes*, dedicato all'attività umana corrotta dal peccato, dove si ricorda che «tutta intera la storia umana è (...) pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre»: pertanto «il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una grande tentazione», quella di un egoismo distruttivo delle persone e dei gruppi che, dato «l'aumento della potenza umana, minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano». Tutte le nostre attività hanno quindi bisogno di essere «purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo».

Svolta antropologica

Che tuttavia la valutazione del Concilio rimanga fundamentalmente positiva emerge con peculiare chiarezza dalla trattazione dell'ateismo, dove si riconosce che «la stessa civiltà odierna, (...) in quanto troppo irretita nelle cose terrene, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio», ma si ha cura di precisare che tale civiltà produce questo effetto «non per se stessa».

Alla base dell'apertura del Concilio alla modernità sta senza dubbio l'assunzione, anch'essa libera e critica ma sostanzialmente positiva, della sua radice, istanza di fondo e centro propulsore, cioè della centralità del soggetto umano, ossia di quella "svolta antropologica" che ha caratterizzato lo sviluppo storico dell'Occidente almeno a partire dall'Umanesimo e dal Rinascimento. La centralità dell'uomo è in effetti il filo conduttore sia della *Gaudium et spes* sia della Dichiarazione sulla libertà religiosa e viene organicamente tematizzata nei primi tre capitoli della prima parte della *Gaudium et spes*, dedicati all'antropologia: basti ricordare l'affermazione iniziale del primo capitolo: «Credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice» (n. 12).

Il commento più autorevole a questa posizione del Vaticano II, oltre che una sua ulteriore esplicitazione e approfondimento, è stato fornito da Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia*: «Quanto più la missione della Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre. Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio» (n. 1).

Se l'assunzione, pur libera e critica, della "svolta antropologica" da parte del Vaticano II rappresentava una cesura rispetto agli atteggiamenti di condanna della modernità e alla visione negativa della storia degli ultimi secoli, in precedenza prevalenti in ambito ecclesiastico, questa presa di posizione di Giovanni Paolo II, mentre impiega senza timori in senso positivo lo stesso concetto di "antropocentrismo", spesso indicato come l'origine dei mali del mondo moderno, mette in luce con forza che proprio in virtù della fede in Gesù Cristo, Dio come il Padre e al contempo nostro fratello, antropocentrismo e teocentrismo non possono affatto considerarsi alternativi, ma vanno al contrario realizzati congiuntamente nella storia della Chiesa e dell'umanità.

Libertà religiosa, dignità umana

La medesima linea di apertura al mondo moderno e contemporaneo si registra nella seconda parte della *Gaudium et spes*, dedicata ad "alcuni problemi più urgenti". Nell'impossibilità di prendere in esame ciascuno di essi, ci fermeremo un poco sul capitolo IV, dedicato alla vita della comunità politica, inserendo qui anche l'esame della Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa. Nella *Gaudium et spes* è essenziale anzitutto l'affermazione dei diritti fondamentali della persona umana, «universali e inviolabili» (cfr., già nella prima parte della *Gaudium et spes*, il n. 26). Ma anche i diritti propriamente politici, lo "Stato di diritto" con la divisione dei poteri e la stessa democrazia politica sono oggetto di una chiara e netta preferenza – a cui si unisce un forte rifiuto dei totalitarismi e delle forme dittatoriali che ledano i diritti della persona e dei gruppi sociali –, sebbene venga mantenuta la tradizionale apertura della Chiesa alla legittima variabilità dei regimi politici, secondo le condizioni storiche e le preferenze dei cittadini, e sia chiaramente presente la preoccupazione di non tagliare tutti i ponti con i Paesi comunisti (cfr. nn. 73-75).

La Dichiarazione sulla libertà religiosa, e più precisamente sul «diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa», pone a fondamento di questo diritto «la stessa dignità della persona umana»: si tratta pertanto di un «diritto della persona umana», fondato «sulla sua stessa natura», che come tale «deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile» (n. 2). Sta proprio qui il cambiamento decisivo rispetto al precedente approccio del Magistero al problema della libertà religiosa, e quindi la causa del forte contrasto che si è avuto in merito anche all'interno del Concilio Vaticano II: in precedenza, infatti, la libertà religiosa era riconosciuta dalla Chiesa solo come un diritto civile, da ammettersi in determinate situazioni storiche.

L'argomento principale che veniva addotto dagli oppositori era quello classico, riproposto ancora da Pio XII, che soltanto la verità, e non l'errore, può avere dei diritti: essendo la religione cattolica l'unica vera, le altre religioni di per sé non avrebbero dunque alcun diritto. Ma proprio qui la *Dignitatis humanae* apporta un'innovazione decisiva, ponendo il principio che propriamente soggetto di diritti non sono le idee o i valori, la verità o l'errore, ma soltanto le persone, fisiche o morali, e ciò in base al concetto stesso di diritto. Viene così individuata anche la strada per superare quella concezione relativistica della libertà religiosa, e delle libertà civili e politiche in genere, che ha dominato e tuttora in buona parte domina il panorama culturale dell'epoca moderna, favorendo l'indifferentismo religioso: la libertà sociale e civile in materia religiosa, motivata come fa il Concilio, si accorda infatti pienamente con la dottrina del cattolicesimo come unica vera religione e con il dovere morale della persona di ricercare la verità e professarla quando ritenga di averla trovata (cfr. *Dignitatis humanae*, 1-3).

Occidentale, universale

Mentre la prima parte della *Dignitatis humanae*, nell'intento di rivolgersi a tutti gli uomini, fa leva su considerazioni di ordine razionale, la seconda considera la libertà religiosa alla luce della rivelazione e afferma con forza che essa «affonda le radici» nella rivelazione stessa (n. 9) e in particolare nella libertà dell'atto di fede (n. 10). Pertanto, sebbene sia storicamente incontestabile che il riconoscimento della libertà religiosa è un esempio saliente del contributo che la Chiesa riceve dagli sviluppi della civiltà, è altrettanto vero che questa libertà ha una precisa radice nel Cristianesimo.

Della più grande importanza per un rapporto positivo tra fede cristiana e società occidentale è inoltre quella sorta di «principio di libertà» che la *Dignitatis humanae* formula in questi termini: «Nella società va rispettata la consuetudine di una completa libertà, secondo la quale all'uomo va riconosciuta la libertà più ampia possibile, e non deve essere limitata se non quando e in quanto è necessario» (n. 7).

Bisogna peraltro aggiungere che le valutazioni del Concilio sulle concezioni e le strutture economico-sociali dell'Occidente sono assai più articolate e critiche di quelle in materia di democrazia e di libertà politica, come emerge abbastanza chiaramente dal terzo capitolo della seconda parte della *Gaudium et spes*, dedicato alla «vita economico-sociale». Sono forti, ad esempio, la sottolineatura della destinazione universale dei beni della terra, in presenza della realtà di tante popolazioni oppresse dalla fame (cfr. n. 69), e il ridimensionamento del diritto di proprietà privata (cfr. n. 71).

Più in generale, l'intenzione fondamentale del Vaticano II è certamente quella di un'apertura al mondo contemporaneo nella sua globalità, ossia a tutti i suoi popoli e le sue culture, senza privilegiare l'una o l'altra parte di esso, e nella redazione dei testi conciliari questa preoccupazione è stata assai presente. Se questa apertura universalistica, nelle posizioni assunte in concreto dal Concilio, implica in realtà una peculiare apertura all'Occidente, ciò dipende principalmente dal fatto che gli elementi «nuovi» che caratterizzano il mondo contemporaneo, e lo diversificano dai «mondi» precedenti, sono anzitutto quelli propri della civiltà occidentale moderna.

La stessa *Gaudium et spes* suggerisce implicitamente una spiegazione di questo genere, affermando che «il destino della società umana diventa unico senza diversificarsi più in tante storie separate» (n. 5) e che «le Nazioni in via di sviluppo o appena giunte all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna» (n. 9). Poco più di un anno dopo Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum progressio*, dedicata alla questione sociale come questione ormai mondiale, precisa ulteriormente che la civiltà occidentale «contiene indubbiamente degli elementi d'umanesimo universale, ma non è né unica né esclusiva, e non può essere importata senza adattamenti» (n. 72).

Concludo questa lunga riflessione sul Vaticano II sottolineando la pertinenza delle parole già citate di Giovanni Paolo II: «Un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo». L'unità di fondo dell'evento e dell'insegnamento conciliare sta proprio nel fatto che il concentrarsi sul mistero di Cristo e della Chiesa, ricuperando le ricchezze della Sacra Scrittura e dell'epoca patristica, ha fornito le basi per l'apertura, missionaria e dialogica, all'umanità del nostro tempo.

Le sfide attuali

3. Arrivo, finalmente, al tema proprio del nostro *Forum*, che è quello di ripensare il Vaticano II alla luce delle sfide attuali della cultura e della storia. Occorre anzitutto tentare una specie di elenco di tali sfide, per quanto impreciso, incompleto e naturalmente opinabile.

Il 1968

La prima di esse, emersa in maniera inattesa subito dopo il Concilio, è quella rivoluzione della cultura e del costume che si è soliti indicare ricorrendo a una data, l'anno 1968. Essa ha cambiato profondamente il quadro nel quale si era svolto il Vaticano II, generando, come ho già ricordato, una forte e generalizzata spinta contestativa anche all'interno del cattolicesimo. Ora l'ondata del '68 per alcuni versi è passata, ma per altri aspetti è entrata a far parte della mentalità dominante e dei comportamenti diffusi: basti pensare all'approccio a quella fondamentale dimensione della vita che è la sessualità e l'affettività, dove il criterio prevalente sembra sempre più quello della totale libertà del singolo soggetto, di fronte alla quale tendono ad apparire meno rilevanti gli aspetti della generazione dei figli e ancor più della loro educazione e felicità, della solidarietà profonda e dell'amore altruistico per il *partner* e dello stesso rispetto per il binomio fondamentale uomo-donna. Questa evoluzione condiziona profondamente anche il rapporto di gran parte dei fedeli con la Chiesa, rendendolo meno sereno e meno solido: si tratta di una problematica che appare lontana dall'aver trovato un'autentica ed efficace via di superamento.

Il 1989

Un'altra e assai diversa novità è stata l'improvvisa caduta, nel 1989, della cortina di ferro, a cui è seguita, in meno di due anni, la fine del comunismo anche nell'Unione Sovietica. Molto grandi sono state le conseguenze di tali cambiamenti, non solo a livello della politica e dell'economia mondiale, con il sostanziale venir meno della "guerra fredda", l'allontanarsi della minaccia dell'olocausto nucleare, che aveva rappresentato una delle maggiori preoccupazioni del Concilio, e l'espandersi dell'economia di mercato e dei regimi almeno in qualche modo democratici, ma anche sul piano della cultura, dove il marxismo, che negli anni Settanta era sembrato conquistare in molti Paesi, tra cui l'Italia, una specie di egemonia, per poi indebolirsi nel decennio successivo, dopo l'89 si è quasi dissolto: è stato questo l'aspetto più rilevante di quel complesso fenomeno che va sotto il nome di "fine delle ideologie". La caduta del comunismo ha messo in crisi anche quelle posizioni teologiche,

culturali e pastorali che all'interno della Chiesa e del cattolicesimo si ispiravano più o meno ampiamente al marxismo. Va detto però che proprio in questi ambienti si è registrata una particolare fatica e lentezza a prendere coscienza del significato e della portata degli eventi del 1989: ciò verosimilmente è da collegarsi all'approccio fortemente utopico, e quindi generoso ma poco permeabile alla critica, con cui il progetto marxiano è stato recepito e vissuto in un contesto che era religioso prima che politico.

Giovanni Paolo II, che tanta parte ha avuto, insieme alla Chiesa e alla Nazione polacca, nel movimento che ha portato alla fine del comunismo in Europa, ha anche offerto con rara tempestività, nell'Enciclica del 1° maggio 1991 *Centesimus annus*, una fondamentale lettura storico-teologica di quegli avvenimenti, oltre a far compiere un passo in avanti assai significativo all'insegnamento della Chiesa sui grandi temi sociali, economici e politici: in concreto, rispetto alla *Gaudium et spes*, appaiono accresciute sia l'accoglienza positiva sia la libertà critica, tanto nei confronti delle strutture politiche quanto di quelle economiche dell'Occidente, sulla base di un aggancio profondo e molto concreto alle verità centrali del Cristianesimo. In particolare vorrei ricordare l'affermazione che «l'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico» (n. 13), perché riduce la persona a un semplice elemento o molecola dell'organismo sociale, e ciò in ultima analisi perché viene persa di vista la trascendenza del soggetto umano, legata al suo rapporto con Dio: hanno qui le loro radici anche i fallimenti economici e storici. Un discorso del genere va tenuto presente anche oggi, e non soltanto in rapporto al marxismo e al comunismo.

Il 2001, le identità e la laicità

Accennerò ora a quei fenomeni che proprio in questi anni sono in pieno corso, sebbene la loro comprensione e valutazione siano inevitabilmente assai problematiche. Dopo la caduta della cortina di ferro i processi di globalizzazione sono diventati certamente più facili, sia sotto il profilo economico sia sotto quelli delle comunicazioni, della cultura e dei fenomeni migratori. Si è parlato, contestualmente, di un progressivo indebolimento della sovranità degli Stati.

Il motivo principale dell'accelerazione dei processi di globalizzazione sembra comunque quella che è stata chiamata la "rivoluzione informatica", che riguarda i modi di comunicare, di interagire e di produrre, ma anche di pensare, secondo una logica fondamentalmente binaria che porta la razionalità tecnica ad un livello prima non raggiunto e tende a diffonderla universalmente. Questa "rivoluzione" è ancora in pieno sviluppo e modificherà ulteriormente le condizioni di vita di tutti noi.

In questo quadro, l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 non solo è giunto imprevisto ma si è rivelato capace di introdurre profondi cambiamenti, o meglio di fare da detonatore a spinte che già covavano sotto la cenere. Ciò riguarda sia gli scenari politici internazionali sia i sentimenti collettivi, negli Stati Uniti d'America ma anche nei Paesi arabi, in Europa e in qualche misura in tutto il mondo. Il terrorismo di matrice islamica, per quanto terribile ed estremamente preoccupante, non sembra costituire in realtà l'aspetto più profondo e duraturo del problema, che è piuttosto da individuarsi nel risveglio identitario dei popoli islamici, che è provocato certo in particolare dall'interminabile conflitto con Israele ma ha radici e motivazioni ben più ampie: nella realtà concreta di quei popoli, tale risveglio trova necessariamente nella religione islamica il suo punto di coagulo.

Il trauma provocato da un terrorismo che si richiama ad un'altra religione, per quanto in maniera impropria ed illegittima, ha stimolato, se non altro per reazione, un risveglio religioso identitario nelle Nazioni di matrice storica e culturale cristiana, tra cui l'Italia, sia a livello di popolo sia in una parte significativa della "cultura laica". La presenza tra noi degli immigrati, sebbene da non confondere in alcun modo col terrorismo, fa a sua volta sentire "vicina" la questione di una diversità anche religiosa e culturale, prima remota. Va comunque tenuto presente che una ripresa dell'interesse per la religione era già in corso in tali

Paesi ben prima dell'11 settembre 2001, sia pure senza un preciso e insistito richiamo all'identità cristiana.

All'interno della Chiesa e della "cultura cattolica", di fronte a questa forma di riscoperta dell'identità cristiana si registrano sensibilità e valutazioni differenziate: è frequente la denuncia dei rischi, certamente reali, che essa venga strumentalizzata e porti a uno snaturamento della fede autentica, a una sua riduzione a ideologia. Non sempre, pertanto, vengono percepite le opportunità che essa offre e le sfide che essa implica, sia culturali sia propriamente pastorali, e in ultima analisi a livello di fede vissuta.

Se però teniamo presente che la fede cristiana stessa, fin dalle sue origini, si rivolge certamente anzitutto al cuore e alla coscienza dell'uomo, ma ha anche un'ineliminabile dimensione pubblica, l'atteggiamento più congeniale all'indole e alla missione del Cristianesimo, oltre che meglio conforme alle necessità attuali dell'Italia, come dell'Europa e dell'intero Occidente, sembra piuttosto quello di rispondere positivamente alle richieste, implicite nel risveglio identitario, che la fede cristiana possa alimentare, in un'ottica non confessionale, ossia pienamente rispettosa della libertà religiosa e della distinzione tra Chiesa e Stato, una visione della vita e alcuni fondamentali valori etici che forniscano la base dell'identità delle nostre Nazioni: si ha così, tendenzialmente, il superamento della fase storica del laicismo e del secolarismo. In questo contesto, anche per la cultura cattolica l'idea della "laicità" appare da sola del tutto inadeguata alla nuova congiuntura storica.

In una simile materia, tanto importante quanto facilmente soggetta a confusioni ed equivoci, sono però indispensabili due chiarimenti. In primo luogo bisogna essere consapevoli che il contributo della nostra fede alla vita e all'autocoscienza dei popoli non può non andare in senso autenticamente cristiano, orientandoli quindi non a una rivendicazione chiusa e conflittuale della propria identità, ma piuttosto a conservare e valorizzare questa identità promuovendo per quanto possibile la comprensione reciproca e la pace, la riconciliazione e la collaborazione anche con popoli di matrici religiose e culturali diverse. In secondo luogo è ugualmente essenziale rendersi conto che la fede cristiana può svolgere in maniera efficace e duratura un simile ruolo pubblico solo se non si riduce a un'eredità culturale del passato, ma è attualmente creduta e vissuta dalle persone concrete, nella sua verità e autenticità. Sotto questi profili vanno pertanto prese sul serio le preoccupazioni di strumentalizzazione o snaturamento della fede.

Razionalità scientifico-tecnica

Sebbene oggi l'attenzione generale sia concentrata in prevalenza sui rapporti col mondo musulmano, in realtà siamo già entrati in una fase storica in cui non solo l'Islam ma anche e maggiormente altre grandi civiltà, e le Nazioni quanto mai popolate che ad esse fanno riferimento, stanno rapidamente uscendo dalle condizioni di sottosviluppo e hanno ormai la capacità, e la volontà, di essere sulla scena mondiale protagoniste non più subalterne, a livello anzitutto economico ma inevitabilmente anche politico e culturale. Alcune di esse, ad esempio l'India, sono permeate da grandi religioni che sottolineano la presenza di Dio, o meglio del divino, al fondo di ogni realtà, insistendo però sull'impossibilità, per la nostra mente limitata, di averne alcuna reale conoscenza. Il divino così inteso sembra alla fine impersonale, identificandosi con la dimensione più profonda e misteriosa dell'universo, e anche la persona umana in una simile prospettiva fatica a mantenere la sua consistenza, diventando qualcosa di relativo e transitorio, che in ultima analisi tende a dissolversi in un tutto indistinto. Altre grandi Nazioni, come la Cina, appaiono invece molto più secolarizzate, e già nelle loro tradizioni culturali la religione in senso proprio era meno importante: anche in esse, comunque, la fede in un Dio personale e il riconoscimento della dignità assoluta della persona umana ben difficilmente possono avere oggi un significativo ruolo storico.

A questo proposito due considerazioni sembrano imporsi. La prima è che la razionalità scientifico-tecnica, con il suo specifico linguaggio, si è certamente dilatata a livello plane-

tario e costituisce un possente fattore di unificazione, anche culturale, oltre che di sviluppo. Essa però non appare in grado, proprio per le sue caratteristiche intrinseche, di dar luogo a una vera e compiuta forma di cultura e di civiltà: prescinde infatti, per la sua stessa impostazione metodologica, dalle questioni del bene e del male morale, e ancor più fondamentalmente del senso e del destino dell'uomo e dell'universo, che sono la base e il nucleo generatore delle culture e delle civiltà. Non è dunque soltanto per un ritardo o una resistenza allo sviluppo che assistiamo alla ripresa del ruolo storico delle grandi tradizioni religiose e culturali in Nazioni e Continenti che proprio grazie alla diffusione delle scienze e delle tecnologie stanno uscendo rapidamente da condizioni di marginalità economica e politica.

La seconda considerazione riguarda l'atteggiamento che siamo chiamati ad assumere, come popoli di matrice religiosa e culturale cristiana, in questo contesto. È certamente indispensabile l'impegno più sincero e concreto perché l'attuale evoluzione storica vada il più possibile nel senso della pace e della solidarietà, specialmente nei confronti di quelle Nazioni che rimangono in condizioni di miseria estrema, e talvolta ancora aggravantesi. Ma questo approccio, dominante in ambito ecclesiale dal Concilio ad oggi, da solo non è più sufficiente: occorre essere consapevoli che, nel grande gioco della storia prossima futura – anzi, ormai già iniziata –, anche per noi non possono bastare le scienze e le tecnologie, ma è necessario sviluppare – certo nel contesto caratterizzato dalla razionalità scientifico-tecnica, con le rapidissime trasformazioni che essa genera – il nostro proprio patrimonio civile, culturale e religioso, che fa perno sul ruolo centrale e sulla specificità irriducibile del soggetto umano, a loro volta difficilmente fondabili senza il riferimento a un Assoluto personale e libero. Questa sembra la premessa per poter dare un contributo positivo ad un mondo sempre più intercomunicante e interdipendente, ma nel quale sussistono, comunicano a vicenda e si confrontano – in un rapporto che può essere molto fecondo – civiltà, religioni e culture tra loro assai diverse. Se invece lasciassimo deperire la nostra identità spirituale e culturale saremmo probabilmente costretti, per cercare il senso dell'esistenza personale e collettiva, a prendere a prestito contenuti e valori che non potrebbero non indebolire il carattere umanistico della nostra società. La stessa costruzione della Comunità Internazionale, per la quale si è molto impegnato il Concilio (cfr. *Gaudium et spes*, 83-90), potrà forse ricevere aiuto da una prospettiva di questo genere per procedere oltre le attuali difficoltà.

In un contesto di questo genere diventa ancora più acuta, centrale e non preteribile quella nuova "questione antropologica" alla quale facevo riferimento già nel nostro IV *Forum* di tre anni fa. Un suo fattore specifico sono gli sviluppi attuali delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione. L'uomo stesso si trova così messo radicalmente in questione, nella sua consistenza biologica come nella coscienza che ha di se stesso, non solo teoreticamente, come nel passato, ma anzitutto a livello pratico, più esattamente del fare e dell'operare tecnologico: agendo cioè sul soggetto umano in maniera diretta e fisica, piuttosto che attraverso il cambiamento dei rapporti economici e sociali come voleva Marx. Di qui una forte tendenza a ricondurre integralmente la nostra intelligenza e libertà al funzionamento dell'organo cerebrale, dando luogo a una concezione dell'uomo puramente naturalistica, nella quale non c'è spazio per una vera diversità qualitativa del soggetto umano, per la sua trascendenza rispetto alla natura di cui pure è parte, e tanto meno per una vita al di là della morte. La fede cristiana viene messa così "fuori corso", ma diventa assai difficile anche una fondazione razionale di quella centralità e specificità dell'uomo che, come già ricordavo, è il perno della nostra civiltà.

Non posso fermarmi a discutere le ragioni pro e contro questa riduzione della nostra intelligenza e libertà al funzionamento dell'organo cerebrale: mi limito ad osservare che essa implica un passaggio, scorretto già sul piano metodologico, dalle scienze empiriche alla visione e interpretazione globale dell'uomo, quindi a un approccio tipicamente filosofico, dimenticando la regola base del metodo scientifico e i limiti delle possibilità cognitive delle

scienze empiriche. Ritorna qui il monito della *Centesimus annus* contro "l'errore antropologico": questa volta esso consiste nel ridurre l'uomo non tanto a una molecola dell'organismo sociale, quanto piuttosto a «una particella della natura», secondo l'espressione della *Gaudium et spes* (n. 14), che già accomunava questi due pericoli.

Se in prima istanza la nuova "questione antropologica" può sembrare soltanto un'ulteriore spinta ad eliminare la fede dalla nostra civiltà, a uno sguardo più attento essa si rivela una grande provocazione, una domanda che chiede risposta e che precisa ancora più puntualmente la sfida centrale a cui siamo di fronte, come cristiani e anche come partecipi di una cultura che intende essere umanistica.

Le risposte: alla luce del Concilio

4. Dovrei proporre ora qualche indicazione riguardo a ciò che va ripreso e sviluppato del Vaticano II in rapporto alle nuove problematiche che ho cercato di delineare. Nel tentare di farlo sarò attento in maniera peculiare alla Chiesa, sia universale sia italiana, come soggetto che di questa ripresa e sviluppo è il naturale e insostituibile protagonista.

Fede, ragione, verità

Una prima indicazione si riferisce alla necessità di un grande sforzo di pensiero, e di creatività artistica, per far progredire l'intelligenza credente in ogni ambito dell'attuale realtà che cambia così velocemente. Soprattutto, ma non esclusivamente, per la teologia è importante aver chiaro, in tale sforzo, l'obiettivo di mostrare la plausibilità della proposta cristiana nel contesto odierno. Ciò implica inevitabilmente un confronto anche con quelle correnti culturali che ritengono invece questa plausibilità ormai defunta: va rilanciata, pertanto, la tematica dei rapporti tra fede e ragione, con quell'ampiezza che è prospettata nell'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. Le problematiche che maggiormente richiedono di essere affrontate, in maniera certo profondamente rinnovata, sono anzitutto quelle classiche di Dio – a cominciare dalla sua esistenza –, della sua rivelazione in Gesù Cristo, dell'uomo e in particolare del suo destino escatologico, oltre che della Chiesa e del suo intimo legame a Cristo: in tutto ciò l'opera dei filosofi, degli storici, degli uomini di scienza non è meno necessaria di quella dei teologi. Occorre in particolare misurarsi fino in fondo con la pretesa di assolutizzare l'interpretazione evoluzionistica dell'universo, come se essa fosse una teoria universale di tutto il reale, al di là della quale le ulteriori domande sull'origine e la natura delle cose non sarebbero più lecite né necessarie.

Un tema emerso a partire dal Vaticano II, e divenuto cruciale nei due ultimi decenni, è quello dei rapporti tra la fede cristiana e le altre grandi religioni del mondo. Il Concilio, nella Dichiarazione *Nostra aetate*, ne aveva trattato in modo succinto, dando comunque una valida indicazione di apertura e accoglienza nei confronti di tali religioni e al contempo di preciso mantenimento della pienezza di verità e del ruolo salvifico della fede in Cristo. In seguito, anche all'interno della teologia cattolica, si sono fatte strada concezioni che mettono in discussione lo stesso fondamentale annuncio neotestamentario di Gesù Cristo unico salvatore dell'intero genere umano. La Dichiarazione *Dominus Iesus* della Congregazione per la Dottrina della Fede, dell'agosto 2000, ha riaffermato con forza questa verità di fede, ma sembra indispensabile una riflessione ampia e profonda che sostenga e motivi nel contesto attuale e prossimo futuro la "buona coscienza" della Chiesa e dei cattolici nel dialogo con le altre religioni e al contempo nell'impegno missionario: il Cardinale Ratzinger, nel libro *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, edito da Cantagalli nel 2003, ha dato un forte contributo in proposito.

Non meno necessario, in Italia e sotto varie forme in tutto l'Occidente, è il dialogo tra i credenti e quella che in Italia chiamiamo la "cultura laica". Esso oggi, come al tempo del

Vaticano II, non può avere altro tema centrale che l'uomo stesso, sviluppandosi però fino a risalire, da una parte, a Dio e a Gesù Cristo, e a toccare, dall'altra, le problematiche della Chiesa e della sua attuale presenza nella società.

Mi pare utile evidenziare un punto peculiare di questo dialogo, quello che si riferisce alla libertà. Il Concilio ha affermato la «libertà sociale e civile in materia religiosa», l'ha motivata e ne ha approfondito il concetto e il significato, mostrando in particolare che il riconoscimento di questo tipo di libertà non intacca l'adesione personale alla verità. Da allora in poi, nelle vicende dell'Occidente e in particolare qui in Italia, si è continuamente riproposta una questione simile ma anche nettamente diversa, che potremmo denominare della libertà sociale e civile in materia etica. Come abbiamo visto, nella *Dignitatis humanae* è posto il principio generale che nella società va riconosciuta all'uomo la libertà più ampia possibile, da non limitarsi se non quando e in quanto è necessario. D'altra parte Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Veritatis splendor*, e il costante Magistero della Chiesa ribadiscono giustamente il legame essenziale tra libertà e verità, specialmente in materia etica, nel senso di un legame che non riguarda soltanto la coscienza e i comportamenti della persona ma che si estende alla vita sociale, alle sue norme e alle sue leggi, dato che anche queste, per promuovere il bene dell'uomo, non possono prescindere dalla verità del suo essere. Il criterio secondo il quale muoversi in questa materia, tanto delicata quanto importante, sembra allora quello di procedere, in tutti casi e problemi concreti che sempre di nuovo si pongono, tenendo insieme sia il principio della libertà più ampia possibile sia il legame essenziale tra libertà e verità. Particolarmente in un tale ambito un grande spazio di lavoro è aperto per i credenti portatori di molteplici competenze e per tutti i loro colleghi disposti a prendere sul serio ciò che è in gioco in questo genere di problematiche.

La Chiesa: puntare alla santità

Conosciamo tutti quanto siano gravi e molteplici le difficoltà che la Chiesa, soggetto attraverso il quale il Signore rende presente la salvezza nella storia, conosce e sperimenta in questi anni anche al proprio interno, sebbene in forme diverse e meno acute rispetto agli anni immediatamente successivi al Vaticano II. Sembra però particolarmente vero oggi anche ciò che il Sinodo straordinario affermava a venti anni dal Concilio, cioè che abbondano i frutti buoni del Concilio stesso. In particolare appaiono in ripresa la passione e lo slancio missionario ed è cresciuta e si è diffusa, ad esempio in Italia, la coscienza della necessità e della priorità dell'evangelizzazione.

Il principio generatore della capacità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa efficacia storica del Cristianesimo rimane ad ogni modo quello indicato nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, pubblicata da Giovanni Paolo II a conclusione dell'Anno Santo: in essa siamo invitati a soffermarci nella contemplazione del volto di Cristo, nel quale ci è rivelato il mistero dell'amore di Dio, e a puntare con coraggio verso la santità, «misura alta della vita cristiana ordinaria» (n. 31). Non si tratta di una fuga nel soprannaturale o nell'intimismo: al contrario, sono proprio gli esempi e le testimonianze concrete di vite segnate dall'amore di Dio e del prossimo e dalla sequela appassionata del Signore Gesù quelli che fanno ritrovare nella Chiesa il mistero della presenza salvifica di Dio e danno così rinnovata vitalità e caratterizzazione evangelica al senso religioso ben presente nelle popolazioni dell'Italia e di numerosi altri Paesi, in ogni parte del mondo.

All'interno della Chiesa la santità genera quella "mistica della comunione" che, a giudizio di Y. Congar (*Servizio e povertà della Chiesa*, Borla, Torino 1964) è attualmente la sola forza in grado di far rinascere anche una genuina "mistica dell'ubbidienza", in mancanza della quale la vita e la pastorale della Chiesa procedono in modo precario e non di rado contraddittorio.

Da comunità cristiane che prendano sul serio la chiamata alla santità possono nascere inoltre quelle vocazioni, non solo al sacerdozio e alla vita consacrata ma anche all'impegno

cristiano nei più diversi ambiti di lavoro e di responsabilità, che sono le risorse indispensabili per ogni concreto progetto di inculturazione della fede nel nostro tempo.

Lo stesso cammino verso l'unità dei cristiani, che si rivela alquanto difficile ma sempre più importante per il futuro della fede nell'attuale contesto storico, potrà e dovrà far leva su comunità ecclesiali che, pur diverse tra loro, siano accomunate dalla certezza che Gesù Cristo è la verità che salva e da una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa verso i poveri e i sofferenti.

Termino richiamando un'esigenza sottolineata da molte parti, già da prima del Concilio, ma che finora non pare aver trovato adeguati adempimenti: quella di una spiritualità per il nostro tempo, per la Chiesa quale è stata riplasmata dal Vaticano II. Possiamo limitarci, per questo, a riascoltare un brano della *Gaudium et spes*: «Redento (...) da Cristo e diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possieda: "Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio" (*1Cor* 3,22-23)» (n. 37).

Atti del Cardinale Arcivescovo

CAPPELLANIA PER I FEDELI ROMENI

PREMESSO che la crescente presenza anche nell'ambito della Chiesa torinese di fedeli provenienti da Nazioni europee ed extraeuropee richiede che si provveda alla loro cura pastorale con modalità specifiche, riconoscendo doverosamente l'impegno che le Parrocchie e le ordinarie iniziative pastorali hanno e devono avere verso di essi, e che con decreto arcivescovile in data 15 ottobre 1999 ho avviato uno specifico cammino di accompagnamento pastorale dei fedeli cattolici di rito latino provenienti dalla Romania, dimoranti nel territorio dell'Arcidiocesi, riscontrando una rispondenza notevole da parte loro per cui una rappresentanza romena è presente anche nel Consiglio Pastorale Diocesano:

CONSIDERATA l'accresciuta consistenza numerica dei fedeli di origine romena ora presenti in Torino e Diocesi, nonché la loro oggettiva difficoltà di inserimento immediato nelle normali strutture parrocchiali, e desiderando valorizzare l'opera di ministri sacri specificamente designati a motivo della loro preparazione unita alla conoscenza di lingua e tradizioni dei predetti fedeli:

VISTA l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* emanata in data 3 maggio 2004 dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con le specifiche indicazioni per un ordinamento giuridico-pastorale, nonché i canoni 383 §1. 564. 566. 568 e 571 del *Codice di Diritto Canonico* e la cost. 101 del *Libro Sinodale*:

VALUTATE attentamente le circostanze di diritto e di fatto afferenti alla concreta situazione:

CON IL PRESENTE DECRETO

ISTITUISCO

LA CAPPELLANIA PER I FEDELI ROMENI
PRESENTI NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO.

1. La Cappellania ha sede nella Città di Torino presso la chiesa parrocchiale di Madonna del Carmine, in Via del Carmine n. 3. L'utilizzo delle opere pastorali annesse, attualmente concesse in comodato all'Associazione San Giovanni, dovrà essere regolato con la Parrocchia omonima attraverso apposita Convenzione, sottoscritta davanti all'Ordinario del luogo.

2. La Cappellania si rivolge a tutti i *fedeli cattolici di rito latino originari della Romania* presenti nel territorio dell'Arcidiocesi.

3. La cura pastorale della Cappellania viene affidata a un Cappellano, nominato dall'Ordinario del luogo. Al Cappellano titolare potranno eventualmente essere affiancati uno o più Cappellani-vicari.

Il Cappellano dispone di tutte le facoltà necessarie per esercitare la cura pastorale nei confronti dei fedeli di cui al n. 2. In particolare gli sono concesse:

- a) la facoltà di udire le Confessioni dei fedeli affidati alle sue cure, di predicare loro la Parola di Dio, di amministrare il Viatico e l'Unzione degli infermi, nonché di conferire il sacramento della Confermazione a coloro che versano in pericolo di morte;
- b) la delega generale per assistere ai matrimoni nel territorio della predetta Parrocchia;
- c) la facoltà di assolvere in foro sacramentale dalle censure *latae sententiae* non dichiarate e non riservate alla Sede Apostolica, esercitabile nell'ambito del territorio dell'Arcidiocesi.

4. Le specifiche funzioni degli eventuali Cappellani-vicari sono determinate dal decreto di nomina e sono definite in modo più particolareggiato dalle disposizioni del Cappellano titolare, al quale spetta il compito di coordinamento della pastorale dei fedeli che appartengono alla Cappellania.

5. Nella Cappellania si svolgono le regolari iniziative di catechesi nonché la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali, secondo la normativa canonica generale, quella specifica della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Arcidiocesi.

Per i matrimoni destinati a conseguire gli effetti civili, tocca al Parroco competente provvedere a richiedere la pubblicazione all'Ufficiale dello stato civile ed a presentare al medesimo la richiesta per la trascrizione.

I fedeli che fanno riferimento alla Cappellania mantengono il diritto di rivolgersi al Parroco territorialmente competente per la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti.

6. Il Cappellano provvede a redigere i libri e i registri prescritti per le Parrocchie apponendovi una numerazione specifica (*1 bis, 2 bis, 3 bis, ...*). Al termine di ogni anno solare i singoli registri (unitamente ai processicoli pre-matrimoniali) dovranno essere trasmessi alla parrocchia Madonna del Carmine per esservi conservati allegati all'anno corrispondente, anche in vista del prescritto deposito presso l'Archivio Arcivescovile.

Copia dell'atto di Battesimo dovrà tempestivamente essere inviata al parroco territoriale dei genitori per la prescritta annotazione nello specifico *Elenco dei battezzati fuori Parrocchia*.

7. Annualmente il Cappellano presenterà ai competenti Uffici della Curia Metropolitana il rendiconto della gestione amministrativa della Cappellania.

8. All'interno della Cappellania si dovrà costituire il Consiglio Pastorale di Cappellania ed il Consiglio per gli affari economici, facendo preciso riferimento alla normativa contenuta negli specifici *Statuti* vigenti nell'Arcidiocesi.

9. La Cappellania dovrà munirsi di apposito timbro – sia lineare che tondo – da apporre sui documenti e sull'eventuale corrispondenza.

Il timbro tondo dovrà indicare nella fascia circolare esterna: "*Parrocchia Madonna del Carmine-Torino*" e nell'interno: "*Cappellania per i fedeli romeni*". Il timbro lineare potrà omettere il riferimento esplicito alla "*Parrocchia Madonna del Carmine*".

10. Spetta al Vicario per la pastorale promuovere il coordinamento tra il Responsabile della Cappellania ora costituita, quelli di eventuali altre Cappellanie e l'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti, al fine di garantire un'azione pastorale comune e favorire progressivamente l'inserimento di tutti i fedeli nella vita delle rispettive comunità parrocchiali di appartenenza territoriale, per un cammino che non sminuisca le particolarità originarie di ogni popolo ma le faccia diventare dono per un reciproco arricchimento.

Dato in Torino, il giorno venticinque del mese di dicembre - *solennità del Natale dei Signore* - dell'anno del Signore duemilaquattro, con decorrenza dal giorno 1 gennaio 2005.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Giornata del Seminario

Un appello a convertirci

Carissimi, torno a rivolgervi la mia parola in occasione della Giornata del Seminario, che celebriamo in Diocesi, come è ormai tradizione, la seconda domenica di Avvento.

Mi piace richiamare alla vostra attenzione la figura di San Giovanni Battista che domina la liturgia della Parola di Dio di questa domenica, invitandovi a riascoltare il suo messaggio forte e chiaro: *«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!»* (Mt 3,2).

Credo che pensare al Seminario, cioè al luogo e al tempo in cui si cura la formazione iniziale al sacerdozio, ci chieda anzitutto di convertirci!

Convertire tutti noi a un ascolto più serio e radicale della Parola del Signore, la sola capace di rivelare il senso della nostra vita e di aiutarci ogni giorno a dire a Dio il nostro sì convinto e pieno.

Convertire le nostre comunità cristiane (parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti, ...) a una riscoperta del servizio fondamentale ed insostituibile che il sacerdote svolge in esse come annunciatore del Vangelo, come presidente delle celebrazioni liturgiche e come guida della Comunità.

Convertire la nostra preghiera di domanda perché, senza dimenticare le tante e gravi necessità del mondo e della Chiesa, si faccia incessante al Padrone della messe affinché mandi operai per la sua messe, e mandi anche operai che scelgono la strada del ministero ordinato.

Convertire le nostre attività pastorali perché abbiano sempre chiaro il loro compito fondamentale: aiutare bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani ad incontrare il Signore Gesù che dice anche oggi a tutti: *«Vieni e seguimi!»* ed invita qualcuno a seguirlo rispondendo alla vocazione presbiterale.

Convertire, infine, il modo di pensare ai nostri Seminari. Essi non sono proprietà privata del Vescovo e neppure pianeti isolati nella grande galassia della Diocesi, ma tentano di essere, con tutti i limiti umani e con tanta fiducia nell'azione della grazia di Dio, luoghi di autentica esperienza umana e cristiana, case accoglienti per i ragazzi e i giovani chiamati a verificare la loro vocazione al sacerdozio e piccoli punti di riferimento per la vita di tutta la nostra Chiesa.

A questo proposito rinnovo l'invito, già fatto lo scorso anno in quest'occasione e accolto da parecchi gruppi, associazioni e parrocchie, a farvi presenti nelle case che ospitano i nostri due Seminari, per incontrare i ragazzi e i giovani che lì, anche oggi, credono alla verità della chiamata di Dio e cercano di rispondergli con generosità.

In tutta la nostra Diocesi di Torino e in comunione con la Chiesa universale stiamo cercando di vivere intensamente l'Anno dell'Eucaristia. Invo-

chiamo dal Signore il dono di nuovi preti che continuino a rendere presente il sacrificio di Cristo nelle nostre comunità, e preghiamo con tanta speranza affinché il lavoro formativo condotto quotidianamente nei nostri Seminari porti frutti duraturi per il bene della Chiesa e del mondo.

Maria Santissima, che ricordiamo e veneriamo nel 150° anniversario della definizione del dogma della sua Immacolata Concezione, custodisca e accompagni i nostri Seminari.

Torino, 5 dicembre 2004

✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2004-2005

	<i>1° anno</i>	<i>2° anno</i>	<i>3° anno</i>	<i>4° anno</i>	<i>5° anno</i>	<i>6° anno</i>	<i>*</i>	<i>Totali</i>
Seminario Minore:								
– <i>medie superiori</i>	– (–)	– (2)	– (4)	– (5)	1 (4)	—	—	1 (15) ¹
– <i>anno propedeutico</i>	—	—	—	—	—	—	7	7 ²
Seminario Maggiore	3	8	4	5	3	5	—	28 ³

* Anno propedeutico.

¹ I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere 2 seminaristi del Benin.

³ A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi del Burundi (1 nel I anno e 1 nel V anno), 1 seminarista del Congo Brazzaville (VI anno), e 2 seminaristi della Diocesi di Susa (1 nel III anno e 1 nel V anno).

Messaggio per il Natale

Buon Natale, nonostante ...

Questi sono giorni di auguri. Il Natale, anche se da qualche parte si cerca assurdamamente di censurarlo nella sua essenza che è la celebrazione della nascita di Gesù Cristo, continua a mantenere nella coscienza della nostra gente il suo fascino spirituale. C'è davvero da rimanere "incantati" davanti a un Dio che si è così innamorato delle sue creature umane da farsi uomo. Egli stesso, offrendoci così non solo realizzato in sé il modello perfetto di umanità fondata sul bene e sull'amore, ma anche arrivando a dare la vita per noi sulla croce perché potessimo vedere con la sua risurrezione anche il nostro futuro per cui anche noi «*saremo sempre con il Signore*» (1Ts 4,17) per tutta l'eternità.

Questo è il senso del Natale cristiano che giustifica la festa, la gioia, quel clima di serenità e pausa di pace interiore che, pur a livelli diversi, ci contagia tutti. Questo è anche il motivo profondo, spesso inconscio, per cui in questi giorni credenti e non credenti si scambiano gli auguri. C'è qualcosa nell'intimo di noi stessi, anche se non sempre lo si ammette, che ci rimanda ad un evento accaduto duemila anni fa a Betlemme, che è la nascita di Gesù. Quel Gesù, che ora contempliamo bambino, ci raggiunge tutti col suo messaggio di umiltà, di amore e di pace.

A fronte di quanto sto qui esprimendo mi nasce ora spontanea una domanda: ha ancora un senso scrivere un messaggio di augurio in un periodo, come questo, in cui la gente è carica di pessimismo e sembra schiacciata dal crescere dei problemi e delle difficoltà a vivere con un minimo di serenità? Non c'è il pericolo di scadere in un formalismo di circostanza per cui anche le parole più gentili e buone finiscono col lasciare il tempo che trovano? Questo può essere un rischio reale soprattutto per chi nel Natale vede solamente una festa mondana intrisa di consumismo, che obbliga a gesti di cortesia o di amicizia, senza sentirsi per nulla toccati dal mistero.

Ma un Vescovo, il Pastore di una Chiesa, guarda al Natale con occhi diversi perché sa, e vuole ricordarlo a tutti, che è Gesù Cristo il vero motivo e il centro essenziale della nostra festa. Io so con fede certa che Gesù è venuto per tutti, per coloro che credono in Lui e lo amano, ma anche per coloro che non lo accolgono, che non lo cercano, che non si interessano a Lui, anzi vorrebbero cancellare i segni della sua presenza. A tutti Egli offre se stesso come il vero dono che Dio Padre ha fatto a tutti gli uomini.

Questa mia certezza di fede, che mi lega ogni giorno al Signore in prolungati dialoghi di preghiera, mi spinge in questo momento a rivolgere a tutti, proprio tutti, il mio augurio di **Buon Natale, nonostante ...**

- **Nonostante** si constati ogni giorno una crescente povertà intorno a noi che ci stimola a due atteggiamenti essenziali: non chiudere gli occhi fingendo di non sapere che ci sono tante famiglie che non sanno come arrivare alla fine del mese; mettere in questione il nostro stile di vita per renderlo più

sobrio, così che diventino possibili, appunto con una maggiore austerità e concrete rinunce personali, gesti visibili di solidarietà nei confronti di chi ha meno di noi.

- **Nonostante** si stia allargando sempre di più la forbice tra chi sta bene e chi fatica a vivere. Questo ha una delle maggiori sue radici anche nella sempre più diffusa crisi dell'industria, che produce precarietà e insicurezza del posto di lavoro, difficoltà per tanti giovani ad inserirsi nel circuito di una occupazione che possa garantire possibilità concrete di progettare il loro futuro.

- **Nonostante** aumenti con rapidità il numero degli anziani soli e bisognosi di assistenza e i problemi legati alla salute si facciano sempre più seri a causa di lunghe liste di attesa per esami clinici o interventi chirurgici, e i casi di emarginazione sociale siano sempre più visibili.

- **Nonostante** il mondo si presenti sempre più devastato da guerre, violenze, ingiustizie, terrorismo, minacce di fame e malattie mortali per centinaia di milioni di persone, specialmente bambini.

- **Nonostante** la travagliata trasformazione che subisce la nostra società col fenomeno migratorio, il quale pone seri problemi di integrazione etnica, culturale, sociale e religiosa.

- **Nonostante** si faccia sempre più complessa la sfida educativa dei ragazzi e dei giovani i quali, pur avendo nella famiglia, nella scuola e nella Chiesa tanti punti di riferimento, tuttavia si presentano sempre più disorientati di fronte a una società che li stordisce e distrae con proposte vuote di valori e spesso disgregatrici della loro stessa personalità.

- **Nonostante** la Chiesa, la nostra comunità cristiana, la quale dovrebbe essere per vocazione casa dell'accoglienza, dell'amore e della speranza, non sempre riesca ad esprimersi all'altezza della propria identità e della missione che Gesù Cristo le ha affidato.

- **Nonostante** tutto questo mi sento di augurare a tutti Buon Natale! Con quale significato e con quale prospettiva?

Quella di sempre: se il Natale è Gesù che viene a vivere con noi per darci speranza l'augurio è che tutti si accorgano che, anche se ci sono tanti motivi di paura, di sofferenza e di pessimismo, è anche certo che il Signore è venuto e viene per darci la forza di vivere con più speranza e fiducia sia in Lui, che pensa a noi con il dono quotidiano della sua Provvidenza, sia nella solidarietà di coloro che ci vivono accanto e che per vocazione si sentono chiamati a farsi carico dei problemi degli altri. Dobbiamo credere che, se è vero che l'umanità intera deve diventare famiglia di fratelli, la povertà dovrà essere cancellata e la pace trionfare. Proprio per questo il Santo Padre ci ha dato come tema per la prossima Giornata Mondiale della Pace queste parole dell'Apostolo Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12,21).

Desidero assicurare che partecipo con sincera vicinanza al timore di tante persone che vedono a rischio il loro posto di lavoro. Ma ho fiducia che l'unione di intenti, sia delle Istituzioni locali e nazionali, alle quali rivolgo un pressante appello affinché si guardi con attenzione a Torino che sta vivendo una situazione di emergenza sociale, la quale può e deve essere superata, sia degli Imprenditori, grandi e piccoli, ai quali chiedo di avere il

coraggio di rischiare ed una convincente responsabilità etica nella scelta delle loro strategie, sia dei Sindacati che hanno la responsabilità di fare sempre valutazioni e scelte coerenti con la loro specifica vocazione, riuscirà ad aprirci spiragli nuovi per soluzioni positive. In questi giorni stiamo trepidando anche per la nostra più grande industria che ha reso famoso nel mondo il nome di Torino come metropoli dalla grande tradizione industriale. Sono a conoscenza che c'è in questo momento una concentrazione di energie e di impegno da parte dei dirigenti Fiat perché si realizzi finalmente una reale prospettiva di rilancio. Mi sento di dire, a ragion veduta, sia pure con quel margine di prudenza che è sempre d'obbligo, che oggi la speranza deve prevalere sulla paura. Questo è un segnale importante che dobbiamo raccogliere con la fiducia che si realizzi davvero.

Il cristiano sa che non può voltarsi da un'altra parte rispetto a chi soffre per ogni genere di situazione precaria o per malattia o per l'età avanzata o perché emarginato da eventi avversi per cui fatica a risalire la china, o perché forestiero che è venuto qui a cercare un po' di sicurezza per un futuro migliore per sé e per la propria famiglia. Gesù si è identificato col povero, il malato, il carcerato, il forestiero e ci ha detto che *«qualunque cosa facciamo a questi fratelli la riteniamo fatta a sé»* (cfr. Mt 25,40).

Anche per i ragazzi e i giovani il Natale è portatore di valori, quelli scelti da Gesù: non tanto cose materiali, quanto piuttosto quella capacità di progettualità morale che renda capaci di distinguere il bene dal male, il vero dal falso, la virtù dal vizio.

La nostra stessa Chiesa ha bisogno di rinnovarsi nella grazia del Natale per essere secondo la sua secolare tradizione sempre più vicina alla gente per condividere le sofferenze ma anche per portare il Vangelo, cioè la buona notizia dell'amore e della speranza.

Come vostro Arcivescovo vorrei entrare idealmente nelle vostre case, bussare al cuore di ciascuno di voi e poter dire: «Buon Natale a te, fratello, a te, sorella, nonostante tutto quello che vivi ogni giorno. Il mio augurio, infatti, accompagnato dalla preghiera e dalla vita offerta al Signore per voi, è portatore di un dono, il più prezioso: la persona di Gesù».

Mi sento di poter dire che chi accoglie Gesù o almeno si mette in onesta ricerca della sua Persona potrà sperimentare che, nonostante tutto, ha un grande valore di affetto ed amicizia augurarci "Buon Natale!".

In questi giorni chiedo al Signore che possa raggiungere il cuore di tutti la grandezza di questa bella notizia: *«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»* (Lc 2,10-11).

Provate a pensarci e poi ditemi se un evento così non ha in sé la forza divina di dare speranza anche alla persona più disperata di questo mondo. Ecco, questo è il vero ed unico augurio che so di poter fare: non parole ma preghiera sincera per invocare il dono della presenza accanto a ciascuno del Signore Gesù, che è nato per noi.

✠ Severino Card. Poletto

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore

Fare posto a Gesù nella nostra vita

La solennità del Natale del Signore vede ogni anno convenire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli, specie per il Pontificale di mezzanotte ma anche per quello tenuto nella mattinata, presieduto dal Cardinale Arcivescovo che, nel pomeriggio, condivide ancora con i Canonici del Capitolo Metropolitano i Secondi Vespri.

Questo il testo delle omelie di Sua Eminenza:

OMELIA
NELLA NOTTE SANTA

Come ogni anno a Natale questa S. Messa di mezzanotte esercita un forte richiamo nel cuore di molte persone. È il segno di una radicata tradizione fondata su un fatto storico veramente accaduto duemila anni fa: la nascita di Gesù Cristo.

Siamo qui per vivere un'esperienza di fede, anche se per qualcuno può essere una fede fondata più su un atteggiamento di ricerca che su delle certezze. Ma la fede è dono di Dio e l'accoglienza del dono richiede apertura, disponibilità a lasciarci toccare dal mistero.

Un mistero, cioè un fatto che ci è stato annunziato da queste parole del Vangelo di Luca, che abbiamo ascoltato. Nella notte di Betlemme un angelo apparve ai pastori per dire loro: «*Non temete! Ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*» (Lc 2,10-11).

Questa grande e gioiosa notizia di un Dio che si fa uomo, che è nato piccolo Bambino dalla Vergine Maria, che è venuto nel mondo per essere il nostro vero Salvatore, deve invadere in questo momento il nostro animo. Noi, così carichi di paure, di problemi, gravati da tante difficoltà che spesso soffocano ogni speranza, noi abbiamo un Salvatore, Uno che ci tira fuori dai nostri peccati e dai nostri guai. È venuto, è qui, è per Lui che in questa notte ci siamo mossi per partecipare alla santa Messa.

1. Il Natale di Gesù ci rivela l'esistenza di Dio.

L'incipit della Lettera agli Ebrei esprime chiaramente questa verità: «*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (Eb 1,1-2). Non si può dire che vogliamo celebrare in modo autentico la festa del Natale se non ci poniamo seriamente il problema di Dio: non solo per convincerci della sua esistenza, ma anche per conoscere un rapporto, un legame che Egli ha voluto instaurare con noi come Creatore e Salvatore e, soprattutto, come Colui col quale saremo per tutta l'eternità.

Lo spazio della fede consiste nel fatto che, siccome Dio non lo si vede, si arriva a Lui accogliendo i segni della sua presenza tra noi che Egli ci ha offerto: «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del*

Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). Quindi è Gesù la manifestazione vera e definitiva che Dio ha fatto di se stesso a noi. Non si può arrivare a Dio senza conoscere, incontrare, ascoltare e seguire Gesù. Gesù viene per parlarci di Dio e per manifestare a tutti gli uomini il significato della loro vita e soprattutto lo sbocco finale e definitivo della loro storia: «Saremo sempre con il Signore», ci ricorda San Paolo (1Ts 4,17).

Ma come è stato accolto Gesù nel momento della sua nascita e come viene accolto oggi da noi? Bisogna avere l'onestà di prendere atto di un grave problema che è di fede, ma è anche un problema antropologico: cancellando Dio, quale significato l'uomo riesce ancora a dare alla propria esistenza? Quali risposte riesce a dare con la sua sola ragione alle fondamentali domande di senso che sono le domande ultime, di fronte alle quali si può fingere di non sentirsi provocati, ma poi dobbiamo ammettere che esse ritornano a riaffiorare con prepotenza dentro di noi? Dobbiamo essere capaci di una maggior responsabilità nei confronti del dovere di dare un senso a ciò che siamo e a ciò che facciamo.

Anche le polemiche di questa settimana sul Natale cristiano non vi sembrano rivelatrici di un nostrano ateismo serpeggiante che può spingere qualcuno a prendere a pretesto una sua sensibilità e il rispetto verso persone di altre religioni per mascherare le proprie chiusure nei confronti di Dio e di Gesù Cristo? Poniamoci seriamente questa domanda di fondo: senza Dio Creatore, Padre e Salvatore, quale idea di uomo riusciamo a proporre, quale società riusciamo a costruire? La storia dell'umanità è una prova che, se è vero che talvolta si è strumentalizzato Dio per propri fini di egoismo e di prepotenza sugli altri, è altrettanto vero che quando si cancella Dio l'uomo in realtà cancella anche se stesso e diventa vittima delle proprie passioni le quali, quando prevalgono, finiscono col seminare distruzione su noi stessi e sugli altri.

2. Il confronto con Dio, che il Natale di Gesù ci stimola a fare, ci offre l'occasione per fermare l'attenzione sulla situazione odierna dell'umanità:

- nel mondo: guerre, terrorismo, ingiustizie, sfruttamento di interi popoli che provoca tragiche sacche di povertà per cui ancora molti, troppi, mancano del minimo necessario per vivere. La pace da tutti invocata è ancora un miraggio per molte Nazioni;

- nella nostra città e nel nostro territorio: povertà diffusa, insicurezza del posto di lavoro, giovani con poche prospettive di futuro garantito, anziani sempre più numerosi e sempre più soli, malati esposti ad attese lunghe per ottenere risposte alle loro esigenze di salute e poi i non trascurabili problemi connessi col fenomeno dell'immigrazione che non può essere sottovalutato ma deve essere affrontato con responsabilità;

- se poi guardiamo alle famiglie e alla nostra vita personale: anche qui quante divisioni, sofferenze, delusioni, drammi, ...

Allora ci domandiamo:

- come mai a duemila anni dalla venuta di Gesù siamo ancora a questo punto?

- possibile che non ci sia del positivo nella storia degli individui e delle

Nazioni? Certo che c'è ed è molto più consistente delle cose negative, ma il bene non fa notizia e non viene presentato per cui si ha la percezione che il male sia più grande del bene;

– quale allora la vera ragione per cui ancora oggi nel mondo molte cose vanno in modo così diverso da come Dio desidera e da come Gesù con la sua Parola e col suo esempio ci ha insegnato?

– la pace, la fraternità universale, il rispetto della vita, la destinazione universale di tutti i beni della creazione, ... questi valori come mai sono ancora così calpestati e disattesi?

3. La risposta è semplice: abbiamo immaginato di poter costruire un mondo senza mettere Dio al centro dei nostri progetti. La Parola di Dio ci ricorda da millenni questa verità: *«Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori»* (Sal 127). Oggi c'è il rischio reale che la stessa idea di Dio venga emarginata. Del resto la cosiddetta "modernità", che dà fiducia illimitata alla tecnica e alla sola ragione umana, ha interrotto la linea di comunicazione col trascendente, ha messo in crisi tutti gli assoluti che non sono legittimati dall'individuo: l'individuo si è messo al posto di Dio, c'è l'impero della soggettività e del relativismo che oscura i valori universali fondati su Dio creatore e salvatore dell'uomo e che sono alla base di un'autentica antropologia cristiana. Per il credente l'antropologia è lo strumento che permette da un lato di risalire a Dio e a Gesù Cristo e dall'altro di offrire alla cultura dominante i fondamenti dei valori etici cristiani che sono quelli che consentono all'uomo di essere sempre più uomo, e quindi realizzato nella pienezza della gioia e dell'amore secondo il progetto di Dio.

Ecco l'augurio col quale possiamo concludere questa nostra riflessione natalizia. Ci auguriamo:

– di ritornare semplici come i pastori che avvertono il bisogno di un di più e ascoltano l'annuncio e si mettono in cammino per andare a vedere il prodigio di un Dio che è venuto ad abitare tra noi;

– di ritrovare la pace nel cuore riordinando i nostri comportamenti e di essere portatori di maggior serenità nelle nostre famiglie con la nostra bontà e onestà morale;

– di ricordarci di chi sta peggio di noi, di chi soffre, di chi è solo, di chi attende di vedere da noi qualche gesto che gli ricordi che Dio è Padre di tutti e pensa a tutti.

Personalmente vorrei che ciascuno di noi si lasciasse avvolgere da questo clima spirituale di bontà, di umiltà e di amore, che il Bambino Gesù ci offre e se lo portasse con sé come valore aggiunto in ogni giorno della propria vita.

Questo è il percorso da fare, cominciando da subito, mentre siamo qui fermi nella riflessione, nel silenzio, nel raccoglimento e nella preghiera per vivere il nostro Natale cristiano che è l'incontro col Signore Gesù che si rende presente per donarsi a noi in questa Eucaristia.

Se vissuto così, anche il Natale di quest'anno sarà un Buon Natale. Questo è il mio augurio e il contenuto della mia preghiera per tutti voi.

Natale è una festa molto sentita da tutti come importante e significativa. Però è molto importante entrare nel nucleo del Mistero che celebriamo, non dobbiamo rimanere in superficie, perché a volte nella nostra sensibilità potrebbe esserci il rischio di pensare che il Natale è entrare solo in un certo clima, in una certa atmosfera di festa, di gioia, di serenità, anche di bontà verso gli altri, che dura uno o due giorni, senza avere una particolare attenzione per metterci in rapporto con Dio. Non è sufficiente qualche gesto di bontà per dire che la nostra vita è entrata in rapporto con Dio. Il Mistero della nascita di Gesù ci svela proprio il desiderio di Dio di entrare nella storia dell'umanità e nella storia della vita di ciascuno di noi: Dio che rinnova la sua alleanza, il suo patto di amore verso l'uomo.

La Chiesa ci ha fatto fare un cammino di preparazione, durato quattro settimane: il tempo di Avvento. La vita cristiana è un cammino che non finisce mai, perché lo sforzo di conversione e di ricerca della santità può dirsi concluso soltanto con la fine della nostra vita.

Anche oggi, nel tempo di questa Celebrazione, per vivere bene il mistero del Natale, dobbiamo fare un certo percorso interiore, che ha tre passaggi fondamentali.

1. La contemplazione del mistero

Contemplare è riascoltare, nell'intimo di noi stessi, Dio che parla. La fede, lo stupore e la preghiera contemplativa sono possibili se ascoltiamo quanto il Signore, attraverso la sua Parola, ci rivela del Natale come manifestazione definitiva e chiara di Dio all'umanità e come evento di salvezza. Ecco alcuni brani della Scrittura che abbiamo ascoltato:

a) *«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ...»* (Gv 1,1).

Attraverso di Lui tutto ciò che esiste è stato fatto, anche noi: *«Veniva nel mondo la luce vera ... eppure il mondo non lo riconobbe»* (Gv 1,9.10).

Tutto è stato creato da Dio e Lui *«venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto ...»* (Gv 1,11).

Quelli però che l'hanno accolto hanno avuto in dono la possibilità di diventare figli di Dio: *«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio ...»* (Gv 1,12).

b) *«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria ...»* (Gv 1,14). È il versetto centrale del Prologo, del primo capitolo del Vangelo di San Giovanni. Il Verbo, la seconda Persona della SS. Trinità, il Figlio, si è fatto uomo ed è venuto ad abitare "qui", in mezzo a noi. Il nostro vedere la sua gloria non è un percepire con gli occhi del corpo, ma il riconoscere che Cristo è diventato rivelazione definitiva di Dio all'umanità.

«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

c) Contemplare vuol dire riascoltare questa Parola, così come il testo della Lettera agli Ebrei, che ricorda il Patto antico di Dio, rinnovato prima con i Profeti e rivelato poi in modo definitivo in Cristo: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio ... questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola ...» (Eb 1,1-3).

2. Condizioni essenziali per ricevere la grazia del Natale

Come risposta a questa contemplazione c'è un cammino che noi dobbiamo fare per la nostra fede.

a) Accogliere con fede sicura questo annuncio: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Se non siamo convinti della verità di questo evento non celebriamo il Natale cristiano.

b) Metterci in cammino per osservare il prodigio che è stato annunciato e per cercare Gesù: «I pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere"» (Lc 2,15).

Cercare Gesù nella nostra vita cristiana significa:

- conoscere la Sacra Scrittura: leggere e meditare la Parola di Dio, soprattutto il Vangelo;
- vivere la grazia dei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia;
- vedere Gesù in tutti i fratelli, in particolare nei poveri e sofferenti, e avere gesti di carità verso di loro. «Qualunque cosa avete fatto a uno di questi miei fratelli, l'avete fatta a me» (cfr. Mt 25,40). Dobbiamo dimenticarci di più di noi stessi e preoccuparci degli altri.

c) Questo cammino ci porta all'incontro, all'adorazione del Verbo di Dio, che non è solo un gesto esterno o una preghiera, ma la nostra vita deve diventare adorazione. Dobbiamo adorare Dio con la nostra vita.

Questo significa riconoscere l'umanità di Gesù, ma anche la sua divinità.

- L'incontro deve essere tra persone: Gesù non è un'idea astratta, ma una Persona concreta.
- L'incontro con Lui deve suscitare in noi la fede, l'amore e la speranza.
- La vera adorazione che Gesù ci chiede è costruire la nostra vita santa.

3. Quali frutti spirituali realizzare in questa festa

Se facciamo i passaggi che ho presentato, riusciamo anche ad intravedere quali possono essere i frutti spirituali di una bella e positiva nostra celebrazione del Santo Natale.

a) La conversione di vita. L'incontro con Gesù non può lasciarmi nella condizione spirituale di prima. Perciò devo fare uno sforzo sincero di conversione e diventare più buono. Se il Natale ci lasciasse con la convinzione

profonda che, magari a piccoli passi, dobbiamo diventare più buoni, possiamo essere certi di averlo celebrato bene.

b) La possibilità della testimonianza. I pastori dopo aver visto Gesù riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro, e cioè che era il Messia, il Figlio di Dio. La testimonianza che ci viene chiesta come cristiani non deve limitarsi alle parole, ma è la nostra vita che deve stupire coloro che ci incontrano: «*Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano*» (Lc 2,18).

c) Assumere l'atteggiamento di Maria che Luca ci descrive: «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19). Chi sa custodire la grazia del Natale avverte una nuova forza interiore e sperimenta la gioia dello Spirito.

Mi auguro che per ciascuno di noi il Natale non si chiuda il 25 dicembre, ma che ci lasci qualche cosa di importante da custodire nel cuore: la certezza che siamo amati da Dio, il valore della nostra vita che consiste in una risposta all'amore infinito di Dio e che si trasforma anche in amore verso il prossimo, e la necessità di migliorare noi stessi.

Custodiamo nel cuore la grazia del Natale. Questo è per tutti il vero augurio di Buon Natale, che faccio volentieri con la mia preghiera.

OMELIA
NEI SECONDI VESPRI

Carissimi, il nostro essere qui a celebrare i Vespri della Solennità del S. Natale indica il desiderio di prolungare un po' la preghiera, la riflessione, l'incontro con il Signore oltre la Celebrazione eucaristica. È molto importante, infatti, per noi cristiani imparare, alla Domenica o nelle Solennità, a non dare al Signore solo il tempo della celebrazione dell'Eucaristia, che comunque resta fondamentale nella vita della Chiesa. L'Eucaristia apre il cammino della vita cristiana che è fatto di preghiera, di fede testimoniata nella quotidianità e di opere di santità, specialmente di carità verso i fratelli.

Il testo del Prologo della Prima Lettera di San Giovanni, che abbiamo ascoltato, ci dice che l'Apostolo testimonia ciò che ha sperimentato, vissuto nella sua esperienza personale, del Mistero di Cristo, cioè della vita di Dio che si è resa visibile in Gesù, e che lui, con altri, ha potuto vedere, constatare, conoscere. «*Ve lo annunziamo – prosegue San Giovanni –, perché anche voi possiate essere in comunione con noi*» (cfr. 1Gv 1,3).

L'Apostolo Giovanni in questo testo svolge un magistero finalizzato alla comunione ecclesiale, che è condizione essenziale per la comunione Trinitaria. In altre parole, non possiamo arrivare a Dio se non mediante la Chiesa, della quale Cristo è Capo.

Il nostro sforzo allora per costruire comunione, collaborazione, conver-

genza con quello che è il cammino della Chiesa indica veramente aver capito da parte nostra in che modo Dio vuole salvare l'umanità. La Chiesa è il grande segno sacramentale per la nostra salvezza.

Cerchiamo di chiedere in preghiera al Signore la grazia che la celebrazione di questi grandi misteri, come quello dell'Incarnazione e quello della Natività, diventino esperienza concreta della nostra vita di fede in modo da poter comunicare agli altri ciò che noi abbiamo sperimentato, non solo ciò che abbiamo sentito dire.

Fermiamoci ancora un momento davanti al segno che ci ricorda il mistero della Natività, cioè il presepio, pensando a Dio che nasce Bambino, alla Vergine, la sua Mamma, e a San Giuseppe che è il Custode del Verbo incarnato, perché contemplando il mistero del presepio noi meditiamo la Parola, ascoltata nella Notte Santa dalla Lettera di San Paolo a Tito, che ci ha detto come è apparsa la *"benignità"*, la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini.

Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata

Un grande ringraziamento aperto alla speranza

Nel pomeriggio di venerdì 31 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri nella Basilica della Consolata ed il successivo canto del *Te Deum* a conclusione dell'anno 2004.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eminenza:

Carissimi, siamo qui in preghiera nel nostro Santuario della Consolata in occasione della conclusione dell'anno civile 2004 e desidero riflettere con voi e presentare alla Vergine Maria e al Signore alcuni motivi che abbiamo per ringraziare, senza dimenticare le sofferenze incontrate, per sostenere una speranza fondata per la nostra Chiesa e per ciascuno di noi.

1. Abbiamo motivi per ringraziare il Signore

Concludiamo le celebrazioni dei novecento anni del nostro Santuario ricordando:

- il racconto relativo all'asserito ritrovamento dell'icona di Maria, secondo la tradizione, da parte del cieco di Briançon;
- lo sviluppo della devozione intorno alla sacra icona mariana che ha evidenziato due scelte felicissime per la fede della nostra Città e Diocesi:
 - il titolo dato a questa immagine: la Consolata;
 - l'aver scelto la Vergine Santa con questo particolare titolo come Patrona della Diocesi, il che ha consentito il convergere qui di tante iniziative insieme al moltiplicarsi di variegate figure di Santi, i nostri Santi torinesi, tutti in qualche modo legati a questo Santuario;
- le numerose iniziative, soprattutto di formazione e di preghiera, che si sono realizzate in questo anno. Non solo sono stati completati i restauri, ma si è restaurata, spero, la più sana tradizione di grande devozione mariana, che resta comunque una grande "riserva di grazia" per la nostra Torino, troppo spesso definita città laica e che io invece vedo essere "città cattolica, ricca di carismi e di santità".

Abbiamo ricevuto in dono la Beatificazione di Suor Nemesia Valle, religiosa della Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, che il Santo Padre ha proclamato Beata nello scorso mese di aprile in Piazza San Pietro.

Abbiamo iniziato l'Anno dell'Eucaristia, aperto dal Papa nel mese di ottobre, e che si inserisce nel progetto del nostro Piano Pastorale decennale.

2. Abbiamo però anche tanti motivi di sofferenza

Il terribile maremoto "tsunami" avvenuto nel Sud-Est asiatico e che suscita in noi tanti interrogativi anche a livello di fede, ma sul quale dob-

biamo far risplendere la luce della speranza e della solidarietà. Dio è Padre non perché ci toglie tutte le sofferenze, ma in quanto ci aiuta a farle diventare insegnamento di vita ed a superarle, soprattutto con la solidarietà dei fratelli. Ma su questo argomento rifletteremo a lungo durante la Veglia di preghiera di questa notte in Cattedrale. Voglio però già adesso esprimere il mio apprezzamento al Signor Sindaco per aver sospeso la festa di Capodanno in piazza.

Altre molteplici sofferenze hanno segnato la storia della nostra Chiesa torinese in questo anno. È doveroso evidenziarle, pur senza elencarle ad una ad una.

Ci sono poi i sempre più incombenti problemi sociali: lavoro, povertà, malati, anziani, immigrati, famiglie lacerate, ... Su tutte queste cose deve fermarsi la nostra attenzione non per fare del catastrofismo, ma per intravedere vie di soluzioni, almeno parziali, che ridonino speranza.

3. Su tutto però deve prevalere la speranza

Una speranza fondata:

- sull'amore di Dio provvidente che non ci abbandona mai: *«La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5);*
- sull'impegno personale per migliorare la qualità della nostra vita sia spirituale che materiale;
- sulla grande rete di solidarietà così presente nel nostro territorio.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male»

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2004 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale vi è stata una Veglia di preghiera davanti a Gesù Eucaristia e a mezzanotte il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione.

Pubblichiamo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

DURANTE
L'ADORAZIONE

Premessa

Riconosco il valore positivo della vostra presenza, il bisogno di silenzio e di preghiera di fronte alla tragedia senza confronti avvenuta la notte del 26 dicembre nel Sud-Est asiatico con centinaia di migliaia di morti e di dispersi e circa cinque milioni di persone rimaste senza nulla ed a rischio di epidemie.

Sottolineo la presenza anche a questa Veglia, e non solo alla Messa di mezzanotte come gli altri anni, dei giovani del Ser.Mi.G., che hanno vissuto una giornata di incontro e di riflessione sul tema della pace e della solidarietà.

Esprimo vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal Sindaco di Torino e dall'Amministrazione comunale che con saggezza hanno sospeso la festa di Capodanno prevista in piazza. Quest'anno non c'è nulla da festeggiare, ma c'è da soffrire, tacere, riflettere e pregare.

1. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato

Essa ci aiuta a fare una riflessione equilibrata su questa tragedia che ha assunto proporzioni apocalittiche tali da scuotere la sensibilità del mondo intero.

- San Paolo, scrivendo ai Romani, ci ricorda che *«le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi»*. E poi mette in relazione le nostre tribolazioni con i gemiti di tutta *«la creazione che attende ... di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio ... Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio»* (cfr. Rm 8, 18-28).

- Il libro dell'Apocalisse ci preannunciava un cielo nuovo e una terra nuova che si realizzano quando l'umanità intera entrerà a vivere l'alleanza con Dio. È la nuova Gerusalemme, la Città Santa che scende dal Cielo, da Dio, e si stabilisce tra noi. Allora si dirà: *«Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il "Dio-con-loro"»*.

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4).

• Il testo del capitolo ventunesimo del Vangelo di Luca è un riferimento diretto alla distruzione di Gerusalemme che Gesù fa per mettere i suoi ascoltatori, quindi noi, in condizione di vigilare per la caducità e la provvisorietà della realtà di questo mondo, nel quale siamo comunque di passaggio, perché incamminati verso la salvezza definitiva: *«Vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo ... Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città ... Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra ... Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,11.21.25-26.28).*

2. L'applicazione di questa Parola ai terribili eventi di questi giorni

Credo che di fronte al terribile maremoto "tsunami", che ha prodotto un'ecatombe di morti e feriti e ha spogliato di tutto milioni di persone, ora esposte al pericolo di epidemie, tre siano le considerazioni che possiamo fare noi qui raccolti in preghiera davanti al Signore.

a) Molti si sono sentiti scossi ed interpellati nella loro fede di fronte a un evento così tremendo e si sono chiesti: «Dio, che è Padre, come ha potuto permettere una calamità di questo genere che ha provocato così tante vittime, di cui un terzo sono bambini? Come mai Dio non è intervenuto a fermare questa orrenda furia del mare?».

Che cosa possiamo dire noi credenti a proposito di questi interrogativi? Anzitutto dobbiamo avere l'umiltà di non presumere di avere a disposizione risposte preconfezionate, ma è importante affidarci nella fede alla Parola di Gesù che ci invita a vedere in questi fatti non una punizione divina, bensì le doglie di questo mondo che deve essere salvato dal male e dalla morte. Dio vuole salvare tutti gli uomini e ci sarà una terra nuova e un cielo nuovo perché, come ci diceva San Paolo, tutta la creazione attende il riscatto dalla schiavitù del male. Dio fa la sua parte, ma chiede anche a noi di fare la nostra: Dio ci ha dato l'intelligenza per conoscere il mondo, per gestire ed anche rispettare la natura, per approfondire sempre più le sue leggi, così da prevenire, fin dove è possibile, i pericoli che ci possono accadere da eventi naturali come questo. Guai a parlare di punizione di Dio o di mancanza di amore da parte sua. Dio è Padre non perché ci preserva da tutte le disgrazie e sofferenze, ma perché le redime dandoci la forza di sopportarle. In eventi come questo l'uomo è costretto a riconoscere la sua condizione creaturale, ad ammettere i suoi limiti, a non lasciarsi prendere da deliri di onnipotenza. «Signore, insegnaci a pregare, affinché la speranza non muoia», così concludeva oggi su un quotidiano l'editoriale di un noto giornalista. Potremmo anche aggiungere che siamo di fronte a qualcosa che

ci supera e allora c'è il dovere del silenzio accompagnato però dalla fiducia: quella stessa fiducia che si prova davanti al mistero di Cristo crocifisso. Guardando a Lui, tutti i crocifissi del mondo sanno di poter sperare in una salvezza che va al di là della nostra limitata storia terrena.

b) Ma questo evento lo possiamo leggere anche come un avvertimento. Queste tragedie ci ricordano che siamo fragili, esposti in ogni momento alla possibilità di chiudere senza preavviso la nostra vita terrena. E allora: «*Tene-tevi pronti!*». Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ha riferito le parole di Gesù: «*Ci saranno fatti terrificanti e segni grandi dal cielo ... Vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze ... vi sarà sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura ...*» (Lc 21,11.25-26).

Perché Gesù ci ha detto queste cose? Per spaventarci? No, ma per avvertirci che nessuno di noi, neanche il più ricco e il più garantito, può trovare in se stesso la sua sicurezza.

Un altro editorialista in un giornale di oggi ricordava che le regioni colpite da questa ecatombe erano abituate a vedere mischiarsi due mondi diversi tra loro: quello dei ricchi che vanno lì alla ricerca dell'esotico, del diverso, dell'incontaminato, e quello dei poveri di quelle terre con i quali i primi hanno sempre mantenuto un rapporto di estraneità e di ineguaglianza ... Ora questo rapporto tra due universi così lontani è stato improvvisamente spazzato via da un terribile dato in comune: dalla catastrofe e dalla morte ... Due mondi così diversi sono diventati uguali nella terribile esperienza della stessa sorte mortale (*Corriere della Sera*, Galli della Loggia). È questo un grande avvertimento: non si deve diventare uguali solo nella morte, ma già in questa vita.

c) Ecco allora la terza riflessione: il dovere di tutti e di ciascuno di esprimere gesti concreti di solidarietà. Non solo ora nel momento della gravissima emergenza, ma anche in seguito: una solidarietà universale dalla quale possa venire l'interruzione della perfida catena per cui i ricchi sono sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Ora è importante non perdere di vista questo richiamo: l'anno nuovo lo si festeggia così, non con manifestazioni esteriori ma nella preghiera sincera al Signore perché conforti, sostenga, rialzi le sorti di quei Paesi. Il Signore ci dice: «Io ci sono, ma ho bisogno anche di te, del tuo piccolo e grande aiuto e, soprattutto, di un tuo cambiamento di mentalità nei confronti del tuo stile di vita paragonato al resto del mondo». Allora sentiremo non solo vere, ma realizzate qui e ora, le parole del Vangelo che abbiamo ascoltato: «*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*» (Lc 21,28).

OMELIA
NELLA CONCELEBRAZIONE

Questa Eucaristia si pone in continuità con la Veglia di preghiera che abbiamo fatto per riflettere davanti a Dio sugli eventi tragici avvenuti nei giorni scorsi nel Sud-Est asiatico.

Ora siamo invitati a collegare l'esperienza di prima, della Veglia di preghiera, con la S. Messa che celebriamo nella solennità di Maria SS. Madre di Dio e anche nella Giornata Mondiale della Pace.

1. C'è un anello di congiunzione tra quanto ci siamo detti in precedenza e quanto possiamo dire ora: esso è costituito dal tema di questa Giornata che il Papa ci ha indicato, un versetto del capitolo dodicesimo della Lettera di San Paolo ai Romani: *«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male»*. Questo ha una sua forza esortativa per tutti di fronte alla recente catastrofe e questo vale per il lungo e mai concluso cammino dell'umanità verso la pace.

2. Ecco alcune idee principali che il Santo Padre ci vuole comunicare con il Messaggio che ci ha inviato in questa Giornata Mondiale della Pace.

- «La pace è il risultato di una lunga e impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene». La pace è un bene da promuovere con il bene.

- Il male passa attraverso la libertà umana: esso ha sempre un volto e un nome, il volto e il nome di uomini e donne che lo scelgono.

- Guardando al mondo si constata un impressionante dilagare di molteplici manifestazioni sociali e politiche del male. Bisogna riscoprire ed attuare la "grammatica della legge morale universale" che fonda il comune patrimonio dei valori morali, ricevuti in dono da Dio.

Proprio perché manca questo, ci sono oggi molte esplosioni di violenza: Africa, Palestina, terrorismo, Iraq. La violenza è sempre una menzogna perché è contraria alla verità della nostra fede che vuole l'umanità come un'unica famiglia di fratelli.

- Per costruire la pace bisogna coltivare il bene comune, il bene comune di tutta la famiglia umana.

- Il bene comune si realizza promuovendo lo sviluppo di tutti i popoli e questo richiede di attuare l'imperativo morale della destinazione universale dei beni della terra, anche i nuovi beni, quelli che provengono dalla conoscenza scientifica e che vanno posti al servizio dei bisogni primari dell'uomo.

- Per diffondere la speranza della pace c'è l'urgenza di una nuova fantasia della carità. E qui il Papa ritorna a parlare del Continente africano al quale deve essere riconosciuto il ruolo di protagonista del proprio destino, per cui deve cessare l'idea di considerare l'Africa solamente oggetto di assistenza.

- Il cristiano deve coltivare l'indomita speranza che è possibile a tutti vincere il male con il bene: «Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace».

3. Facendo ora riferimento alla Parola di Dio che è stata proclamata, dobbiamo sottolineare come la Chiesa ci presenti in questo primo giorno dell'anno la figura di Maria, come la Madre di Dio.

a) San Paolo scriveva di Galati: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, ...»* (Gal 4,4).

b) Il messaggio del Vangelo: i pastori *«trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro ... Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,16-17.19).

c) Il libro dell'Apocalisse, presentandoci il segno della donna e del drago, ci offre un'immagine che ci richiama come Maria insegna che Dio non vuole che il maligno vinca, ma che il male deve essere vinto con il bene.

d) Concludo, offrendovi come augurio per il nuovo anno 2005, la benedizione che ci annuncia il Libro dei Numeri:

«Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

Ritiro di Avvento per i Sacerdoti

Le nostre attese nei confronti dell'Eucaristia

Mercoledì 1 dicembre, a Villa Lascaris di Pianezza, il Cardinale Arcivescovo ha proposto queste riflessioni ai numerosi sacerdoti partecipanti al Ritiro di Avvento:

1. Premessa fondamentale: Avvento - attesa. Quale attesa?

a) L'atteggiamento spirituale di fondo che dobbiamo coltivare nel tempo liturgico dell'Avvento è quello dell'attesa. Ma attesa di chi o di che cosa? Perché ci sono attese semplicemente umane, legate esclusivamente alla nostra realtà terrena, e ci sono attese che vanno oltre e si pongono come "aspettative nei confronti di Dio". Così come la speranza: ci sono speranze umane fondate sulla probabilità e c'è la speranza cristiana fondata sulla promessa di Dio, che ci garantisce una realtà futura che noi raggiungeremo non "forse" ma con certezza.

- In modo molto essenziale noi potremmo dire che questo è il tempo nel quale si ritorna a scrutare l'orizzonte perché Qualcuno sta per arrivare e mi interessa vederlo per tempo, riconoscerlo, accoglierlo per "stare con Lui".

- Questa di cui parlo non è un'attesa semplicemente frutto di una nostra esigenza di salvezza o un bisogno di senso, ma è già grazia, è dono, perché «è Dio che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (cfr. Fil 2,13).

- Se questa attesa è presente in noi come frutto di grazia ecco che diventa importante la preghiera, l'invocazione, il guardare nella giusta direzione:

- Sal 121,1-2: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene del Signore»;
- Sal 5,4: «Fin dal mattino t'invoco e sto in attesa»;
- Sal 145,15: «Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa».

- Sentiamo il bisogno di una nuova manifestazione di Dio nella storia della nostra povera umanità che si esprime nella "preghiera-gemito" del Profeta e che oggi facciamo nostra: «*Rorate, caeli desuper ...*». «*Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia*» (San Girolamo traduce "il giusto" per sottolineare la portata messianica di questo passo!); *si apra la terra e produca la salvezza* (il salvatore, il germoglio uscito dal ceppo davidico)» (Is 45,8). Qui è indicato il mistero dell'Incarnazione: l'incontro del cielo con la terra, di Dio con l'uomo.

- L'attesa di una salvezza che viene dal Signore deve specificarsi nell'attesa di un nuovo svelarsi di Gesù Cristo che è già venuto, è qui con noi, ma deve essere riconosciuto, cercato, accolto:

- Lc 8,40: «Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui»;
- Lc 3,15: «Il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo»;
- Lc 7,18-19: «Giovanni chiamò due [discepoli] e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?"».

- C'è poi l'attesa globale di vita che deve portarci sul confine della vita terrena per suggerirci l'invocazione essenziale: «*Vieni, Signore Gesù!*» (Ap 22,20). (Era la preghiera continua che faceva don Frittoli negli ultimi giorni della sua vita).

b) Purificare la nostra attesa:

• da un certo nichilismo che la cultura di oggi veicola in modo inconscio anche nella coscienza di tanti cristiani. Proviamo a riflettere su questo testo di Nietzsche: «Vidi una grande tristezza invadere gli uomini. I migliori si stancarono del loro lavoro. Una dottrina apparve, una fede le si affiancò: tutto è vuoto, tutto è uguale, tutto fu! Abbiamo fatto il raccolto: ma perché i nostri frutti si corrompono? Cosa è accaduto quaggiù la notte scorsa dalla luna malvagia? Tutto il nostro lavoro è stato vano, il nostro vino è diventato veleno, il malocchio ha disseccato i nostri campi e i nostri cuori. Aridi siamo diventati noi tutti. Tutte le fonti sono esauste, anche il mare si è ritirato. Tutto il suolo si fenderà, ma l'abisso non inghiottirà! Ah, dov'è mai ancora un mare dove si possa annegare: così risuona il nostro lamento sulle piatte paludi» (*Così parlò Zarathustra*, 1889, cap. 41).

- La tristezza che invade è la tristezza del tramonto ... nessun abisso si è dischiuso ad inghiottire l'uomo, che dunque resta testimone dell'aridità della terra, del niente che ne è nato.
- Il nichilismo conclude "la terra della sera" e custodisce il senso del tramonto.
- Nietzsche infatti concepisce l'uomo moderno e il suo tempo come una fine, la fine del movimento morale e spirituale di più di duemila anni, la fine della metafisica e del Cristianesimo, la fine di ogni giudizio di valore.
- E perciò alla domanda: «Che cosa significa nichilismo?», risponde: «Che i valori supremi perdono ogni valore».

Anche in molti cristiani, e forse inconsciamente anche in noi, può insinuarsi un'impresione di un non senso di ciò che facciamo o siamo, per cui vacillano la nostra identità ed il valore della nostra vita e del nostro ministero ... «Tutto il nostro lavoro è stato vano, il nostro vino è diventato veleno, ... aridi siamo diventati noi tutti». Dobbiamo vigilare per non cadere un po' alla volta in questo tipo di pensieri;

• da un diffuso pessimismo, che ci fa leggere la realtà che ci circonda e la vita delle persone alle quali siamo mandati sottolineando sempre quello che non va, per cui ci sembra che il male sia prevalente rispetto al bene. Anche noi possiamo sperimentare l'amarezza del Profeta Geremia quando dice: «*I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare. ... Aspettavano la pace, ma non c'è alcun bene, l'ora della salvezza ed ecco il terrore*» (Ger 14, 17-18.19).

Non c'è pericolo che molti di noi arrivino a pensare: «Ci aggiriamo per il paese, ma non sappiamo che cosa fare?»;

• dal pericolo della distrazione: c'è il rischio reale che la complessità delle problematiche pastorali, che si fa sempre più grave, ci spinga gradatamente ad occupare il nostro tempo su ciò che non è essenziale o prioritario ma che ai nostri occhi appare più semplice e facile perché troppo impegno, troppo studio e riflessione, troppo rischio richiede il confronto con la cultura moderna per la quale anche oggi il Vangelo è una Parola di salvezza. Bisogna riuscire ad essere convincenti con la parola e con la vita per mettere in luce i limiti che una certa cultura ha: una incapacità a dare risposte di senso alla vita e alla storia e alle domande ultime.

- La persona distratta è una persona che guarda altrove, è il contrario della persona concentrata sull'essenziale, su ciò che veramente conta e rimane valido sempre e non passa con le mode.
- Sarebbe utile allora verificare in quale direzione noi stiamo guardando per ridare la giusta impostazione alla nostra esistenza, ritrovando la luce (la pienezza di significato) e la pace (la realizzazione e l'armonia interiore) come ci suggerisce di fare il Salmo 34: «*Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti*» (v. 6).

c) Essenza dell'attesa: sono certo che il Signore è venuto, viene e verrà.

- *Sal 31,25: «Riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore»;*

- *Lam 3,26: «È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore»;*

- *Is 43,19: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa»;*

- *1Tm 4,10-11: «Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. Questo tu devi proclamare e insegnare»;*

- *Eb 10,23: «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso».*

Nell'Europa, e nel mondo occidentale in genere, si cerca di eclissare Dio in nome di una concezione distorta di laicità: «Uno Stato è veramente laico quando non impone una religione, ma dà libero spazio alle religioni con una responsabilità verso la società civile e quindi permette a queste religioni di essere fattori nella costruzione della vita sociale. La laicità giusta è la libertà di religione» (Card. J. Ratzinger, Intervista di Marco Politi, *La Repubblica* 19 novembre 2004). Dio nella società contemporanea è «molto emarginato» (Card. Ratzinger, *Ivi*) ma questo non va a danno di Dio, bensì dell'uomo e della sua identità. Questo esibire la propria laicità o ateismo, che da un po' di tempo noto essere un fenomeno diffuso in certi intellettuali, mi fa riflettere: può essere il modo di cercare un puntello esteriore ad una situazione di insicurezza interiore.

L'essenza della nostra attesa di un Dio che, rivelatosi in pienezza in Gesù Cristo, ancora oggi si rivela ed attende solo di essere accolto per continuare quella storia d'amore tra Lui e l'uomo cominciata con la creazione, perfezionata o ricostruita con la redenzione e portata al suo vertice definitivo con l'incontro finale nella vita eterna, sta proprio in questo: la certezza che Dio non può mancare di parola. Egli è un Dio fedele:

- *Ez 37,14: «"L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio»;*

- *Eb 13,8-9: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia».*

2. Le nostre attese rivolte verso l'Eucaristia

Noi, chiamati ogni giorno a presiedere l'Eucaristia, ci dobbiamo ora interrogare se saliamo all'altare con delle "attese" o se invece la nostra Celebrazione eucaristica è diventata un semplice rito di *routine*. Vorrei allora rovesciare tutte le riflessioni fatte finora e portarle sul versante della Celebrazione eucaristica così da suscitare non solo attenzione maggiore al grande Mistero che celebriamo ma anche mettere le premesse per ricevere il frutto spirituale che Gesù riserva solo per noi in questo Sacramento. Mi fermo perciò sui quattro momenti più significativi (tre più uno, dove l'uno fa come da introduzione o preambolo) della Santa Messa, per sollecitare me e voi ad una riflessione che metta in rapporto il nostro atteggiamento di "attesa" nei confronti del dono che il Signore ci offre.

a) Attesa della misericordia che ci porta il perdono.

- Siamo convinti di averne bisogno e c'è in noi la convinzione che è dall'Eucaristia che viene il perdono, anche se per le colpe gravi c'è un altro Sacramento (la Confessione) il quale però ha nel Mistero pasquale di Cristo la sua fonte? Ricordiamo la formula dell'assoluzione: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda ...».

- La nostra confessione pubblica: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato ... per mia colpa, ...» è un vero atto di sincero pentimento, per cui davanti a Dio e ai nostri fedeli ci sentiamo poveri peccatori, bisognosi di perdono, oppure suona come un insieme di parole vuote che non ci toccano nel profondo e non ci mettono in crisi?

- Di quali purificazioni ha bisogno la nostra persona, ed il nostro Presbiterio, in vista dell'Eucaristia? Pensiamo alla carità, ai giudizi, alle stroncature nei confronti degli altri, ...; pensiamo ai nostri doveri che ci siamo assunti verso Dio e verso la Chiesa; pensiamo alle tante omissioni a livello di preghiera, di lavoro pastorale, di ricerca della pecorella smarrita (i lontani). Gli esempi possono essere molti.

- Il problema di fondo che voglio sottolineare è: ci si deve accostare all'Eucaristia non perché ci consideriamo perfetti e santi, ma peccatori bisognosi di misericordia da parte di Dio e della comunità.

b) Attesa di essere confermati nella fede dalla verità che ci viene comunicata dalla Parola di Dio.

Ho incontrato diverse volte sacerdoti che si sentivano vacillanti nella fede: sia su alcuni aspetti come talvolta anche su quelli fondamentali. Ho detto vacillanti per dei dubbi, non che fossero senza fede.

Ebbene, sentiamo noi l'Eucaristia come un'occasione per dare maggiore consistenza alla nostra fede attingendo da "quella" Parola di Dio che nella Messa ha una valenza sacramentale, cioè produce ciò che esprime, quella sicurezza di fede di cui sentiamo il bisogno? La fede deve essere continuamente alimentata e chiesta in preghiera come dono. Anche qui qualche verifica da parte nostra è opportuna.

- Quando leggiamo o commentiamo la Parola di Dio nella S. Messa, la ascoltiamo prima di tutto come Parola rivolta a noi?

- Cosa mi aspetto "*in primis*" da un testo biblico: spunti per l'omelia, ciò che devo dire agli altri, o spunti per la mia fede che ha bisogno di essere solida in funzione di sostenere la fede degli altri e spunti per la mia conversione?

- Se io ho delle "attese" per me dalla Parola di Dio saprò suscitare attese anche nei fedeli. Altrimenti la Parola di Dio fa la fine del seme caduto sulla strada (cfr. *Mt* 13).

c) Attesa di comprendere il senso della mia vita con tutto ciò che spesso la rende problematica, come il sacrificio, il difficile lavoro pastorale, il dolore e la sofferenza in genere ed anche la malattia e la morte.

- Questa attesa si deve rivolgere al valore centrale dell'Eucaristia, che è il Mistero pasquale di Gesù.

- Si celebra bene nella misura in cui sappiamo e riusciamo a entrare nel mistero della croce: la logica del chicco di grano. Nella Messa si attualizza la Pasqua di Gesù con i suoi frutti per noi.

- Si tratta di vedere se quando celebriamo c'è in noi un'attesa vera di riuscire a capire e dare significato alle nostre croci, unendole alla croce dell'offerta, del sacrificio di Cristo. Non è possibile celebrare bene senza creare un'unità tra il sacrificio di Cristo e l'offerta di noi stessi con tutto ciò che siamo e viviamo in quel momento.

- Solo a questa condizione la nostra vita, i nostri sacrifici, le nostre difficoltà e battaglie, le nostre malattie ed anche la nostra morte acquistano un valore salvifico. Perché è solo il sacrificio di Cristo che redime e dà significato a tutti i sacrifici e a tutte le croci dell'umanità.

Ma noi ci aspettiamo questo dalla Celebrazione eucaristica?

d) Attesa del dono della comunione e della possibilità di realizzarla concretamente nella vita di ogni giorno.

- Comunione con Cristo: «*Chi mangia di me vivrà per me*» (*Gv* 6,57) e attraverso di Lui, nello Spirito, con il Padre.

- Comunione con il Presbiterio: Vescovo e confratelli.

- Comunione con la mia comunità.

- Comunione con il mondo intero.

Il problema di fondo è sempre il medesimo: c'è un desiderio, c'è un'aspettativa, c'è un'attesa dall'Eucaristia di uscire più aperti alla comunione, più capaci di superare i nostri egoismi, i nostri punti di vista, per accogliere gli altri, tutti, senza discriminazioni?

Quando ci prepariamo alla Celebrazione, c'è un desiderio esplicito di realizzare più unità con Dio e con i fratelli? Il Signore ci sollecita ad essere più vigilianti, con gli occhi e gli orecchi aperti ad accogliere il dono, ad aspettarci qualcosa.

Quando è successo qualcosa di nuovo? Il nuovo bisogna saperlo vedere, riconoscerlo, cercarlo, volerlo.

Conclusione

Da *Avvenire* del 14 novembre 2004: Pensieri di don Divo Barsotti sulla contemplazione.

«Come può l'uomo dialogare con Dio?». Don Barsotti risponde: «Prima di tutto dobbiamo escludere un dialogo vero e proprio. Troppo infinita è la distanza che ci separa da Dio. L'uomo può avere un sentimento vivo della sua lontananza da Dio, ma non può stabilire un contatto con Lui. È per il mistero dell'Incarnazione che non solo vengono superate le barriere, ma si realizza veramente un rapporto che è comunione d'amore. Da qui nasce il senso della preghiera, che presuppone il grande Mistero dell'Incarnazione. Dio si è fatto uomo. Facendosi uomo può parlarmi e io posso parlare a Lui. La comune natura rende possibile un contatto, un incontro. Se dovessimo contare solo sulla nostra natura, perderemmo ogni capacità di comunione. Al contrario, essendo Dio che si fa uomo, il rapporto diviene personale. La preghiera è dunque unione con Dio: è vivere un'unione per la quale noi ci doniamo a Lui e Lui si dona a noi. Ma tutto è possibile perché è Dio che ha preso l'iniziativa. Dunque, è Lui che prega. La preghiera nostra presuppone Lui. Non potremmo parlare a Lui senza che prima Lui parli a noi. E la nostra preghiera tanto più è vera, quanto più noi sentiamo che è Lui il primo che parla, il primo che entra nella nostra vita ... Il dono che l'uomo fa di sé a Dio è il dono della sua povertà e dei suoi peccati. Lui non può chiederci altro, anche perché l'unica cosa che non ha è il peccato. Lo riceve da noi. Si è fatto uomo per addossare su di sé le nostre pene e i nostri peccati. Mentre tutto nella nostra vita sembra cadere nel vuoto, Dio alimenta in noi una speranza che sembra assurda: la speranza di una vita immortale ...».

A riguardo della preghiera nelle religioni non cristiane Barsotti dice: «Se è vero quello che abbiamo detto finora, ne deriva che la preghiera presuppone un mistero che nessun'altra religione conosce. Certo, anche nelle religioni non cristiane la preghiera può nonostante tutto essere vera, ma mi sembra quasi impossibile una preghiera fuori del Cristianesimo, perché è il mistero dell'Incarnazione che rende possibile il dialogo, l'amicizia, la comunione dell'uomo con Dio».

«*O admirabile commercium (meraviglioso scambio)! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est; et, procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem*». «Meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità» (1ª antifona dei Secondi Vespri del 1º gennaio).

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2005 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2004.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemilaquattro.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Rinunce

BRUNI can. Angelo, nato in Bra (CN) il 4-10-1927, ordinato il 29-6-1950, ha presentato rinuncia all'ufficio di canonico effettivo del Capitolo della SS. Trinità in Torino, Congregazione del Corpus Domini. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 dicembre 2004. A norma degli Statuti capitolari il predetto sacerdote entra nel numero dei canonici onorari.

MUSSINO can. Pietro, nato in Bruino il 24-11-1921, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore della Basilica del Corpus Domini in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 dicembre 2004.

ROVERA don Giacomo, nato in Rivoli il 18-11-1929, ordinato il 29-6-1952, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria Madre della Chiesa in Settimo Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 19 dicembre 2004.

Termine di ufficio

BIJATA p. Miroslaw, O.S.P.P.E., nato in Miedzyrzec Podlaski (Polonia) il 13-5-1965, ordinato il 15-6-1991, ha terminato in data 18 dicembre 2004 l'ufficio di addetto alla chiesa Santuario Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

Trasferimento di parroco

CRAVERO don Domenico, nato in Montà (CN) il 16-5-1951, ordinato il 15-5-1977, è stato trasferito in data 19 dicembre 2004 dalla parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola alla parrocchia S. Maria Madre della Chiesa in Settimo Torinese.

Nomine

FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, Vescovo tit. di Aleria e Ausiliare di Torino, è stato nominato in data 6 dicembre 2004 – per il quadriennio 2005-31 dicembre 2008 – presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto delle Rosine, con sede in Torino.

RUFFINO don Silvio, nato in Coazze il 15-11-1948, ordinato il 26-11-1976, è stato nominato in data 8 dicembre 2004 consulente ecclesiastico per l'Arcidiocesi di Torino dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari (API-COLF).

ALLAIS can. Luciano, nato in Coazze il 18-7-1928, ordinato il 29-6-1951, è stato nominato in data 16 dicembre 2004 assistente religioso presso la Casa di riposo Immacolata in Giaveno.

GÓRKIEWICZ p. Miroslaw, O.S.P.P.E., nato in Nowy Targ (Polonia) il 3-2-1972, ordinato il 12-6-1999, è stato nominato in data 18 dicembre 2004 addetto alla chiesa Santuario Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

AVATANEO can. Gian Carlo, nato in Poirino il 25-2-1948, ordinato il 21-9-1972, è stato nominato in data 19 dicembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola, vacante per il trasferimento del parroco don Domenico Cravero.

Capitolo Metropolitano di Torino

Con decreto in data 16 dicembre 2004 sono stati nominati canonici effettivi del Capitolo Metropolitano di Torino i seguenti sacerdoti:

BUNINO mons. Oreste, nato in Airasca il 5-11-1924, ordinato il 29 giugno 1947, con il titolo di S. Leonardo Murialdo;

DINICASTRO don Raffaele, nato in Padova il 25-12-1924, ordinato il 29 giugno 1947, con il titolo del Beato Giovanni Maria Boccardo;

OLIVERO don Michele, nato in Fossano (CN) l'8-11-1940, ordinato il 20 giugno 1965, con il titolo del Beato Clemente Marchisio.

Dimissione di oratorio a usi profani

L'Ordinario del luogo di Torino, con decreto in data 10 dicembre 2004, ha dimesso a usi profani l'Oratorio dell'ex casa religiosa della Società del Sacro Cuore di Gesù «S. Sofia Barat» in Torino, v.le Thovez n. 11, territorio della parrocchia S. Agnese Vergine e Martire.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

PILLI don Cirino.

È deceduto nell'Ospedale Santa Croce in Moncalieri il 3 dicembre 2004, all'età di 77 anni, dopo 51 di ministero sacerdotale.

Nato in Collegno il 30 giugno 1927, dopo gli anni nella scuola di avviamento professionale aveva affrontato il normale curriculum seminaristico nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Rivoli, ricevendo l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 28 giugno 1953, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Baldissero Torinese per affiancare il pievano ormai ottantenne, che nell'estate successiva rinunziò alla responsabilità parrocchiale e così don Pilli resse interinalmente la comunità come vicario economo fino alla venuta del nuovo parroco; poi fu trasferito alla parrocchia S. Lorenzo Martire in Giaveno e per quasi dodici anni vi svolse un apostolato prezioso anche se non appariscente, tuttora ricordato. Con la sua semplice e umile bonarietà fu accanto ai ragazzi e ai giovani nell'Oratorio, sempre disponibile nel servizio ai malati, fedele all'impegnativo servizio liturgico sia in Collegiata che nelle numerose borgate disseminate nel vasto territorio parrocchiale. Nel 1967 passò alla parrocchia S. Martino Vescovo in Ciriè, dove rimase per due anni.

Nel 1969 divenne assistente religioso presso l'Ospedale Civile di Carignano, a cui aggiunse nel 1990 anche l'Ospedale S. Lorenzo in Carmagnola. In questo lungo specifico ministero accanto ai sofferenti, che terminò nel 1992, seppe esprimere una assidua vicinan-

za piena di zelo sacerdotale, con modalità che gli erano caratteristiche ma che in qualche occasione non furono pienamente accolte, ed egli ne dovette particolarmente soffrire. Giunta l'età della pensione, prevista dall'Ente pubblico, don Pilli tornò a Collegno e si rese disponibile a collaborare nella sua parrocchia e con alcuni gruppi, in particolare fu animatore della Gioventù Ardente Mariana e partecipò assiduamente anche ad altri movimenti di spiritualità mariana.

Negli ultimi mesi aveva avuto qualche problema di salute che però, riservato com'era, tenne celato a tutti. Aveva poi accettato di sottoporsi ad alcune cure mediche, trasferendosi nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" a Pancalieri.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Collegno.

BARACCO mons. Giacomo Lino.

È deceduto nell'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino il 18 dicembre 2004, all'età di 82 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato in San Damiano d'Asti (AT) l'8 maggio 1922, compiuto il normale curriculum nel Seminario diocesano di Asti, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella Cattedrale di Asti, il 26 maggio 1945, dal Vescovo Mons. Umberto Rossi.

Inviato all'Università Cattolica di Milano dal suo Vescovo a studiare giurisprudenza, mentre l'anno precedente aveva iniziato filosofia nell'Università di Torino, don Lino svolse contemporaneamente un'attività pastorale festiva nella parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Rita, nella periferia Sud di Milano oltre Porta Romana, dove risiedeva; nel febbraio 1950 conseguì il dottorato in legge, ma già dall'ottobre precedente aveva iniziato l'insegnamento ad Asti sia nel Seminario diocesano sia nell'Istituto delle Giuseppine e da alcuni anni era assistente di scouts e guide sia a San Damiano d'Asti che in Asti; nel 1950 fu anche nominato assistente ecclesiastico provinciale delle ACLI di Asti e contestualmente impegnato nella Azione Cattolica a livello diocesano, oltre alla direzione del settimanale cattolico *Gazzetta d'Asti*, incarico che mantenne per due anni. Contestualmente, però, aveva mantenuto i contatti milanesi sia con l'Università Cattolica che con l'Opera della Regalità e padre Gemelli nel 1955 ottenne dal Vescovo di Asti l'autorizzazione per il suo ritorno a Milano a servizio dell'Opera della Regalità; l'anno seguente don Lino divenne assistente spirituale della Cattolica, inserendosi anche nella pastorale della Chiesa ambrosiana. È di questi anni l'inizio della sua collaborazione a varie riviste, che nel 1971 gli valse l'iscrizione tra i giornalisti pubblicisti. Non si contano le personalità di spicco che il suo ministero, già in questi anni, gli consentì di incontrare: il Card. Cardijn, il Cardinale – ora Beato – Alfredo Ildefonso Schuster, La Pira, Guardini, ... sono soltanto alcuni tra i molti nomi che si potrebbero citare. Intanto vi fu l'avvio del Concilio Vaticano II e nel dicembre 1964 don Lino rientrò nella sua Diocesi divenendo prevosto della parrocchia Santi Cosma e Damiano in San Damiano d'Asti e provicario foraneo, impegnandosi nella non facile fatica di tradurre i grandi orientamenti conciliari nella concretezza di quella comunità, ricca di solide tradizioni cattoliche. Insieme però non ne trascurò la riorganizzazione materiale e amministrativa dedicandosi senza risparmio alcuno alla costruzione dell'oratorio e della casa canonica.

Nel 1969 don Lino, lasciata la responsabilità parrocchiale, giunse a Torino ed iniziò per lui una nuova molto caratteristica azione pastorale scoprendo il "pianeta anziani", oltre ad assumere la direzione della rivista per sacerdoti *Perfice munus*, che divenne poi *Ministero pastorale*, e a continuare sia la predicazione di esercizi spirituali sia l'assistenza spirituale in vari pellegrinaggi. Si inserì pastoralmente nella parrocchia ora denominata Natale del Signore, accanto al parroco fondatore don Michele Bechis, rimanendo a collaborare anche con i suoi due successori. A livello diocesano fece inizialmente parte della Commissione per il Diaconato permanente e fu ripetutamente membro di Organismi consultivi per cui il 13

novembre 1978 fu incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi. Grande è stato il suo impegno per offrire gli strumenti idonei a un cammino di valorizzazione della persona anziana nella vita ecclesiale e nella società in continuo mutamento: si è speso costantemente per far crescere nella nostra Chiesa diocesana una seria pastorale "degli" anziani – cioè come protagonisti – e non "per" gli anziani. L'inizio era stato in sordina ma le premesse si rivelarono vincenti e così gli fu affidato il nascente Ufficio diocesano per la pastorale degli anziani e pensionati, che diresse fino al 2001. Dal 1994 don Lino era anche consulente ecclesiastico dell'Associazione Vecchia Guardia Piemontese di Azione Cattolica e già nel 1992 era stato nominato Cappellano di Sua Santità.

L'età e la malattia gli pesarono non poco smorzando e trasformando ambizioni e attivismo. La sua preoccupazione fu di non essere di peso ad alcuno e di accogliere con grande umiltà l'affievolirsi delle forze e dell'efficienza a favore di una più completa intimità con il Signore.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di San Damiano d'Asti (AT).

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

BRANCA Giovanni.

È deceduto il 29 dicembre 2004 nell'Ospedale degli Infermi in Rivoli, all'età di 80 anni, dopo 19 di ministero diaconale.

Nato in Rivoli il 2 luglio 1924, si era unito in matrimonio nel 1948 con Clorinda Martinetti e dalla loro unione sbocciarono tre nuove vite: Alfredo, Anna e Andrea. Impegnato professionalmente come operaio meccanico e inserito nella vita della sua parrocchia, accolse la vocazione al Diaconato permanente insieme ad altri rivolesi e il 2 giugno 1985 ricevette l'Ordinazione diaconale, nella chiesa di Maria Immacolata Ausiliatrice in Rivoli, da Mons. Severino Poletto, allora Vescovo di Fossano, che fu chiamato a supplire l'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, trattenuto in quel giorno a Roma per impegni inderogabili come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Gli fu affidato il compito di collaborare nella sua parrocchia, S. Maria della Stella, dove proprio in quegli anni si sentiva l'esigenza di un nuovo centro di culto in una zona di forte espansione abitativa: "quella" è stata la chiesa di Giovanni, da lui amata come fosse la sua seconda casa ... se non la prima! In tempi in cui si rischia di privilegiare l'organizzazione, lui ha evidenziato sempre la relazione personale, ma in vista di un inserimento nella vita della comunità parrocchiale e soprattutto di quel momento centrale che è l'Eucaristia nel giorno del Signore. Per tutti e per ogni occasione c'era il dono di un biglietto, di un augurio, un pensiero di condoglianze, una preghiera e sempre "a nome della comunità parrocchiale". È stato sepolto con un Vangelo tra le mani, e ben a ragione, perché ha voluto e saputo annunciare la Buona Novella di Gesù in ogni circostanza.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Rivoli.

Documentazione

80° COMPLEANNO DELL'ARCIVESCOVO EMERITO CARDINALE GIOVANNI SALDARINI E 20° ANNIVERSARIO DELLA SUA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

Sabato 11 dicembre, giorno dell'80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Card. Giovanni Saldarini, sono stati molti i torinesi a recarsi a Milano – dove Egli risiede – per un momento di preghiera e di festa intorno a Colui che per dieci anni ha guidato la Chiesa di S. Massimo come Pastore. La chiesa parrocchiale di S. Francesco di Paola, in via Manzoni, ha visto uniti torinesi e milanesi con i rispettivi Arcivescovi – i Signori Cardinali Severino Poletto e Dionigi Tettamanzi – ed i Vescovi Ausiliari delle due Arcidiocesi, a cui si sono uniti anche i Vescovi di origine torinese Mons. Pier Giorgio Micchiardi, di Acqui, Mons. Giuseppe Anfossi, di Aosta [ambedue consacrati dal festeggiato] e Mons. Gabriele Mana, di Biella; molti i sacerdoti torinesi, tra cui una delegazione del Capitolo Metropolitano, e alcuni dei compagni di corso del Cardinale ordinati dal Beato Alfredo Ildefonso Schuster nel 1947. All'inizio della Concelebrazione Eucaristica in Rito Ambrosiano, presieduta dal nostro Cardinale Arcivescovo che era assistito dal cerimoniere arcivescovile di Milano, mons. Giacomo Mallerà, il parroco mons. Cecilio Rizzi – che per tanti anni fu collaboratore del festeggiato prima a Carate Brianza e successivamente a Milano-S. Babila – ha introdotto i numerosissimi presenti che gremito la chiesa al senso dell'incontro.

Al termine della Concelebrazione il Cardinale Arcivescovo di Milano ha pronunciato un breve discorso di saluto e successivamente sono stati presentati al festeggiato alcuni doni offerti dai torinesi: un volume che riporta i testi più significativi del Card. Saldarini durante il suo episcopato torinese e nel suo precedente ministero a Milano, una riproduzione artistica del quadro della Vergine Consolata e alcuni dolci di produzione torinese. È seguito un momento di fraterna condivisione nei locali parrocchiali.

Per doverosa documentazione pubblichiamo il testo del telegramma inviato dal Santo Padre per l'occasione, una lettera del Cardinale Arcivescovo di Milano, l'omelia pronunciata dal Cardinale Poletto durante la Concelebrazione Eucaristica insieme alla sua prefazione al volume *Accompagnati nel cuore di Dio*, edito per l'occasione (Effatà Editrice, Cantalupa 2004, pp. 224), e due articoli – rispettivamente di mons. Renzo Savarino e di mons. Giuseppe Ghiberti – pubblicati su *La Voce del Popolo* del 12 dicembre 2004.

TELEGRAMMA
DEL SANTO PADRE

Sua Em.za Rev.ma Cardinale Severino Poletto
Arcivescovo
10121 Torino

Informato che ella prenderà parte alle celebrazioni promosse in occasione dell'ottantesimo genetliaco e del ventesimo anniversario di episcopato del venerato fratello Cardinale Giovanni Saldarini, la incarico di rivolgere al caro festeggiato i miei cordiali voti augurali. Mi associo con intenso affetto alla gioia di quanti gli sono vicini in questa significativa circostanza nel lodare il Signore per i numerosi doni spirituali a lui concessi durante il suo generoso e fecondo servizio alla Chiesa, in particolare quale Arcivescovo di Torino, e mentre gli esprimo vivo apprezzamento e profonda riconoscenza per il fedele e competente impegno sempre profuso per la causa del Vangelo invoco sulla sua persona per la materna intercessione della Vergine Maria una rinnovata effusione di favori celesti in pegno dei quali gli invio una speciale Benedizione apostolica, che volentieri estendo a quanti amorevolmente l'assistono come anche a lei, signor Cardinale, al Cardinale Dionigi Tettamanzi Arcivescovo di Milano ed ai presenti al sacro rito.

IOANNES PAULUS PP. II

LETTERA DEL
CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO
AL CARD. SEVERINO POLETTO*Milano, 19 novembre 2004*

Eminenza reverendissima e carissima,

nella ricorrenza dell'ottantesimo compleanno del Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo già di Torino e figlio della Chiesa milanese, sento vivo il bisogno di rendermi presente con un breve scritto augurale. Questa, infatti, è per me un'occasione significativa per ripensare al ricco patrimonio di fede e di carità che il Cardinale Saldarini ha donato e ancora dona alla nostra Chiesa e per rendere grazie e lode, insieme a tutti voi, al Signore che attraverso la sua testimonianza di vita e i suoi insegnamenti ci ha dato un segno prezioso del Suo amore.

Il mio carissimo Predecessore, il Cardinale Carlo Maria Martini, inviò una bellissima lettera al Cardinale Saldarini in occasione del settantesimo compleanno, sintetizzando in modo limpido e preciso le numerose e splendide doti espresse nel suo ministero. Egli ebbe sempre – così scrive – *«la capacità di coniugare la passione per la Parola con la passione per la gente»*. Del Cardinale Saldarini vogliamo ricordare i meriti di studioso, l'amore intenso e sapiente per la Bibbia, l'impegno di docente di Sacra Scrittura nel Seminario Teologico di Venegono. Ricordiamo in particolare la sua dedizione generosa al ministero, la sua vicinanza fraterna ai fedeli affidati al suo cuore sacerdotale, il suo zelo pastorale. Proprio per queste sue qualità il Santo Padre lo ha chiamato alla guida dell'Arcidiocesi di Torino, cui

consacrò tutte le sue energie fisiche, morali e spirituali. Tu raccogli ora i frutti del tanto bene da lui compiuto, certo che hai fatto tesoro della lezione di vita e di fede che ti ha lasciato.

Anche la Chiesa milanese oggi vuole rendere grazie al Signore per la presenza del Cardinale Saldarini. Già ammalato, egli decise di tornare nella sua Città amata. Ora è tra noi, seguito dall'attenzione amorosa di monsignor Cecilio Rizzi e dalla cura premurosa della signorina Bianca, e ci offre la testimonianza del mistero del dolore che ci unisce a Gesù crocifisso. In occasione della sua consacrazione episcopale, ben consapevole delle gravi responsabilità legate al ministero, il Cardinale Saldarini aveva citato le parole di Paolo a Timoteo: «Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenza» (2Tm 2, 3). Ora, nel tempo della sua malattia, lo sentiamo ancora più unito a noi e al nostro cammino e per lui e per noi chiediamo a Dio che ci guidi con tutta la tenerezza e la forza del suo amore di Padre.

Assicurando il mio ricordo nella preghiera, ti abbraccio con fraterno affetto nel Signore.

✱ **Dionigi Card. Tettamanzi**

Arcivescovo Metropolita di Milano

OMELIA DEL
CARD. SEVERINO POLETTI
NELLA CONCELEBRAZIONE
EUCARISTICA

Eminenza carissima Cardinale Giovanni Saldarini,

comincio col presentarle le persone che compongono questa nostra Assemblea eucaristica e che sono venute qui a pregare per lei e con lei nell'occasione del suo 80° compleanno, che cade proprio oggi, e del 20° anniversario della sua Ordinazione episcopale (7 dicembre 1984). Come vede è qui con noi l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Dionigi Tettamanzi con i Vescovi Ausiliari e diversi sacerdoti dell'Arcidiocesi Ambrosiana, tra i quali alcuni suoi compagni di Ordinazione sacerdotale. Ci sono anch'io, suo immediato Successore sulla cattedra di San Massimo. Sono accompagnato dai miei due Vescovi Ausiliari e da altri tre Vescovi del Clero di Torino, due dei quali ordinati da Lei, e con me c'è anche una significativa rappresentanza di sacerdoti, diaconi e fedeli dell'Arcidiocesi torinese. C'è inoltre il parroco della Parrocchia San Francesco di Paola, monsignor Cecilio Rizzi, che ci ospita in questa bella chiesa parrocchiale e con lui un folto gruppo di fedeli e amici suoi che volentieri si sono uniti a noi in questa occasione importante.

Noi di Torino abbiamo sentito il bisogno di sottolineare queste due significative ricorrenze della sua vita, il compleanno e l'anniversario dell'Ordinazione episcopale, chiedendo all'Arcivescovo di Milano e al parroco di questa comunità di poter venire in forma ufficiale ad esprimerle con questa solenne Celebrazione Eucaristica la nostra grande e sincera riconoscenza, il nostro immutato affetto e la nostra stima, e per confermarle che sempre vivo è il ricordo per lo zelo con cui Lei si è speso con tutte le sue energie fisiche e spirituali a vantaggio della Chiesa Torinese, di cui fu Pastore dal 1989 al '99. Siamo lieti di essere stati accolti e che la Chiesa

milanese, col suo Arcivescovo, abbia desiderato unirsi a noi in questo gesto di comunione e di riconoscenza nei confronti della sua persona, che è e rimane sempre e comunque un figlio eminente della Diocesi di Sant' Ambrogio.

1. La Parola di Dio

Le due letture della Parola di Dio che ho voluto scegliere per questa Celebrazione esprimono bene il significato di questo nostro incontrarci intorno a Lei e, soprattutto, intorno all'altare del Signore.

L'autore della Lettera agli Ebrei ci ha fatto una raccomandazione che noi sentiamo il dovere di accogliere ed attuare: *«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio: considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita imitate la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia»* (Eb 13,7-9).

Siamo qui, cara Eminenza, per ricordare, soprattutto con la preghiera, il suo ministero svolto a Torino per dieci anni. Quelli sono stati anni fecondi per l'abbondanza con la quale con straordinaria competenza ha annunciato la Parola di Dio ad ogni categoria di persone, specialmente ai giovani con gli indimenticabili incontri di *"lectio divina"*, per la sua vicinanza alla gente che ha incontrato nell'occasione della Visita Pastorale e per aver dato un impulso particolare al cammino della Diocesi con la celebrazione del Sinodo diocesano, da Lei definito «vera e propria avventura spirituale».

Ci è rimasta viva nella mente e nel cuore la sua insistenza nel richiamare tutti a ravvivare il nostro attaccamento alla Persona di Gesù Cristo. Sentiamo il dovere di tenere in considerazione il suo stile di vita e di imitare quell'esempio di fede grande che ci ha lasciato specialmente quando ci ricordava la necessità di prendere coscienza che le mode del mondo, anche quelle culturali, cambiano, ma che l'amore di Cristo è fedele ed immutabile: *"ieri, oggi e sempre"*. Diamo perciò testimonianza che Lei ha contribuito in modo rilevante a rendere saldo il nostro cuore nella fedeltà al Signore Gesù e alla sua Chiesa.

La pagina evangelica ci ha ricordato l'esame al quale Gesù risorto ha sottoposto l'Apostolo Pietro prima di confermarlo nel compito di guidare la sua Chiesa: *«Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?»* (Gv 21,15). Per tre volte Gesù ripeté la domanda e soltanto dopo la risposta positiva e sincera di Pietro: *«Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene!»* il Maestro gli conferisce il carisma e la responsabilità del Pastore: *«Pasci i miei agnelli ... le mie pecorelle»* (cfr. Gv 21,15-19). Anche Lei, Eminenza, ha dovuto affrontare questo esame da parte del Signore e da come ha saputo guidare la Chiesa di Dio che vive in Torino noi possiamo affermare che grande è stato ed è ancora il suo amore per Gesù Cristo. Sovente, infatti, l'abbiamo sentita manifestare il suo fermo orientamento di vita con questa espressione che le veniva dal profondo del cuore: *«Sì è veri cristiani quando ci si sente di dire al Signore: Gesù, ti voglio bene da morire!»*.

2. Tre tappe fondamentali della sua esistenza

Mi sia consentito ora, carissimo fratello e amico Cardinale Saldarini, tentare in modo molto sintetico una lettura spirituale dei suoi ottant'anni di vita facendo un riferimento particolare a tre luoghi che possono aiutarci a ripercorrere, con la memoria del cuore, tre tappe successive della sua esistenza: Nazaret, il Cenacolo, il Calvario.

a) A **Nazaret** Maria riceve la visita dell'Arcangelo Gabriele, il quale viene per manifestarle il progetto del Padre celeste su di Lei: sarà la Madre del Figlio di Dio, che da Lei assume la natura umana, e dovrà seguirlo in tutta la sua vicenda terrena, non solo come Madre, ma anche come la prima nel discepolato. Conosciamo la pronta e generosa risposta positiva della Vergine Immacolata. Anche Lei, Eminenza, ha avuto il dono fin da giovane di intuire un particolare progetto di Dio sulla sua persona: la chiamata al sacerdozio. Il suo "eccomi", come quello di Maria, è stato un sì senza condizioni e senza sapere dove l'avrebbe condotta la totale sequela di Cristo.

b) Nel **Cenacolo** Gesù ha istituito l'Eucaristia e il sacerdozio e nel Cenacolo è avvenuta l'effusione dello Spirito Santo su Maria, gli Apostoli e la prima comunità di discepoli. Come non collegare col mistero del Cenacolo la sua vita, Eminenza, che in tempi successivi e con una triplice imposizione delle mani ha ricevuto i tre gradi del sacramento dell'Ordine, così che la pienezza del sacerdozio fosse anche pienezza del dono dello Spirito Santo che anche a Lei, come dice Giovanni, «*Gesù ha donato senza misura*» (cfr. Gv 3,34)?

Non possiamo non sottolineare che il suo appassionato amore alla Sacra Scrittura, il suo definirsi "Apostolo del suo tempo" per il desiderio ardente di portare a tutti i contenuti profondi e qualificati del suo Magistero, il suo donarsi quotidiano ad ogni categoria di persone che si rivolgevano a Lei, non possono avere altra spiegazione che nel fatto che chi guidava dal di dentro il suo impegno apostolico era lo Spirito Santo. Lei ha dimostrato vere e realizzate nella sua esperienza di cristiano, di sacerdote e di Vescovo queste parole di Paolo ai Romani: «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,5).

c) Ma come per Gesù, dopo Nazaret e il Cenacolo, è giunto il momento del Getsemani e del **Calvario**, anche per Lei a un certo momento della sua vita è arrivata una singolare chiamata ad un nuovo modo misterioso di continuare il suo ministero episcopale: non più con la ricchezza della parola e dell'attività pastorale, ma nel silenzio della malattia, della croce e dell'offerta quotidiana della sua sofferenza. E noi oggi siamo qui a contemplare questo mistero e questo dono rivelatore di una particolare presenza del Signore: un Vescovo, colui che fu il nostro Pastore, ora continua ad amarci e a guidarci nel silenzio di una malattia che l'ha inchiodato alla croce di Cristo. Lei oggi ripete a tutti noi quello che Paolo scriveva ai Galati: «*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20). Sono sicuro di interpretare il pensiero di quanti la conoscono nel manifestarle la nostra profonda ammirazione per l'esempio che ci offre nel portare la croce della sua sofferenza muta e fruttuosa. E nello stesso tempo dobbiamo ringraziare le tante persone che con Lei condividono più da vicino la sua prova e le sono di conforto e di aiuto: in particolare la signorina Bianca, il parroco di questa parrocchia, monsignor Rizzi, e tutti coloro che ogni giorno si rendono presenti accanto alla sua persona per un sostegno, anche solo di amicizia.

3. L'Eucaristia che stiamo celebrando

Dobbiamo ora ricordare a Lei e a tutti noi che ogni nostra tribolazione trova la sua spiegazione di senso e realizza frutti di grazia per noi, per la Chiesa e per l'umanità intera soltanto se unita al mistero pasquale di Cristo, il quale in ogni Eucaristia si rende presente nei segni sacramentali del pane e del vino che diventano il suo Corpo dato e il suo Sangue versato per la redenzione di tutti gli uomini.

Cara Eminenza, noi stamattina in questa Celebrazione siamo ancora una volta commossi e stupiti davanti al grande miracolo che si compie in Lei e per noi: la sua sofferenza unita a quella di Cristo diventa un reale contributo alla salvezza di tutti. Non c'è vera Eucaristia se con Gesù, che nel Sacramento rende presente il suo sacrificio, non ci immoliamo anche noi insieme con Lui. Lei questo lo fa in ogni momento e in questo modo ci richiama la ricchezza spirituale di questo messaggio paolino: «*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola ... Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza*» (Col 1,24-25.29).

A noi tutti è dato ora di vedere questa sua lotta ma con l'occhio della fede riusciamo anche a scorgere la potenza di Dio che agisce in Lei.

Per questo le auguriamo, con San Paolo, di essere «*forte nella tribolazione e lieto nella speranza*» (Rm 12,12) perché abbiamo la certezza che nulla va perduto del grande merito che nasce dal suo soffrire quotidiano.

In questo momento, attraverso la mia persona, tutta la Chiesa di Torino, che Lei ha amato e servito con generosa dedizione per un decennio è qui accanto a Lei:

- per dirle un grazie sincero per avere Lei mantenuto quella parola che le è sgorgata spontanea dal cuore il giorno del suo ingresso in Diocesi: «*La mia vita per Torino!*». Davvero possiamo oggi dire che Lei ha dato la vita per la Chiesa torinese;
- siamo qui anche per prometterle un costante ricordo nella preghiera affinché il Signore la sostenga, la conforti e con la sua presenza dia valore alla sua offerta quotidiana di sofferenza;
- e infine vogliamo ancora una volta testimoniare il nostro affetto e la nostra stima affinché Lei possa, anche attraverso il gesto del mio abbraccio fraterno che ora le dono a nome di tutti, essere confermato nella certezza che «*Torino Le vuole bene!*».

PREFAZIONE AL VOLUME
ACCOMPAGNATI NEL CUORE DI DIO

La ricorrenza dell'ottantesimo compleanno del Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo emerito di Torino, ed il ventesimo anniversario della sua Ordinazione episcopale sono per tutta la nostra Chiesa torinese un'occasione per una sosta di preghiera e di riflessione che ci porta a stringerci spiritualmente attorno alla sua persona per esprimere il nostro affetto e la nostra grande riconoscenza per quanto abbiamo ricevuto negli anni del suo servizio di Pastore di questa nostra Chiesa.

Tutti sentiamo che nei confronti della sua persona abbiamo un debito di gratitudine per quanto abbiamo ricevuto dal suo ministero e per quanto tuttora riceviamo dalla sua condizione di sofferenza vissuta in un totale e generoso abbandono in Dio ed offerta come suo sacrificio quotidiano che lo porta a configurarsi in modo del tutto particolare alla croce di Cristo a beneficio della Chiesa e dell'umanità intera.

In questa circostanza avvertiamo il dovere di accogliere l'invito che ci fa l'autore della Lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede» (Eb 13,7).

E per questo che il nostro ricordo vivo e riconoscente della presenza a Torino del Cardinale Saldarini vuole essere soprattutto un impegno per conservare nel cuore la ricchezza del suo magistero e la qualità della sua fede cristallina come orientamento di vita verso il Signore Gesù secondo l'esempio che egli ci ha lasciato.

Con viva e festosa riconoscenza ripensiamo alla sua passione pastorale, al magistero puntuale e preciso, che si è espresso nelle profonde Lettere Pastorali, nelle omelie pensate e ricche di contenuto, nel contatto con diverse categorie di persone e con le singole comunità parrocchiali culminato nella sua Visita Pastorale fatta a gran parte dell'Arcidiocesi. Il suo atteggiamento di ascolto delle varie persone, anche in situazioni particolarmente delicate e l'esigenza di un rinnovato slancio di evangelizzazione gli hanno suggerito di realizzare quella *"vera e propria avventura spirituale"*, quale fu secondo la sua definizione, il Sinodo diocesano, realizzato negli anni 1994-1997 e che ha coinvolto in uno straordinario impegno di revisione e di corresponsabilità tutte le componenti qualificate della nostra Chiesa torinese.

Venne poi per lui il tempo nel quale alla fecondità della sua parola e del suo ministero diretto si sostituì una chiamata misteriosa del Signore a continuare il suo servizio di Pastore nella Chiesa vivendo la prova di una malattia che lo ha reso *"silenzioso testimone dell'Invisibile"*. Ma noi sappiamo che anche nell'attuale sua condizione di vita egli continua ad essere – secondo il suo motto episcopale – *"collaboratore della nostra gioia"*, quella gioia di sentirci discepoli di Gesù, coraggiosi e convinti portatori del suo messaggio agli uomini del nostro tempo.

Personalmente ho potuto sperimentare per diversi anni una particolare vicinanza di collaborazione con la sua persona quando, come Segretario per alcuni anni della Conferenza Episcopale Piemontese, ho avuto l'opportunità di condividere più da vicino le idee, i progetti e le ansie pastorali che animavano il suo impegno di Presidente dei Vescovi piemontesi. Questa fu per me l'occasione di instaurare con lui un sincero rapporto di amicizia che ha sempre avuto nella stima reciproca e nelle tante fraterne confidenze pastorali un canale di comunicazione che ha arricchito il mio cammino spirituale e la mia esperienza di vita. Ora più che mai, come suo Successore sulla cattedra di San Massimo, sento di dovergli testimoniare la mia vicinanza di affetto fraterno e di partecipazione orante alla sua sofferenza, difficile da capire ma quanto mai preziosa nel grande disegno di Dio che ha scelto di salvare il mondo attraverso la croce di Cristo e di quanti sono chiamati a *"continuarla nella propria carne a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (cfr. Col 1,24).

Per tutti questi motivi sono quindi lieto di presentare questa significativa raccolta di omelie e discorsi che abbracciano un arco di tempo non breve, con particolare rilievo agli anni dell'episcopato torinese del nostro Cardinale. Questo volume intende essere un modo concreto per ricordare il magistero profondo e qualificato di un Vescovo che amava pensarsi – e lo ripeteva con intima gioia – come Apostolo del suo tempo.

Nello scorrere queste pagine è possibile risentirne la viva voce, sia per i testi finora inediti sia per quelli già pubblicati, quasi come un pellegrinaggio di riconoscenza attraverso un ministero di annuncio coraggioso e coerente di quella che non è parola di uomini ma Parola a noi indirizzata da Dio stesso per operare su chi crede (cfr. 1Ts 2,13).

Tra quanto qui il lettore troverà pubblicato mi piace evidenziare, come aiuto per essere *"accompagnati nel cuore di Dio"*, qualche tratto di una sua profonda riflessio-

ne sul tema della sofferenza. Quando questo testo fu scritto egli era ben lontano dalla situazione che ora lo ha coinvolto. Proprio per questo motivo leggere queste righe può provocare opportunamente anche noi a confrontarci con la realtà della croce che in varie forme prima o poi toccherà anche la nostra vita e nello stesso tempo ci potrà condurre ad una vicinanza maggiore al nostro Cardinale, che ora è chiamato a vivere, e lo sta facendo in modo edificante, ciò che in maniera così magistrale sapeva insegnare. Scriveva infatti:

Parlare di sofferenza significa osservare i mali già in una prospettiva soggettiva di libertà, e quindi umana, e perciò anche positiva. [...] La sofferenza interpella Dio e lo coinvolge. [...] La Bibbia vuole che noi restiamo veri di fronte al dolore. La sofferenza mette in questione Dio; per arrivare ad affidarsi a Dio sul serio, bisogna anche lottare. [...] Ascoltare la propria angoscia nel contesto di preghiera significa portarla davanti all'unico che la può illuminare e guarire e significa lasciar giudicare la violenza che si nasconde nei nostri cuori. La Parola di Dio ci chiede di confrontare il nostro credere con il nostro soffrire là dove ogni alibi è tolto perché si è davanti a Dio! [...] Può esserci un dolore che salva, un dolore che redime, ci possono essere delle stimmate sanguinanti che curano [...]. Però – ed è decisivo – la sua passione per gli altri non è la conclusione, l'estuario della sua [di Gesù] vita, perché la vera conclusione è la gloria e il trionfo.

Ripercorriamo perciò queste pagine con grande riconoscenza e preghiera. La Chiesa torinese, che a suo tempo accolse con gioia e con tanto calore questo Pastore e poté godere della sua guida illuminata e sapiente, desidera ora ricambiare il dono ricevuto vivendolo nel suo cammino di rinnovata prima evangelizzazione «abbandonandosi fiduciosamente», come scriveva il Cardinale promulgando il *Libro Sinodale*, «a tutta la novità che lo Spirito Santo, Spirito della Carità trinitaria, agente principale dell'evangelizzazione, vorrà far emergere nel nostro itinerario ecclesiale».

E non dimentichiamo la sua prima parola pronunciata nel giorno del suo ingresso in Diocesi il 19 marzo 1989: «La mia vita per Torino!».

Desidero testimoniare che ha saputo essere di parola sia nel tempo che trascorse tra noi sia ora “fermato” nella sua muta e fruttuosa sofferenza.

Torino, 11 dicembre 2004

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Le linee del suo ministero episcopale

Un Arcivescovo vero pastore

Cade in questi giorni l'ottantesimo compleanno del Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo emerito della Chiesa di Dio che è in Torino. Per l'occasione si potrebbe tracciare un profilo della sua biografia, una ricostruzione della sua formazione culturale, biblica e teologica, si potrebbe iniziare uno studio della sua guida pastorale come Arcivescovo della nostra Diocesi. Quest'ultimo aspetto è di più generale interesse ed è più vicino al vissuto della nostra Chiesa: ha, infatti, incrociato l'esistenza e l'esperienza della maggior parte dei fedeli cattolici ed anche dei non credenti della nostra città, poiché il Cardinale non restrinse la sua opera al solo recinto ecclesiale, ma cercò di lanciare ponti anche in direzione di quanti non appartengono, o ritengono di non appartenere alla Chiesa. La sua azione di pastore è un tema attraente, ma vasto e bisognoso di documentazione, approfondimento, contestualizzazione e riflessione. Benché al momento presente l'argomento non sia stato affrontato, si può trovare una prima traccia completa della sua attività, descritta in modo spigliato, sintetico e facilmente fruibile, nell'opuscolo *"Il Cardinale Saldarini, Arcivescovo di Torino. Cinquantesimo di Sacerdozio"*, Torino 1997, Ed. San Massimo, a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali. Il testo pubblicato nell'anno 1997 non può, per evidenti ragioni cronologiche, descrivere l'esito di due iniziative di portata istituzionale, già allora avviate, ma ancora non finite, che più stavano a cuore al Cardinale e in qualche modo coronarono la sua azione di Vescovo: la Visita Pastorale, conclusa appresso, e l'attuazione del Sinodo diocesano.

Fatte queste premesse, che potrebbero anche avere l'apparenza di declinare l'impegno di una riflessione, vorrei segnalare e ricordare alcune dimensioni fondamentali del ministero episcopale del Cardinale. Non si tratta di contenuti o di decisioni, ma di convinzioni, talora dichiarate, talora presupposte, sempre presenti, che percorsero in modo trasversale e costante il suo insegnamento e la sua azione. In modo emblematico, fin dall'inizio del suo ministero episcopale, così come è documentabile dai suoi primi scritti da Arcivescovo, costituiscono l'asse portante, la motivazione profonda, i punti unificanti di un agire vasto ma non dispersivo, in una parola manifestarono il profilo spirituale del Cardinale.

Il programma del suo episcopato, volto a tutte le categorie, è già presente nel *"Saluto alla Diocesi"*, indirizzato ai torinesi prima della sua entrata: «Al Vescovo è richiesto nel rituale della sua Ordinazione di cercare e riunire le pecore disperse».

Tale compito è grande, richiede impegno e umiltà, «Vegliando su di voi come chi ha da renderne conto – potrò farlo – con gioia e non gemendo» (Eb 15,17) ed è condizionato dai limiti personali di chi guida e di chi è guidato: «Voi attendete me, io attendo voi, a tutti domando di avere pazienza e compassione, come cercherò di averle anch'io».

Questa è la dimensione della grandezza e della destinazione a tutti del ministero ordinato ed è la consapevolezza dell'umiltà che deve possedere chi ne è investito. Per lui il ministero episcopale è un servizio alla comunità, perché è un servizio al Regno di Dio e a Cristo Signore; è una risposta ad una chiamata specifica.

La vita è per tutti i cristiani la risposta ad una vocazione; nella comune chiamata trovano spazio, come ricorda la sua prima Lettera pastorale *"Chiamati a guardare in alto"*, le vocazioni particolari: «La nostra personalità è data e fatta dalla nostra vocazione». La realtà, i problemi e la cura delle vocazioni e dei Seminari, assillo costante del suo ministero, l'attenzione alla vita consacrata, alla dignità del matrimonio e delle famiglie cristiane scaturiscono da queste convinzioni.

Nel percepire queste dimensioni e nel proporle, l'insegnamento del Cardinale si radica nella Bibbia. Egli fu favorito dagli studi specialistici seguiti da giovane al Pontificio Istitu-

to Biblico e dalla sua attività di docente di Sacra Scrittura. Tuttavia egli non si arrestò ai dati eruditi o tecnici: questi gli servirono a trasmettere, senza spocchie accademiche, il sapore profondamente divino e umano della Scrittura. Si pensi ai suggestivi titoli delle prime Lettere pastorali, scelti da metafore bibliche, quasi eco parallela del magistero del Cardinale Martini. La dimensione biblica fu una costante del suo insegnamento e si congiunse con la dimensione ecclesiologica.

Cristo in via ordinaria sceglie di parlare e di andare agli uomini attraverso altri uomini; la Chiesa è quindi una istituzione voluta dal Signore ed è in primo luogo un dono del suo amore e della sua volontà di salvezza. Il cristiano incontra Cristo e realizza il senso del suo vivere nella concretezza della Chiesa locale.

Questa non può chiudersi su se stessa, ma è costituzionalmente aperta alla Chiesa universale, alla totalità della fede e della storia. Di questa realtà locale è responsabile e garante il Vescovo, della realtà universale è garante il Papa, verso il quale il Cardinale Saldarini ebbe sempre una immediata, filiale, schietta obbedienza, incapace di qualsiasi distinguo nel seguire il ministero del Successore di Pietro. Si vedano le decisioni per lui anche cariche di fatica, di indire e seguire il Sinodo, di programmare una seconda ostensione della Sindone, prese in seguito ad un semplice desiderio espresso dal Papa.

La dimensione centrale che nel Cristianesimo tutto assomma è quella cristologica. Nella vita e nel messaggio di Saldarini la centralità di Cristo Signore è evidente; esige l'annuncio, fonda la vita sacramentale, giustifica e richiede l'attenzione ai fratelli, sorregge la speranza.

Quando in Cattedrale, celebrando l'Eucaristia, giungeva al canone, il Cardinale si immergeva nell'azione liturgica con tale intensità da lasciare l'impressione che più non avvertisse altro.

Ed ancor più indicativo di tale sentire profondamente religioso e cristocentrico, che col declino delle forze non venne meno, anzi si palesò in modo ancor più schietto, è il fatto che quando la Sindone fu temporaneamente trasportata in Arcivescovado dopo l'incendio del 1997, ormai verso il tramonto dell'episcopato, passava lunghe ore in preghiera davanti a quella misteriosa icona del suo Signore crocefisso, a cui l'infermità lo andava progressivamente conformando, nell'attesa della risurrezione.

mons. Renzo Savarino

I sentimenti profondi e le parole del Card. Giovanni Saldarini lungo gli 80 anni della sua vita

Vi dico: «Vi voglio bene».

**Lo studio della Bibbia e l'afflato pastorale
segnano in profondità il cammino del Cardinale**

Negli anni '90 il Cardinale Saldarini scriveva ai suoi diocesani di Torino: «Credo, davanti a Dio, di potere dire che vi amo e so che voi mi contraccambiate. Quando ci si ama, tutto diventa vivo e rimane sempre nuovo, anche se passano le stagioni. Quando ci si ama, avvenimenti grandi sono sempre possibili».

Sono trascorsi pochi anni da quando furono pronunciate quelle parole, quanto basta però per dare ad esse una profondità d'orizzonte senza confine. Il Cardinale era uomo potente e pur già colpito da una grave sofferenza. La salute stava iniziando a limitare il suo raggio d'azione ed egli cercava di concentrarsi su quanto educazione ed esperienza gli avevano mostrato come essenziale. Lo trovava non nel potere ma nell'amore; e realizzava l'amore col suo servizio alla causa dell'annuncio di Cristo tra la sua gente. Ora la sua vita ha raggiunto il traguardo degli ottant'anni, non deve più misurarsi con le responsabilità di un tempo, ma continua ad essere una testimonianza di amore, altrettanto autentico quanto misterioso.

Sono stati anni pieni e difficilmente si troverà una persona che riesca a ripercorrerli tutti con la propria memoria. Nel 1997 don Gianni Sangalli, responsabile dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali di Torino, pubblicò presso le Edizioni San Massimo un grande volume, elegante e sobrio, che raccoglieva ricordi e testimonianze, in occasione del suo cinquantesimo di Sacerdozio. Chi sa quanti ricordi si potrebbero ancora raccogliere fra coloro che hanno accompagnato il nostro caro Vescovo per un tratto di questo ormai lungo cammino.

Sappiamo che questo cammino si svolse tutto all'insegna di una continuità omogenea, anche se caratterizzata dalle straordinarie doti che il Signore aveva dato a quel frugolo e che si manifestarono nel ragazzino sveglio, nello studente precoce, nello studioso e nel docente apprezzato, nel pastore d'anime incisivo e tanto amato. L'accesso alla fede gli fu propiziato dalla vita fervorosa della famiglia e della comunità parrocchiale; la formazione culturale la prese in un sistema scolastico e formativo di prima qualità quali erano e sono i Seminari milanesi, dal ginnasio fino alla Facoltà Teologica. Da prete si qualificò come biblista, come parroco e poi come Vescovo. Man mano che si succedevano gli impegni, non perse mai le acquisizioni accumulate in precedenza: biblista rimase sempre, anche se con la sensibilità che gli suggeriva l'esperienza del parroco e del Vescovo; e parroco rimase sempre, come lo sentivano le folle della sua Diocesi, per la capacità che aveva di prender parte al loro vissuto quotidiano.

Nel 1995 il Cardinale Martini gli scriveva, per la miscellanea che la Facoltà Teologica torinese gli offriva per i suoi 70 anni: «La nostra vicinanza è incominciata molto prima [della collaborazione a Milano] ... e i nostri cammini erano già da tempo proceduti secondo un itinerario che li accomunava: l'itinerario dell'ascolto della Parola amorosa di Dio, della frequentazione assidua dei testi sacri per scoprire e scavare in essi i tesori di un messaggio di vita e di verità. Anni di studio, di ricerca e, in te – l'ho sempre ammirato pur se non ti conoscevo di persona –, capacità di coniugare la passione per la Parola con la passione per la gente. Cosicché la Parola che custodivi nel cuore ti aiutava a capire i problemi quotidiani e complessi delle persone e diventava, tuo tramite, pane spezzato per tutti, luce e forza vitale per tanti».

Gli anni della sua formazione gli procurarono un numero grande di amicizie, che furono per la vita e delle quali noi conosciamo solo pochi nomi.

Tra i suoi docenti a Milano c'era un giovane prete, di appena dieci anni più anziano di lui, che gli fu amico fino agli ultimi giorni della vita conclusa pochi mesi fa: monsignor Enrico Galbiati, inarrivabile filologo, orientalista e biblista, ma anche splendido mediatore di conoscenze di fede tra i ragazzi della parrocchia di don Saldarini (il cui parroco era fratello di Galbiati). Saldarini fu poi collega di Galbiati e dicono che costituissero un duo stupendo, per le diversità e per la comune scienza e passione per la Bibbia. Tra i colleghi della sua età Giacomo Biffi tenne sempre un posto privilegiato e il Signore dispose che percorressero lo stesso cammino, dall'insegnamento al ministero parrocchiale al servizio in centro Diocesi come Vescovi Ausiliari e poi come pastori di grandi Diocesi e Cardinali. Altri seguirono strade diverse, che però non interruppero la reciproca stima e amicizia, come nel caso di don Luigi Giussani.

Fuori di Milano vorrei ricordare tre nomi di biblisti della nostra terra piemontese. Il più famoso di essi fu Piero Rossano, albeso, che poté mettere a disposizione della Chiesa una cultura eccezionalmente vasta e una capacità di dialogo unica. L'amicizia nacque al Seminario Lombardo di Roma, dove Saldarini conobbe pure Armando Rolla, di Ivrea, e Giuseppe Marocco di Torino. Monsignor Rossano, Vescovo Ausiliare di Roma, è già tornato al Padre; don Marocco ha ricevuto anch'egli una misteriosissima chiamata alla sofferenza, ma volentieri ricorda gli anni trascorsi con il suo futuro Arcivescovo, contrassegnati da uno studio duro e da una innocente goliardia.

Dopo lo studio venne l'insegnamento: quindici anni in Seminario, ma poi ancora moltissimi corsi organizzati o tenuti in periodi successivi, quando le responsabilità affidategli per la pastorale della cultura si allargarono sempre più a dimensione diocesana. Tutti i suoi allievi parlano con entusiasmo del suo insegnamento, che doveva essere suggestivo e brillante in misura unica. Questo tempo fu contrassegnato anche da una discreta attività di pubblicazioni, secondo le possibilità di quel periodo, che incoraggiava poco tale forma di attività. E poi forse il lavoro eccessivamente erudito non corrispondeva molto ai suoi gusti. Egli privilegiava i temi biblici (in particolare si contano parecchi interventi sull'Eucaristia), secondo esigenze che nascevano di volta in volta dalla prassi pastorale. È noto però che un fascino unico raggiungevano i suoi interventi, quando gli era concesso di scegliere gli scritti di San Giovanni. Solo con gli Esercizi predicati al Papa nel 1994 fece un'altra scelta, ispirandosi all'insegnamento paolino (*«Per me il vivere è Cristo»*).

Il capitolo della pastorale diretta esige una trattazione a sé. Varrà la pena raccogliere testimonianze sui due periodi di impegno parrocchiale che, anche da Cardinale, Saldarini ricorderà sempre come le epoche d'oro della sua vita. Non durarono a lungo (sette anni a Carate Brianza e nove a S. Babila in Milano), perché con la stima della gente andava di pari passo quella dei suoi Superiori, che gli affidavano incarichi sempre più impegnativi. Quando giunse l'ultimo, per la Diocesi di Torino, egli dichiarò che quell'incarico era il segno per lui che doveva veramente impegnarsi per la propria conversione. Si pensò che fosse una frase d'occasione, ma quando si vide l'Arcivescovo all'opera, ci si rese conto che essa esprimeva un assillo di vita. Vedendolo sempre arrivare a ogni incontro con i fogli del suo intervento annotati con grande precisione, mi capitò di domandargli quanto tempo gli riuscisse di dare al sonno: «Dormo, dormo, stai tranquillo». Ma quella volta non gli riuscì di essere convincente.

mons. Giuseppe Ghiberti

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO DIPENDENTI DI ENTI ECCLESIASTICI PER IL TRIENNIO 2005-2007*

Art. 1 - Definizione

1. Ai fini della presente normativa, si definisce *sacrista* il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, che presta la sua opera nei luoghi sacri occupandosi di:

- preparare le sacre funzioni liturgiche e gli altri incontri della comunità cristiana che si tengono nella chiesa e nelle sue pertinenze;
- provvedere alla custodia della chiesa, degli arredi e delle suppellettili sacre;
- occuparsi della pulizia ordinaria e, in misura proporzionata ai mezzi di cui dispone, anche straordinaria, della chiesa, della sacrestia e delle pertinenze;
- adempiere altre mansioni compatibili con il suo profilo professionale indicate nella lettera di assunzione.

2. I sacristi sono inquadrati in due categorie, a seconda del tempo di lavoro prestato:

Gruppo A: sacristi occupati a tempo pieno a servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese dipendenti da un unico datore di lavoro.

Gruppo B: sacristi occupati a tempo parziale per un monte ore non inferiore a dieci ore settimanali.

Art. 2 - Assunzione e periodo di prova

1. L'assunzione del sacrista è effettuata dal legale rappresentante dell'ente ecclesiastico titolare dell'ufficiatura del culto della chiesa, mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa all'Ufficio del collocamento.

2. Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non può avere durata superiore a mesi tre.

3. Terminato il periodo di prova, il sacrista si intende confermato a tempo indeterminato e detto periodo viene considerato a tutti gli effetti contrattuali.

4. Nel caso di mancata conferma, al sacrista sarà corrisposto il compenso per il periodo di lavoro prestato e quanto dovuto per norma di legge.

Art. 3 - Retribuzione

1. La retribuzione mensile del sacrista è stabilita in

- € 1.000,00 per l'anno 2005,
 - € 1.025,00 per l'anno 2006,
 - € 1.050,00 per l'anno 2007,
- comprensivi dell'ex indennità di contingenza.

* Il presente contratto, siglato tra la FACI e la FIUDAC/S il 13 dicembre 2004, entra in vigore l'1 gennaio 2005.

2. Per i sacristi di cui al *Gruppo B* dell'art. 1, comma 2, la retribuzione viene determinata in base all'effettivo orario di lavoro, calcolando la paga oraria nella misura di 1/195 della retribuzione mensile.

3. Sono previsti scatti di anzianità, sino a un massimo di dieci scatti triennali.

4. Gli scatti di anzianità decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e sono calcolati nella misura del 4% della paga mensilizzata, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

5. Ai fini del calcolo della retribuzione, quanto stabilito nel presente contratto entra in vigore dal 1° gennaio 2005.

Art. 4 - Orario di lavoro

1. L'orario di lavoro ordinario è di 45 ore settimanali, di norma distribuite in sei giornate lavorative.

2. L'orario di lavoro giornaliero è concordato con il datore di lavoro.

3. Ai sacristi che hanno orario di lavoro continuativo spetta mezz'ora di pausa non retribuita a metà del turno lavorativo.

4. L'eventuale lavoro straordinario deve essere preventivamente autorizzato dal datore di lavoro.

Art. 5 - Lavoro straordinario

1. Il lavoro straordinario è retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/195 della retribuzione mensile):

- straordinario feriale diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (dalle ore 22 alle ore 6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno (dalle ore 22 alle ore 6): paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6 - Riposo settimanale

1. Il sacrista ha diritto a un'intera giornata di riposo settimanale concordata con il datore di lavoro, non necessariamente coincidente con la domenica e le altre festività religiose.

2. Il lavoro svolto in giorno di domenica e nelle altre festività religiose viene retribuito con la paga oraria ordinaria, salvo quanto disposto all'art. 7, comma 2.

Art. 7 - Festività

1. Sono considerati festivi i seguenti giorni:
 - 1) il primo giorno dell'anno;
 - 2) il 6 gennaio - Epifania del Signore;
 - 3) il 25 aprile - Ricorrenza della Liberazione;

- 4) il lunedì dopo Pasqua;
- 5) il 1° maggio - Festa del Lavoro;
- 6) il 2 giugno - Fondazione della Repubblica;
- 7) il 15 agosto - Assunzione di Maria Vergine;
- 8) il 1° novembre - Ognissanti;
- 9) l'8 dicembre - Immacolata Concezione;
- 10) il 25 dicembre - Natale del Signore;
- 11) il 26 dicembre - S. Stefano;
- 12) la festa del Santo Patrono del luogo.

2. Qualora il sacrista per esigenze di servizio non possa godere di tali festività, ha diritto a un'indennità pari alla retribuzione giornaliera di 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8 - Gratifiche

1. Alla data del 15 dicembre, al sacrista verrà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione (13^a mensilità).

2. Alla data del 15 giugno, al sacrista verrà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione (14^a mensilità).

3. In caso di prestazione di lavoro inferiore a un anno, la 13^a e la 14^a mensilità sono calcolate in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai quindici giorni.

Art. 9 - Ferie

1. Al sacrista dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni lavorativi, più 4 giorni in corrispettivo delle festività sopresse (cfr. Legge 5 marzo 1977, n. 54), con la regolare corresponsione della retribuzione.

2. A chi non ha raggiunto dodici mesi di anzianità di servizio vengono riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali e di festività sopresse quanti sono i mesi di servizio, conteggiando come interi le frazioni di mese superiori ai quindici giorni.

3. Le ferie possono essere godute al massimo in due distinti periodi annui.

4. I periodi di godimento delle ferie sono concordati fra le parti, con riguardo alle esigenze del lavoro e del sacrista, entro il 31 gennaio di ciascun anno.

5. In nessun caso possono essere concesse ferie tra il 20 dicembre e il 7 gennaio e durante la Settimana Santa.

Art. 10 - Congedi

1. In caso di matrimonio, è concesso al sacrista un permesso retribuito di 15 giorni consecutivi.

2. In caso di decesso di un parente fino al secondo grado, è concesso al sacrista un permesso retribuito di tre giorni all'anno, ai sensi della Legge 8 marzo 2000, n. 53.

Art. 11 - Malattia o infortunio

1. In caso di malattia o infortunio il sacrista percepirà l'integrazione economica del trattamento erogato dall'Istituto previdenziale assicurativo o mutualistico, come previsto dalle normative vigenti.

2. Il datore di lavoro assicura al sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta per il periodo massimo di sei mesi.

3. Trascorso il periodo di comporto di sei mesi, il rapporto di lavoro potrà essere risolto definitivamente, con diritto del sacrista a ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di preavviso.

4. Il sacrista ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

5. Il sacrista è tenuto a consegnare o inviare con raccomandata con avviso di ricevimento al datore di lavoro il certificato medico relativo alla malattia o all'infortunio entro due giorni dal rilascio.

6. Qualora il sacrista non si presenti sul posto di lavoro alla data indicata dal certificato medico, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto e il dipendente viene considerato dimissionario, restando a suo carico l'indennità di mancato preavviso.

Art. 12 - Preavviso di licenziamento

1. Salvo condizioni di miglior favore, il rapporto di lavoro può essere risolto dalle parti con preavviso scritto di mesi due inviato con raccomandata.

2. Durante il periodo di preavviso, i sacristi di cui al *Gruppo A* dell'art. 1, comma 2, hanno diritto alla libertà necessaria (in media tre ore al giorno) per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente con le esigenze di servizio e senza alcuna trattenuta sullo stipendio. Tale diritto non si esercita nel caso di dimissioni volontarie.

3. In caso di mancato preavviso, l'inadempiente è tenuto a risarcire la controparte con un'indennità pari alla retribuzione di fatto di due mesi.

Art. 13 - Indennità di licenziamento

1. In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al sacrista verrà corrisposta un'indennità pari a venti giorni per anno di servizio, per il periodo fino al 31 dicembre 1974, e nella misura di una mensilità per anno di servizio, per il periodo che decorre dal 1° gennaio 1975.

2. Detta indennità, maggiorata del rateo della tredicesima mensilità, si calcola sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità, e, per il periodo fino al 31 maggio 1982, sull'indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (pari a lire 53.082). A partire da tale data, il calcolo deve essere effettuato con i criteri dettati dalla Legge 29 maggio 1982, n. 297, con riferimento alla sola paga base.

3. Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto, si farà luogo alla corresponsione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando come mese intero la frazione superiore a 15 giorni.

4. Il datore di lavoro avrà cura di accantonare l'indennità di anzianità maturata, stipulando eventualmente una polizza con una Compagnia di assicurazione di fiducia delle parti.

5. Qualora il dipendente che conclude il rapporto di lavoro fruisca di alloggio, in forza dell'art. 659 del Codice di Procedura Civile è tenuto a riconsegnarlo entro un mese dalla data di cessazione del rapporto di lavoro.

6. Nel caso previsto dal comma precedente, l'indennità di anzianità è corrisposta contestualmente alla riconsegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14 - Controversie di lavoro

1. Le eventuali controversie circa l'applicazione del presente contratto, prima di far corso a un'eventuale azione giudiziaria, devono essere demandate al concorde arbitrato dell'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti al Culto e del presidente o incaricato diocesano della F.A.C.I.

2. In mancanza dell'accordo di cui al comma 1 del presente articolo, potrà essere esperimento il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale di Lavoro competente per territorio (cfr. Legge 11 agosto 1973, n. 533).

Art. 15 - Norme disciplinari

1. Considerata la natura peculiare dell'attività svolta dal sacrista e del luogo sacro dove essa di norma si svolge, sono considerati atti gravi che danno luogo alla risoluzione immediata del contratto per giusto motivo:

a) la violazione della riservatezza legata all'attività pastorale e al ministero sacro svolto nella chiesa mediante la diffusione di notizie conosciute in ragione del servizio;

b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

2. In caso di altre gravi mancanze e infrazioni, il sacrista potrà incorrere nelle sanzioni di richiamo e sospensione, fino al licenziamento.

3. È fatto salvo il diritto del sacrista di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento di licenziamento, secondo le modalità di cui all'art. 14.

4. In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti ai punti a) e b) del comma 1 del presente articolo, è fatta salva la facoltà del sacrista di ricorrere in sospensivo.

Art. 16 - Condizioni di miglior favore

1. Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17 - Aggiornamento professionale e culturale e ritiri spirituali

1. Al sacrista sono riconosciuti dieci giorni, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico o professionale, sia nazionali sia locali.

2. La mancata utilizzazione di detti giorni, in netto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 18 - Scadenza del contratto

1. Il presente contratto decorre dal 1° gennaio 2005 e scade il 31 dicembre 2007 e si intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno, salvo disdetta di una delle parti contraenti inviata mediante raccomandata con avviso di ricevimento almeno tre mesi prima della scadenza.

Art. 19 - Quota contratto

1. Gli Enti che adottano il presente contratto sono tenuti a versare ogni tre anni € 50,00 sul conto corrente postale n. 33124298, intestato a FIUDAC/S, Via R. Sanzio, 3 - 24027 Nembro (BG).

Indice dell'anno 2004

Atti del Santo Padre

Un nuovo Vescovo nativo dell'Arcidiocesi di Torino: Mons. Carlo Ellena, pag. 179

Lettera Apostolica

Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* per l'Anno dell'Eucaristia, pag. 1119

Messaggi - Lettere - Telegramma

Messaggio ai partecipanti a un Simposio Internazionale su "Dignità e diritti della persona con *handicap* mentale", pag. 3

Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 6

Messaggio ai partecipanti a un Convegno Internazionale su "Regolazione naturale della fertilità e cultura della vita", pag. 9

Messaggio per il LX della distruzione-ricostruzione di Montecassino e il XL della proclamazione di S. Benedetto come Patrono d'Europa, pag. 180

Messaggio per il decennale di fondazione della Pontificia Accademia per la Vita, pag. 182

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 184

Messaggio ai partecipanti all'VIII *Forum* Internazionale dei Giovani, pag. 363

Messaggio pasquale 2004, pag. 515

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004, pag. 517

Messaggio per il 50° anniversario della fondazione del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, pag. 520

Messaggio in occasione della Convocazione Nazionale dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito, pag. 522

Messaggio per il V centenario della nascita di S. Pio V, pag. 603

Messaggio ai partecipanti all'Incontro ecumenico "*Insieme per l'Europa*", pag. 606

Messaggio al Rabbino Capo di Roma per i cento anni del Tempio Maggiore, pag. 608

Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo, pag. 611

Messaggio in occasione della presentazione degli "*Atti*" del Simposio Internazionale sull'Inquisizione, pag. 791

Messaggio per il millenario della nascita di San Guido, Patrono della Diocesi di Acqui, pag. 927

Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 930

Messaggio in occasione del XXV *Meeting* per l'amicizia tra i popoli, pag. 933

Messaggio al Congresso Internazionale dell'Azione Cattolica, pag. 935

Messaggio per la XLII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 937

Messaggio per il XVIII Incontro Internazionale "*Uomini e Religioni*", pag. 1023

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2005, pag. 1026

Messaggio per la Quaresima 2005, pag. 1030

Messaggio per le celebrazioni del centenario delle Settimane Sociali di Francia, pag. 1032

Messaggio per la XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani, pag. 1129

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1132

Messaggio per il centenario della nascita di Giorgio La Pira, pag. 1247

Messaggio al Congresso Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, pag. 1249

Messaggio per il 50° di fondazione dell'A.I.A.R.T., pag. 1251

Messaggio alla I Conferenza di esame della Convenzione sulla interdizione delle mine antiuomo, pag. 1253

- Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005, pag. 1255
 Messaggio al Congresso Internazionale sulla vita consacrata, pag. 1257
 Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della pace (1° gennaio 2005), pag. 1431
 Messaggio natalizio 2004, pag. 1438
 Lettera circa la gestione del Santuario e delle Opere di S. Pio da Pietrelcina, pag. 187
 Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2004, pag. 366
 Lettera al Patriarca Alessio II per la consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan', pag. 944
 Lettera "Durante l'Ultima Cena" per la concessione della personalità giuridica canonica pubblica alla *Caritas Internationalis*, pag. 1034
 Lettera al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli per la consegna delle reliquie dei Santi Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo, pag. 1260
 Telegramma per l'80° compleanno del Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo em. di Torino, pag. 1510
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 533
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato per il IV centenario della morte del Beato Giovanni Giovenale Ancina, pag. 807
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la LV Settimana Liturgica Nazionale, pag. 948

Omellerie - discorsi

- Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (9.1), pag. 11
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero (10.1), pag. 15
 Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12.1), pag. 17
 Discorso a Vescovi francesi sulla vita spirituale dei sacerdoti (24.1), pag. 21
 Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (29.1), pag. 26
 Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (6.2), pag. 190
 Ai membri della Pontificia Accademia per la Vita nel decennale di fondazione (21.2), pag. 193
 Ai partecipanti a un Convegno Internazionale di medici sullo "stato vegetativo" (20.3), pag. 370
 In occasione del conferimento del Premio Internazionale "Carlo Magno" (24.3), pag. 374
 Ai partecipanti a un Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica (27.3), pag. 376
 Alla Beatificazione di Suor Nemesia Valle (25.4), pag. 567
 All'Associazione Nazionale Comuni Italiani nel centenario della nascita di Giorgio La Pira (26.4), pag. 524
 Ai membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica nel XXV della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* (27.4), pag. 526
 Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (30.4), pag. 528
 Ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie (11.5), pag. 613
 Discorso a Vescovi statunitensi sulla Riconciliazione sacramentale (14.5), pag. 615
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (15.5), pag. 618
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (18.5), pag. 620
 Ai Vescovi italiani riuniti per la LIII Assemblea Generale della C.E.I. (20.5), pag. 622
 Ai partecipanti al II Simposio europeo dei Docenti universitari (25.6), pag. 793
 Ai rappresentanti del Centro Sportivo Italiano nel LX di fondazione (26.6), pag. 795
 Incontro del Successore di Pietro e del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli:
 - Primo incontro (29.6):
 1. Discorso del Santo Padre, pag. 797
 2. Discorso del Patriarca Ecumenico, pag. 798
 - Nella Concelebrazione Eucaristica:
 1. Omelia del Patriarca Ecumenico, pag. 800
 2. Omelia del Santo Padre, pag. 801
 - Dichiarazione comune, pag. 803
 - Incontro di congedo (1.7), pag. 805

- Ai partecipanti al Simposio Europeo "*Le sfide dell'educazione*" (3.7), pag. 940
- Per la consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' al Patriarca di Mosca e di tutte le Russie:
- Omelia del Santo Padre (25.8), pag. 942
 - Preghiera del Santo Padre, pag. 943
 - Lettera del Santo Padre al Patriarca Alessio II, pag. 944
 - Saluto del Card. Walter Kasper al Patriarca Alessio II, pag. 945
 - Lettera del Patriarca Alessio II al Santo Padre, pag. 946
- Per l'apertura dell'Anno dell'Eucaristia (17.10), pag. 1134
- Ai partecipanti alla Conferenza Mondiale delle Donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (18.10), pag. 1136
- Ai partecipanti al VI Convegno internazionale del Clero a Malta (21.10), pag. 1137
- Ai membri del M.A.S.C.I. e dell'A.G.E.S.C.I. (23.10), pag. 1138
- All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (29.10), pag. 1140
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (8.11), pag. 1263
- Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute (12.11), pag. 1265
- Omelia nel XL del Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* (13.11), pag. 1268
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (20.11), pag. 1272
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (25.11), pag. 1274
- Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (3.12), pag. 1439
- Ai partecipanti al Convegno annuale della Fondazione "*Centesimus Annus - Pro Pontifice*" (4.12), pag. 1440
- Alle celebrazioni per il 150° anno della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (8.12):
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1442
 - Preghiera a Maria in Piazza di Spagna, pag. 1444
- Ai partecipanti al VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Lunaparchisti (16.12), pag. 1445
- Ai partecipanti all'Assemblea del *Forum* delle Associazioni Familiari (18.12), pag. 1449
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1451

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, pag. 625
- Notificazione sul libro "*Jesus Symbol of God*" di padre Roger Haight, S.I., pag. 1453

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la colletta del Venerdì Santo, pag. 379

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

- Istruzione *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia, pag. 381
- Anno dell'Eucaristia. Suggesti e proposte, pag. 1141

Congregazione per il Clero

Lettera in occasione della X Giornata Mondiale per la santificazione dei sacerdoti, pag. 809

Penitenzieria Apostolica

Decreto. Si annette il dono dell'Indulgenza durante l'«Anno dell'Eucaristia» a particolari atti di culto e di venerazione verso il SS.mo Sacramento dell'Altare, pag. 1459

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

- Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (La carità di Cristo verso i migranti), pag. 635
- Documento finale del VI Congresso Mondiale sulla Pastorale del Turismo, pag. 951
- Documento finale del VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi, i Lunaparchisti, gli addetti allo spettacolo popolare e i partecipanti alle corse automobilistiche americane, pag. 1446

Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi

- Nota. *La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici*, pag. 199
- Nota. *Elementi per configurare l'ambito di responsabilità canonica del Vescovo diocesano nei riguardi dei presbiteri incardinati nella propria Diocesi e che esercitano nella medesima il loro ministero*, pag. 206

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

- Messaggio agli indù in occasione della festa di *Diwali* 2004, pag. 1277
- Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 1279

Sinodo dei Vescovi

XI Assemblea Generale Ordinaria: *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* - Lineamenta, pag. 210

Commissione Teologica Internazionale

Comunione e servizio. La persona creata a immagine di Dio, pag. 1281

Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

Conclusioni della Sessione Plenaria sul tema *Solidarietà inter-generazionale, welfare ed ecologia umana*, pag. 529

Pontificia Accademia per la Vita

Comunicato finale della X Assemblea Generale, pag. 194

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Nota pastorale dell'Episcopato italiano *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, pag. 696

Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, pag. 813

Intesa tra Ministero dell'Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana circa gli obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC nella scuola secondaria di primo grado, pag. 715

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2003, pag. 955

Prolusione del Cardinale Presidente al Convegno Nazionale su *“Le sfide dell'educazione”*, pag. 243

Prolusione del Cardinale Presidente al VI Forum del Progetto Culturale, pag. 1461

53ª Assemblea Generale (Roma, 17-21 maggio 2004)

Discorso del Santo Padre, pag. 622

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 675
2. Comunicato finale, pag. 686
3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF per l'anno 2004, pag. 694

Presidenza

Messaggio in occasione dell'LXXX Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 413

Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 1037

Consiglio Episcopale Permanente

– *Sessione del 19-21 gennaio 2004:*

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 29
2. Comunicato finale, pag. 37

– *Sessione del 22-25 marzo 2004:*

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 415
2. Comunicato finale, pag. 422

– *Sessione del 20-23 settembre 2004:*

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1039
2. Comunicato finale, pag. 1048

Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2005, pag. 1052

- Messaggio in occasione della XXVII Giornata per la vita (6 febbraio 2005), pag. 1163
- Lettera in preparazione al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005): *“Senza la domenica non possiamo vivere”*, pag. 1301
- Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme: *“Tutte le genti verranno a Te”*, pag. 1306

Segreteria Generale:

Comunicazione circa la processione nella solennità del *Corpus Domini* 2004, pag. 428

Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata:

Messaggio per l'VIII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2004), pag. 43

Messaggio per la IX Giornata Mondiale per la Vita consacrata (2 febbraio 2005), pag. 1313

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1054

Commissione Episcopale per le Migrazioni:

Messaggio per la Giornata Nazionale delle Migrazioni, pag. 1056

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità:

Per la XIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2005): *Eucaristia, farmaco di vita e di speranza*, pag. 1315

Comitato Scientifico delle Settimane Sociali:

Documento preparatorio per la XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani (Bologna, 7-10 ottobre 2004) *La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*, pag. 866

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Atti del Cardinale Presidente

- Omelia nella Cattedrale di Susa per il centenario del Beato Edoardo Giuseppe Rosaz, pag. 719
- Omelia a Bosco Marengo per il V centenario della nascita di S. Pio V, pag. 723

Commissione Regionale pastorale sociale e del lavoro

Etica ed ecologia. "Per una lettura cristiana di alcuni nodi ambientali della Regione Piemonte", pag. 45

Pastorale delle Migrazioni

Riflessioni per la Giornata Nazionale delle Migrazioni, pag. 1325

Atti del Cardinale Arcivescovo

Decreti

Regolamento diocesano per le questioni economiche riguardanti i diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Torino, pag. 963

Cappellania per i fedeli romeni, pag. 1475

Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1995 per l'esercizio 2003, pag. 727

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2004, pag. 1327

Messaggi

Un nuovo Vescovo scelto tra il Clero torinese, pag. 251

Messaggio per la XII Giornata Mondiale del Malato, pag. 253

Messaggio per la Quaresima 2004 sulla centralità dell'Eucaristia per la vita cristiana: *Una sola cosa è necessaria* (Lc 10,42), pag. 254

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2004, pag. 261

Messaggio alla Città nell'occasione della Pasqua, pag. 535

Messaggio per il IX centenario del Santuario della Consolata, pag. 733

Messaggio augurale per le vacanze estive, pag. 971

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani, pag. 1165

Messaggio per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 1332

Messaggio per l'Avvento 2004: «*Se tu conoscessi il dono di Dio*» (Gv 4,10), pag. 1333

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1478

Messaggio per il Natale, pag. 1480

Omellie - Discorsi - Varie

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno, pag. 53

Omelia in Cattedrale nella Epifania del Signore, pag. 57

Omelia nel giorno di inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 60

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 62

Omelia al Cottolengo nella Giornata della Vita consacrata, pag. 262

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 264

Ritiro di Quaresima per le Religiose, pag. 268

Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2004 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 305

- Ritiro quaresimale per i Sacerdoti, pag. 429
 Incontro con gli studenti universitari, pag. 434
 Auguri pasquali, come una preghiera, pag. 539
 Omelia al Congresso Nazionale delle ACLI, pag. 541
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale, pag. 544
 Omelie del Triduo Sacro:
 Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 548
 Venerdì Santo: 1. Passione del Signore, pag. 550
 2. Alla *Via Crucis*, pag. 552
 Domenica della Risurrezione: 1. Veglia Pasquale, pag. 554
 2. Messa del Giorno, pag. 557
 Omelia nella Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Suor Nemesia Valle, pag. 568
 Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 560
 Saluto alla manifestazione del 1° maggio, pag. 732
 Presentazione dell'*Annuario 2004*, pag. 735
 Omelia nella Cattedrale di Susa per il centenario del Beato Edoardo Giuseppe Rosaz, pag. 719
 Omelia a Bosco Marengo per il V centenario della nascita di S. Pio V, pag. 723
 Nella Giornata di fraternità sacerdotale per il XXIV anniversario dell'Ordinazione episcopale, pag. 737
 Per la festa di Maria Ausiliatrice:
 – Omelia nella Concelebrazione, pag. 742
 – Dopo la processione, pag. 745
 Omelia nella Veglia di Pentecoste a chiusura della Missione Giovani, pag. 747
 Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 881
 Omelia a Zé Doca nell'Ordinazione episcopale di Mons. Ellena, pag. 884
 Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
 – Nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 886
 – Dopo la processione, pag. 888
 Omelia nella festa del Patrono di Torino, pag. 890
 Omelia nelle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 895
 A una Veglia di preghiera nella Basilica della Consolata per la pace, pag. 1059
 Omelia alla Grotta di Lourdes per il pellegrinaggio diocesano, pag. 1063
 Interventi alla "Due giorni" del Clero, pag. 1067
 Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1167
 Dichiarazione sulla crisi dell'azienda EMBRACO di Riva presso Chieri, pag. 1341
 Omelia in Cattedrale nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1343
 Alle celebrazioni nella Commemorazione dei fedeli defunti, pag. 1347
 Omelia in Cattedrale nella solennità della Chiesa locale, pag. 1353
 Ritiro di Avvento per le Religiose, pag. 1357
 Omelia nell'80° compleanno del Card. Giovanni Saldarini, pag. 1511
 Prefazione al volume *"Accompagnati nel cuore di Dio"* per l'80° del Cardinale Saldarini, pag. 1514
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 – Nella Notte Santa, pag. 1483
 – Nel Giorno, pag. 1486
 – Nei Secondi Vespri, pag. 1488
 Al *"Te Deum"* di fine anno alla Consolata, pag. 1490
 Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno:
 – Durante l'adorazione, pag. 1492
 – Omelia nella Concelebrazione, pag. 1495
 Ritiro di Avvento per i Sacerdoti, pag. 1497

Curia Metropolitana**VICARIATO GENERALE**

Presentazione del "Sussidio" per l'Anno dell'Eucaristia, pag. 973

Lettera ai sacerdoti circa le iniziative per la formazione permanente, pag. 1071

Proposte alle comunità, pag. 1171

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1503

CANCELLERIA**Ordinazioni**

– sacerdoti (*presbiteri diocesani*)

FERRERO Fabrizio (26.6), pag. 899

SACCO Antonio (26.6), pag. 899

Incardinazioni

BARBAY don Roland, pag. 1174

Rinunce e dimissioni

– di parroci

ALBERTINO can. Sebastiano: *Torino - S. Grato in Mongreno* (15.2), pag. 273

CARRÙ mons. Giovanni: *Chieri - S. Maria della Scala* (6.1), pag. 65

COLETTA don Alberto: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine* (1.8), pag. 975

DEMARIA don Giacomo: *Sanfrè (CN) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (12.7), pag. 975

FERRARA don Arcangelo Antonio: *Torino - S. Giulio d'Orta* (25.2), pag. 273

FINI don Paolo: *Torino - Madonna Addolorata* (1.4), pag. 437

FRACON don Marco: *Moncalieri - S. Martino Vescovo* (1.9), pag. 975

LONGO don Pietro: *Torino - S. Pietro in Vincoli* (15.3), pag. 437

MANASSERO can. Luigi: *Brandizzo - S. Giacomo Apostolo* (1.9), pag. 899

MOTTA don Flavio: *Cumiana - S. Maria della Pieve* (14.11), pag. 1361

OLIVERO don Michele: *Marene (CN) - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 975

ROVERA don Giacomo: *Settimo Torinese - S. Maria Madre della Chiesa* (19.12), pag. 1505

SAPEI don Angelo: *San Gillio - S. Egidio Abate* (1.9), pag. 899

VOLATERRA don Roberto: *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli* (2.7), pag. 975

– altre

BRUNI can. Angelo, pag. 1505

COLETTA don Alberto, pagg. 1074, 1175

MIRABELLA don Paolo, pag. 1175

MUSSINO can. Pietro, pag. 1505

ROSSINO don Mario, pag. 438

VALETTA Cornelio, pag. 275

Termine di ufficio

– di parroci

COLOMBO don Giambattista, S.D.B.: *Torino - S. Domenico Savio* (31.8), pag. 975

IOZZO don Nicola, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (31.8), pag. 975

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco* (31.8), pag. 975

SCACCIA p. Adelmo, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri* (30.9), pag. 1073

– di vicari parrocchiali

CERVELLERA don Francesco (*Lugano*), pag. 1073

GRECHI p. Marco, O.F.M.Conv., pag. 1174

JANKOSZ don Jacek, S.D.B., pag. 975

- MARTINI p. Renato, I.M.C., pag. 1361
 MBUYA MONGA p. Roberto, O.A.D., pag. 1073
 SALIBA don Anthony Mario (*Gozo*), pag. 65
 – *di collaboratori parrocchiali*
 BIGOMBE SIABE don Rémy (*Doumé-Abong'-Mbang*), pag. 899
 BONELLI don Emilio, pag. 976
 GAMBA don Luca, pag. 900
 MONTANELLI don Adelino, S.D.B., pag. 437
 PIOLA don Alberto, pag. 976
 VAGGE don Carlo, pag. 565
 – *di collaboratori pastorali*
 MAZZUCHELLI diac. Carlo, pag. 1174
 MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1174
 – *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*
 D'ALESSIO p. Gervasio, M.I., pag. 901
 VAGGE don Carlo, pag. 565
 – *rettori di chiesa o addetti*
 BASSET don Luigi, S.D.B., pag. 1074
 BIJATA p. Mirosław, O.S.P.P.E., pag. 1505
 BOSA don Silvano, pag. 273
 BRYER p. Roberto, M.S., pag. 1074
 DI BENEDETTO p. Giovanni, S.M., pag. 1176
 – *moderatori di Unità Pastorale*
 CARRÙ mons. Giovanni, pag. 67
 EDILE don Efisio, pag. 67
 MONDINO don Giovanni, pag. 1176
 MONTICONE don Dario, pag. 438
 VOLATERRA don Roberto, pag. 438
 – *altri*
 AMORE don Antonio, pag. 273
 CARRÙ mons. Giovanni, pag. 65
 CRAVERO don Domenico, pag. 273
 EDILE don Efisio, pag. 68
 GALLO can. Giuseppe, pag. 899
 GAMBA don Luca, pag. 901
 MAROCCO can. Giuseppe, pag. 65
 MORELLO don Luciano, pag. 1176
 OLIVERO don Michele, pag. 979
 TERZARIOL don Pietro, pag. 273

Trasferimenti

- *di parroci*
 BORIO don Antonio: da *Torino - S. Giacomo Apostolo a Caramagna Piemonte (CN) - Assunzione di Maria Vergine (1.1)*, pag. 65
 CRAVERO don Domenico: da *Carmagnola - Santi Michele e Grato a Settimo Torinese - S. Maria Madre della Chiesa (19.12)*, pag. 1505
 LUCIANO don Giovanni, S.D.B.: da *Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli a Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (1.11)*, pag. 1174
 MARCHISIO don Antonio, da *Piobesi Torinese - Natività di Maria Vergine a Beinasco - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 976
 MONDINO don Giovanni: da *Beinasco - S. Giacomo Apostolo e Gesù Maestro a Marene (CN) - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 976
 MONTICONE don Dario: da *Torino - S. Pio X e Gesù Salvatore a Chieri - S. Maria della Scala (1.2)*, pag. 66

PONZONE don Oreste: da *Cumiana - S. Maria della Pieve e S. Maria della Motta e S. Pietro in Vincoli a Moncalieri - S. Martino Vescovo* (1.9), pag. 976

VIGNOLA don Giovanni Battista: da *Pancalieri - S. Nicola Vescovo a Cumiana - S. Maria della Pieve* (14.11), pag. 1361

– di vicari parrocchiali

CALZONI don Alberto, pag. 899

HERCIU don Iulian, pag. 900

PAVANELLO don Davide, pag. 976

– di collaboratori parrocchiali

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto (*Buga*), pag. 1174

GALVAGNO don Germano, pag. 976

MBAÏRO don Edouard (*Lai*), pag. 1174

– di collaboratori pastorali

BOGGIO diac. Osvaldo, pag. 900

MAURUTTO diac. Livio, pag. 900

Nomine

– di parroci

AUDISIO don Stefano: *Torino - S. Grato in Mongreno* (15.2), pag. 273

AVALLONE don Gianfranco, S.D.B.: *Torino - S. Domenico Savio* (1.9), pag. 977

BAGNA don Giuseppe: *San Gillio - S. Egidio Abate* (1.9), pag. 976

BORIO don Antonio: *Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire* (1.1), pag. 65

BOSA don Silvano: *Torino - S. Giulio d'Orta* (1.3), pag. 273

BRUNO don Michele: *Sanfrè (CN) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (12.7), pag. 976

CAVALLARI p. Eugenio, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri* (1.10), pag. 1073

CHATRIAN don Giorgio, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.9), pag. 977

DANNA don Valter: *Torino - Madonna Addolorata* (1.4), pag. 439

FERRARA don Arcangelo Antonio: *Torino - Madonna Addolorata* (1.4), pag. 439

FERRERO don Adolfo: - *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli* (1.9), pag. 977

- *Piobesi Torinese - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 977

FINI don Paolo: *Torino - S. Pietro in Vincoli* (1.10), pag. 1073

GIACOMINO don Guido: - *Barbania - S. Giuliano Martire* (1.10), pag. 1073

- *Levone - S. Giacomo Apostolo* (1.10), pag. 1073

- *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (1.10), pag. 1073

GRAMAGLIA don Giorgio, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco* (1.9), pag. 977

GRIBAUDO don Franco, S.D.B.: *Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli* (1.11), pag. 1175

LARATORE don Piero: *Torino - S. Giacomo Apostolo* (1.1), pag. 66

MARCHISIO don Antonio: *Beinasco - Gesù Maestro* (1.9), pag. 976

MARENGO don Tarcisio: *San Sebastiano da Po - S. Sebastiano Martire* (1.9), pag. 900

MONTANELLI don Adelino, S.D.B.: *Torino - Gesù Salvatore* (1.4), pag. 437

- *S. Pio X* (1.4), pag. 437

PADREVITA don Franco: *Brandizzo - S. Giacomo Apostolo* (1.9), pag. 900

TANFERNA p. Giuseppe M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo* (1.2), pag. 66

ZEPPEGNO don Giuseppe: *Torino - S. Margherita Vergine e Martire* (1.9), pag. 977

– di amministratori parrocchiali

AIROLA don Giancarlo: - *Barbania - S. Giuliano Martire* (1.9), pag. 977

- *Levone - S. Giacomo Apostolo* (1.9), pag. 977

- *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (1.9), pag. 977

AMORE don Antonio: *Torino - Gesù Salvatore* (1.2), pag. 66

- *S. Pio X* (1.2), pag. 66

AVATANEJO can. Gian Carlo: *Carmagnola - Santi Michele e Grato* (19.12), pag. 1506

BAGNA don Giuseppe: *San Gillio - S. Egidio Abate* (1.9), pag. 977

BORIO don Antonio: *Torino - S. Giacomo Apostolo* (1.1), pag. 65

BRUNO don Michele: *Sanfrè (CN) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (12.7), pag. 977

- CAMISASSA don Gabriele: *Pancalieri - S. Nicola Vescovo (15.11)*, pag. 1361
 CARRÙ mons. Giovanni: *Chieri - S. Maria della Scala (6.1)*, pag. 65
 COLOMBO don Giambattista, S.D.B.: *Torino - S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 977
 FINI don Paolo: *Torino - S. Pietro in Vincoli (15.3)*, pag. 437
 FRACON don Marco: *Moncalieri - S. Martino Vescovo (1.9)*, pag. 975
 LUCIANO don Giovanni S.D.B.: - *Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (1.9)*, pag. 977
 - *Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli (1.11)*, pag. 1174
 MARCHISIO don Antonio: - *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli (29.1)*, pagg. 66, 977
 - *Piobesi Torinese - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 977
 MONDINO don Giovanni: *Beinasco - Gesù Maestro (1.9)*, pag. 978
 - *S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 978
 OLIVERO don Michele: *Marene (CN) - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 975
 PADREVITA don Franco: *Brandizzo - S. Giacomo apostolo (1.9)*, pag. 978
 REYNAUD don Aldo: - *Pertusio - S. Lorenzo Martire (20.4)*, pag. 565
 - *Valperga - S. Giorgio Martire (20.4)*, pag. 565
 SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco (1.9)*, pag. 978
 SIVERA don Gian Franco: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine (1.8)*, pag. 977
 TANFERNA p. Giuseppe M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo (5.1)*, pag. 66
 TARASCO don Genesio, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 978
 ZEPPEGNO don Giuseppe: *Torino - S. Giulio d'Orta (25.2)*, pag. 273
 - *S. Margherita Vergine e Martire (9.4)*, pag. 565
- di vicari parrocchiali
- BAIMA-RUGHET don Claudio, pag. 1175
 CAPITA don João Ndambi (*Cabinda*), pag. 1074
 CATTANEA don Mario, S.D.B., pag. 1362
 DURANDO don Claudio, S.D.B., pag. 978
 FEDRIGONI p. Paolo, I.M.C., pag. 1362
 FERRERO don Fabrizio, pag. 900
 FISSORE PEROSINO don Mario, S.D.B., pag. 437
 GAMBA don Luca, pag. 900
 GOZZELINO p. Romano, O.F.M.Conv., pag. 1175
 LAGOSTINA don Alberto, S.D.B., pag. 66
 MELLANO p. Daniele, O.F.M., pag. 1175
 PARIS p. Modesto, O.A.D., pag. 1073
 SACCO don Antonio, pag. 900
 VASSAI LO p. Germano M., O.S.M., pag. 274
- di collaboratori parrocchiali
- FRACON don Marco, pag. 978
 GAMBINO don Luciano, pag. 1073
 LOBA don Memi Thomas (*Grand-Bassam*), pag. 979
 MBAÏRO don Edouard (*Lai*), pag. 68
 ATUMBA MICYABU don Florent (*Mbujimayi*), pag. 979
 POLI Bruno Giovanni p. Gianluca, C.P., pag. 1073
 SAPEI don Angelo, pag. 900
 SUCCO don Gianluca, pag. 978
 VOLATERRA don Roberto, pag. 978
- di collaboratori pastorali
- ARIEMME diac. Luigi, pag. 751
 BOLLONE diac. Angelo, pag. 1175
 CARLINO diac. Giorgio, pag. 751
 GIROLA diac. Giovanni Francesco, pag. 1175
 INNOCENTE diac. Gerardo, pag. 437
 LEONARDI diac. Fernando, pag. 900
 MANSUETO diac. Lorenzo (*Conversano-Monopoli*), pag. 979

MORIONDO diac. Stefano, pag. 274

MUSSO diac. Giovanni, pag. 978

PIOMBI diac. Livio, pag. 901

SCARATI diac. Giuseppe, pag. 274

ZANINI diac. Bruno, pag. 901

– *di canonici*

ANDRIANO don Valerio, pag. 66

BRUNETTI don Marco, pag. 1175

BRUNI can. Angelo, pag. 1505

BUNINO mons. Oreste, pag. 1506

DINICASTRO don Raffaele, pag. 1506

MAIER don Thomas Martin (*Freiburg im Breisgau*), pag. 1175

MAROCCO can. Giuseppe, pag. 65

MONTICONE don Dario, pag. 66

OLIVERO don Michele, pag. 1506

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

AIMO diac. Piero, pag. 66

ALLAIS can. Luciano, pag. 1505

BUSCHINI p. Pietro, S.I., pag. 979

COCHIS don Francesco, pag. 751

DUSZCZYK Pawel p. Giustino, O.S.P.P.E., pag. 274

FORNUTO diac. Antonio, pag. 67

SAPEI don Angelo, pag. 900

SERIO diac. Francesco, pag. 751

– *di rettori di chiesa o addetti*

CARNINO p. Luciano, S.M., pag. 1176

DELBOSCO don Piero, pag. 67

GÓRKIEWICZ p. Mirosław, O.S.P.P.E., pag. 1505

OLIVERO don Michele, pag. 979

PELLINI don Sergio, S.D.B., pag. 1074

PERLO don Bartolo, pag. 565

ROGALA p. Stanisław, M.S., pag. 1074

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

AMORE don Antonio, pag. 274

ANDRIANO can. Valerio, pag. 274

ARNOLFO don Marco, pag. 274

BASSO don Marino, pag. 1074

BOARINO can. Sergio, pag. 274

BORTOLUSSI don Daniele, pag. 978

BRAIDA don Benigno, pag. 274

CAGLIO don Domenico, pag. 1175

CALAMIA diac. Piero, pag. 67

CALZONI don Alberto, pag. 901

CASTAGNERI don Carlo, pag. 275

CAVAGLIÀ don Domenico, pag. 979

CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 1074

CRAVERO don Domenico, pag. 274

CRAVERO don Giuseppe, pag. 274

DE ANGELI don Maurizio, pag. 1074

DELLAVALLE Andrea, pag. 1176

FALCIOLA Roberto, pag. 275

FEDRIGO don Sergio, pag. 275

FRIGATO don Sabino, S.D.B., pag. 438

GARBERO don Bernardo, pag. 274

LANA don Fiorenzo, pag. 1074

MARINI don Ruggero, pag. 68
 MARITANO can. Giovanni, pag. 1074
 MECCA Caterina, pag. 1176
 MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., pag. 67
 MORELLO don Luciano, pag. 274
 OLIVERO don Michele, pagg. 275, 1074
 RUFFINO don Silvio, pag. 1505
 SALIETTI can. Giovanni, pag. 1074
 SIBONA don Lorenzo, pag. 1074
 TOMATIS don Paolo, pag. 1175
 VIETTO don Giuseppe, pag. 275
 ZEPPEGNO don Giuseppe, pag. 1175
 ZORZAN don Giuseppe, pag. 274

– *varie*

ALBERTAZZI Carlo, pag. 67
 AMBROSIO diac. Angelo, pag. 438
 BALDI Emilio, pag. 565
 BRUNETTI don Marco, pag. 438
 BUSSANI don Roberto, pag. 1176
 CHIARLE PREVER Franca, pag. 751
 COLOMBERO don Giuseppe, pag. 438
 CUTELLÈ diac. Benito, pag. 438
 DELBOSCO don Piero, pag. 67
 FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pag. 1505
 FRANCO Fedele, pag. 438
 GALLINO Marisa, pag. 67
 GARBERO don Giacomo, pag. 427
 GIORDA don Mauro, pag. 438
 GUIDOBONO CAVALCHINI Alessandro, pag. 566
 MARITANO can. Giovanni, pag. 438
 PESCETTO Vera, pag. 67
 RAIMONDO Angelo, pag. 67
 SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 438
 SEGATTI don Ermis, pag. 751
 SOLERA Giorgio, pag. 901
 VERRUA diac. Giorgio, pag. 438
 VIETTO don Giuseppe, pag. 979

– *di moderatori di Unità Pastorale*

AMORE don Antonio, pag. 438
 BORIO don Antonio, pag. 67
 FASANO don Giuseppe, pag. 438
 MONTICONE can. Dario, pag. 67
 TAVERNA don Mario, pag. 1176

Sacerdoti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*

CARRÙ mons. Giovanni, pag. 65
 VAGGE don Carlo, pag. 565

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*

CAPITA don João Ndambi (*Cabinda*), pag. 1074
 LOBA don Memi Thomas (*Grand-Bassam*), pag. 979
 MBAÏRO don Edouard (*Lai*), pag. 68
 NTUMBA MICYABU don Florent (*Mbujimayi*), pag. 979

– *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*

BIGOMBE SIABE don Rémy (*Doumé-Abong'-Mbang*), pag. 899

MORIS MSHIGHWA don Apollinare (*Same*), pag. 1074

SALIBA don Anthony Mario (*Gozo*), pag. 65

– *defunto*

OLIMPIO don Guido (*Mondovì*), pag. 979

Sacerdoti religiosi

– *defunti*

MONCHIETTI don Renato, S.D.B., pag. 439

PRATICELLI Pietro p. Stefano M., O.S.M., pag. 276

ZORNIOTTI Giovanni p. Giovenale M., O.S.M., pag. 68

Diacono permanente extradiocesano

– *autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi*

MANSUETO diac. Lorenzo (*Conversano-Monopoli*), pag. 979

Parrocchie

– *affidamento "in solido"*

TORINO - Madonna Addolorata, pagg. 437, 439

– *termine di affidamento "in solido"*

CASTAGNETO PO - S. Pietro Apostolo, pag. 901

CUMIANA - S. Maria della Motta, pag. 1362

- S. Maria della Pieve, pag. 1361

- S. Pietro in Vincoli, pag. 1362

– *confema di parroco*

ANDRIANO can. Valerio: Torino - Santi Vito, Modesto e Crescenzia (*24.1*), pag. 68

– *mutazione di titolo*

VENARIA REALE - S. Gianna Beretta Molla, pag. 751

– *trasferimento di Unità Pastorale*

CHIERI - S. Luigi Gonzaga, pag. 1362

TORINO - Trasfigurazione del Signore, pag. 1362

VILLASTELLONE - S. Giovanni Battista, pag. 1362

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

PIOBESI TORINESE - Oratorio annesso al castello comunale, pag. 901

TORINO - V.le Thovez n. 11, pag. 1506

Comunicazioni

– *riguardanti*

Inserimenti nel calendario liturgico, pag. 752

– *circa situazioni non regolari*

Tshilumba Washara Gustave, sacerdote, pag. 275

D'Amicis Salvatore, sacerdote, pag. 275

Chiesa ortodossa della Madre di Dio "Derzavnaja", pag. 275

Chiesa ortodossa cattolica della Madonna Sovrana, pag. 276

Cisternino Marco, sacerdote, pag. 1176

Galleschi Luca, sacerdote, pag. 1362

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

A.G.E.S.C.I., pag. 1176

Associazione Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.), pag. 1175

Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari (API-COLF) - Torino, pag. 1505

Associazione Santa Maria - Torino, pag. 67

- Azione Cattolica Italiana - Torino, pagg. 901, 1074
 Capitolo Metropolitano - Torino, pag. 1506
 Capitolo SS. Trinità - Torino, pagg. 65, 66, 1505
 Collegiate:
 CHIERI - S. Maria della Scala, pagg. 65, 66
 MONCALIERI - S. Maria della Scala e di Testona, pag. 1175
 Collegio dei Consultori, pag. 274
 Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente, pag. 274
 Compagnia di S. Orsola - Istituto Secolare di S. Angela Merici, pag. 67
 Confraternite:
 TORINO - Santi Maurizio e Lazzaro, pagg. 275, 566
 - Spirito Santo, pag. 901
 TROFARELLO - Santa Croce, pag. 438
 Curia Metropolitana - Torino, pagg. 273, 899, 978, 1175
 Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) - Torino, pag. 1176
 Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino, pag. 751
 Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso - Torino, pag. 438
 Gruppo di parroci consultori, pag. 979
 Istituto Amaretti - Poirino, pag. 67
 Istituto delle Rosine - Torino, pagg. 899, 1505
 Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero - Torino, pag. 67
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 565
 Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino, pag. 275
 Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.), pag. 67
 Pia Unione delle Catechiste della SS. Trinità - Torino, pag. 1362
 Rinnovo nello Spirito Santo, pag. 1175
 Servizio Missionario Giovani - Fraternità della Speranza - Torino, pagg. 275, 979
 Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.) - Torino, pag. 438

Defunti

– sacerdoti diocesani

- ALLEMANDI can. Giorgio (22.10), pag. 1177
 BANCHIO can. Michelino (25.9), pag. 1075
 BARACCO mons. Giacomo Lino (18.12), pag. 1507
 BO don Mario (7.2), pag. 277
 BONAMICO don Tommaso (6.2), pag. 276
 BUZZO don Giuseppe (14.8), pag. 980
 CAVARERO don Alberto (11.3), pag. 440
 COSSAI can. Gabriele (4.1), pag. 68
 ELIA don Francesco (7.10), pag. 1176
 FORNERO don Giovanni (4.6), pag. 901
 FRITTOLI don Giuseppe (29.8), pag. 982
 LONGO don Pietro (20.8), pag. 982
 MERLINO don Mario (8.11), pag. 1363
 MICHIARDI don Giuseppe (9.8), pag. 980
 OSELLA don Filippo (4.6), pag. 903
 PERRI don Angelo (25.6), pag. 903
 PERUSIA don Bernardino (14.10), pag. 1177
 PILLI don Cirino (3.12), pag. 1506
 ROLLÈ don Ettore (5.4), pag. 566
 RONCAGLIONE don Mario (9.3), pag. 439
 ROSSO can. Michele (12.11), pag. 1363
 ROSSO don Paolo (25.1), pag. 69
 USSEGLIO POLATERA can. Giuseppe (18.8), pag. 981
 VERGNANO don Francesco (26.2), pag. 277

– diaconi permanenti

BONADIO diac. Valentino (26.7), pag. 983

BRANCA diac. Giovanni (29.12), pag. 1508

GALLINO diac. Giovanni Battista (11.6), pag. 904

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della V Sessione (Pianezza, 29 ottobre 2003), pag. 441

Verbale della VI Sessione (Pianezza, 28 gennaio 2004), pag. 1179

Verbale della VII Sessione (Pianezza, 17 marzo 2004), pag. 1184

Nomina o sostituzione di membri, pagg. 68, 274

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della V Sessione (Pianezza, 14 novembre 2003), pag. 71

Allegati:

1. Scuola cattolica e comunità cristiana a Torino. Note per comprendere la situazione (*Aldo Rizza*), pag. 752. Scuola cattolica e comunità cristiana (*Teresio Fraire, S.D.B.*), pag. 80

Verbale della VI Sessione (Pianezza, 23 gennaio 2004), pag. 451

Verbale della VII Sessione (Pianezza, 13 marzo 2004), pag. 753

Allegati:

1. L'impegno della Chiesa torinese nella comunicazione di massa: presente e futuro (*don Livio Demarie, S.D.B.*), pag. 7582. *Il nostro tempo*: angustie e speranze (*Beppe Del Colle*), pag. 7653. *La Voce del Popolo*: qualche punto nodale (*Marco Bonatti*), pag. 7674. *Telesubalpina*: qualche idea per conoscerla (*don Daniele D'Aria*), pag. 7685. Il sito web della Diocesi: comunicazione innovativa (*don Giuseppe Coia*), pag. 777

Verbale dell'VIII Sessione (Pianezza, 7 maggio 2004), pag. 1365

Allegato: Pastorale della cultura nella Chiesa torinese (*don Ermis Segatti*), pag. 1369

Nomina o sostituzione di membri, pag. 274

Documentazione*In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari:*

– Senza la domenica non possiamo vivere. Linee teologico-pastorali per una catechesi mistagogica sulla domenica, pag. 1205

– Lettera del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.: "Senza la domenica non possiamo vivere", pag. 1301

– Riposando nel Signore (*p. Timothy Radcliffe, O.P.*), pag. 121– Domenica, Comunione, comunità dal punto di vista riformato (*Alan D. Falconer*), pag. 129– I Congressi Eucaristici nazionali e internazionali (*mons. Vito Angiuli*), pag. 989*Convegno regionale sui media di ispirazione cristiana:*1. Una ricognizione sui media di ispirazione cattolica nel territorio di Piemonte e Valle d'Aosta (*Osservatorio per la comunicazione e cultura*), pag. 832. Parabole mediatiche sul tetto di casa (*don Mario Filippi, S.D.B.*), pag. 94

Omelia (p. *Riccardo Barile, O.P.*), pag. 106

Finanza internazionale ed agire morale, pag. 135

Convegno in occasione della XII Giornata Mondiale del Malato: *Guarire con la solidarietà*

- Introduzione (*don Marco Brunetti*), pag. 279
- Relazione: "Guarire con la solidarietà". Aspetti biblico-teologici (*Luciano Manicardi*), pag. 281
- Tavola rotonda:
Introduzione (*diac. Arsen Mihajlovic*'), pag. 290
Guarire con la solidarietà ...
- ... al "Cottolengo" (sr. *Nadia Pievani*), pag. 291
- ... nell'ospitalità (fra' *Marco Fabello, O.H.*), pag. 293
- ... in "Casa famiglia" (*Anna Grillo*), pag. 295
- ... in parrocchia (*don Paolo Gariglio - sr. Lucia Gariglio*), pag. 298
- ... a Torino (*dott. Stefano Lepri*), pag. 301
- Conclusioni (✠ *Giacomo Lanzetti*), pag. 303

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2004 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Saluto del Cardinale Moderatore, pag. 305
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Regionale nell'Anno Giudiziario 2003 (*can. Giovanni Carlo Carbonero*), pag. 307
- La famiglia nella società dell'incertezza. Analisi delle forme familiari e paradigmi interpretativi (*don Luigi Berzano*), pag. 315
- Organico del Tribunale, pag. 328
- Albo degli Avvocati, pag. 330
- Albo dei Periti, pag. 331
- Dati statistici, pag. 332

Convegno degli Economi diocesani: *L'amministrazione diocesana*

1. Il senso di una amministrazione diocesana (*don Carlo Redaelli*), pag. 342
2. I compiti di una amministrazione diocesana (*mons. Luigi Testore*), pag. 347

XV Giornata Diocesana Caritas: *Adulti, famiglia e carità. Riflessioni e proposte per la pastorale ordinaria*

Presentazione (*Pierluigi Dosis*), pag. 458

Come il Padre. Fondamenti per un cammino di formazione alla testimonianza di carità di adulti e famiglie (*Alessandra De Bernardis*), pag. 460

Casa e scuola di comunione. Proposte per l'azione pastorale della comunità parrocchiale, pag. 467

Il punto di vista di un parroco (*don Mario Ruatta*), pag. 487

Indicazioni bibliografiche per l'approfondimento, pag. 489

Allegato: Alcune riflessioni sul fenomeno delle povertà nell'ambito familiare nel contesto metropolitano torinese, in quello italiano e in quello europeo, a partire dal punto di osservazione di Caritas Europa e Caritas diocesana di Torino, pag. 490

I diritti della persona nella prospettiva del Magistero (*Card. Renato Raffaele Martino*), pag. 499

Beatificazione della Venerabile Suor Nemesia Valle

- Omelia del Santo Padre, pag. 567
- Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Messa di ringraziamento, pag. 568
- L'offerta di un'esistenza tutta donata all'Amore (*Maria Chiara Rogatti*), pag. 571
- Una santità nutrita di tenera e delicata bontà (*Anna Antida Casolino*), pag. 573
- L'instancabile dinamismo della carità (*Maria Chiara Molinengo*), pag. 575
- La miracolosa guarigione di una consorella di Asti (A.A.C.), pag. 578
- In 13 anni 500 novizie hanno camminato con lei sulle vie di Dio Padre (*M.C.R.*), pag. 578
- La grande attualità della sua azione educativa (*Maria Grazia Traverso*), pag. 580
- Un dono di grazia che si fa lode e speranza (*Maria Luisa Colombo*), pag. 582
- La realtà attuale della Congregazione religiosa: oltre 3.000 Suore della Carità presenti in 26 Paesi, pag. 583

La solidarietà è l'anima dell'Unione Europea (*Commissione degli Episcopati della Comunità Europea*), pag. 585

La partecipazione alla Sacra Liturgia (*Card. Jorge Arturo Medina Estévez*), pag. 905

L'impresa tra etica e profitto (*Card. Renato Raffaele Martino*), pag. 915

Festa di S. Eusebio, Patrono della Regione Pastorale Piemontese (* *Enrico Masseroni*), pag. 985

La "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale:

1. La liturgia oggi. Celebrare l'Eucaristia a 40 anni dal Concilio (*mons. Giuseppe Busani*), pag. 1077
2. La comunità cristiana celebra il giorno del Signore (*don Silvano Sirboni*), pag. 1085

Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 2003-2004, pag. 1092

Santa Sede e ONU: un peculiare vincolo di cooperazione per l'efficace promozione della pace (* *Giovanni Lajolo*), pag. 1107

L'Istituto familiare, fonte di amore per la vita, è un baluardo decisivo in difesa dell'umanità (*Card. Alfonso López Trujillo*), pag. 1227

Presentazione del "Compendio della dottrina sociale della Chiesa" (*Card. Renato Raffaele Martino*), pag. 1233

Il Decreto sull'ecumenismo. Una nuova lettura dopo 40 anni (*Card. Walter Kasper*), pag. 1373

Interventi del Card. Karl Lehmann a Torino:

- Libertà e collaborazione sul rapporto tra religione, Stato e società in Europa, pag. 1382
- L'immagine tra fede e sguardo, pag. 1387
- Il compito della teologia e della Chiesa nella società moderna, pag. 1395

Medici e dignità umana. I medici promotori di salute e strumenti di salvezza. Vivere la propria umanità da medici (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 1406

I commercianti: una grande forza per la Città (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 1415

80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Cardinale Giovanni Saldarini e 20° anniversario della sua Consacrazione episcopale:

- Cronaca, pag. 1509
- Telegramma del Santo Padre, pag. 1510
- Lettera del Cardinale Arcivescovo di Milano al Card. Severino Poletto, pag. 1510
- Omelia del Card. Severino Poletto nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1511
- Prefazione al volume "Accompagnati nel cuore di Dio", pag. 1514
- Un Arcivescovo vero pastore (*mons. Renzo Savarino*), pag. 1517
- Vi dico: «Vi voglio bene». Lo studio della Bibbia e l'afflato pastorale segnano in profondità il cammino del Cardinale (*mons. Giuseppe Ghiberti*), pag. 1519

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti di enti ecclesiastici per il triennio 2005-2007, pag. 1521

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332 -

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

anno LXXXI - N. 12 - Dicembre 2004

abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan
registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
a dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

ste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
C.B. Torino - 9/2005 - Spedito: Settembre 2005